

dialogo

Periodico della diocesi di Tursi-Lagonegro

nuova
serie

n. 3-4

luglio-dicembre 2017

in questo numero **Pag. 3**

Presentata la Lettera Pastorale

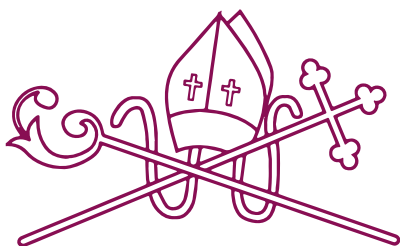
Pag. 48

La nostra Settimana dei Poveri

Pag. 84

Un anno speciale con il beato Lentini

*Quando la fede
cambia la vita*



DIOCESI DI
TURSI-LAGONEGRO

dialogo

Periodico della diocesi di Tursi-Lagonegro
Reg. Trib. Lagonegro (Pz) n. 1/95 del 22/02/1995

Anno XVII, nuova serie, n. 3-4 Luglio-Dicembre 2017

Direttore Responsabile **Francesco Addolorato**

Direttore di Redazione **don Giovanni Lo Pinto**

Redazione:

**don Gianluca Bellusi, don Antonio Caputo,
don Vincenzo Iacovino, don Paolo Pataro,
Pasquale Crecca, Cristina Libonati,
Cosimo Stigliano, Pino Suriano,
Antionietta Zaccara**

Impaginazione, Grafica e Stampa

Tipografia GAGLIARDI

Via P. Marsicano, 15 - 85042 Lagonegro (Pz)
tel. e fax 0973.22744 - tipogagliardi@tiscali.it

Sostieni Dialogo

versando la tua libera offerta
con c.c.p. n. 1019117413
intestato a "Diocesi di Tursi-Lagonegro"
specificando la causale: CONTRIBUTO DIALOGO

Per contattare la Redazione:

tel. e fax **0835.533147** - info@diocesitursi.it

oppure scrivici:

c/o Curia Vescovile - Via Roma - 75028 Tursi (Mt)

www.diocesitursi.it



Fai un'Offerta per contribuire al sostegno dei 35.000 sacerdoti diocesani. Anche quelli delle comunità più piccole e bisognose.

DONIAMO A CHI SI DONA

Segui la missione dei sacerdoti su facebook.com/insiemeebenedetti

LA TUA
OFFERTA
HA MOLTO
VALORE...





«Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore»

“O Dio, tu sei il mio Dio, dall’aurora io ti cerco, ha sete di te l’anima mia, desidera te la mia carne, in terra arida, assetata, senz’acqua” (Salmo 63, 2).

Il bisogno più intimo del cuore dell’uomo, di ogni uomo, del nostro cuore, è quello di conoscere, vedere, incontrare e amare Colui che è origine e compimento della propria esistenza, Dio. Sempre il nostro cuore cerca Dio, poiché la nostra stessa natura è fatta per l’Assoluto, per l’Infinito, per Colui che tutto ha fatto e non è stato fatto da nessuno. La ricerca di Dio non scompare mai dal nostro cuore, neanche quando lo abbiamo già trovato, poiché fin quando non lo vedremo “faccia a faccia” il nostro cuore è inquieto e la nostra sete di Dio non è appagata.

Cerchiamolo sempre, il Signore! Troveremo noi stessi. Anche la nostra “carne” desidera Dio, anche quando la nostra vita è “terra arida e senz’acqua”. Sempre il nostro cuore cerca Dio.

A Natale questo desiderio è pienamente appagato: “Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore” (Lc 2,11). Il “Bambino avvolto in fasce” è la risposta alla nostra domanda di felicità piena

È NATALE!

e duratura. Dio, Onnipotente ed Eterno, invisibile e ineffabile, si è fatto “bambino” per stare per sempre con noi. Quale grande dono! Quale immensa promessa di speranza nel Natale del Signore! Dio è con noi e per noi. Per sempre. Colui che il nostro cuore desidera più di ogni altra persona è con noi e ha posto la sua dimora tra noi: “qui”, “oggi”, nelle nostre case.

«Dal momento in cui il Verbo si è fatto carne – ha detto Benedetto XVI nel suo “Messaggio al XXXIII Meeting per l’Amicizia tra i Popoli” (Rimini 19 – 25 agosto 2012) – è cancellata l’incolmabile distanza tra finito e infinito: il Dio eterno e infinito ha lasciato il suo Cielo ed è entrato nel tempo, si è immerso nella finitezza umana. Nulla allora è banale o insignificante nel cammino della vita e del mondo. L’uomo è fatto per un Dio infinito che è diventato carne, che ha assunto la nostra umanità per attirarla alle altezze del suo essere divino».

Ecco il motivo della gioia del Natale: le domande più radicali e profonde del cuore dell’uomo hanno trovato la risposta esauriente e definitiva nel “Bambino” della “grotta” di Betlemme.

Una gioia da conquistare e rinnovare continuamente, ogni giorno, in ogni circostanza, poiché il cammino della fede non è mai concluso. Nella vita di ognuno di noi c’è sempre bisogno di

ripartire, di rialzarsi, di ritrovare il senso della mèta della propria esistenza.

Dobbiamo essere sempre in cammino, poiché possiamo trovare Dio solo andandogli incontro come a colui che viene, come a colui che attende e vuole che ci mettiamo in cammino. *«La fede ci apre il cammino e accompagna i nostri passi nella storia. È per questo che, se vogliamo capire che cosa è la fede, dobbiamo raccontare il suo percorso, la via degli uomini credenti. La fede “vede” nella misura in cui cammina»* (FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei*, n. 9).

La liturgia del Natale ci educa a vivere la nostra condizione battesimale come definitiva e totalizzante. Tutta la nostra vita è sua, in tutti i suoi aspetti e per tutte le sue dimensioni, per sempre. Tutto del Signore, per sempre del Signore: questa è la formula della vita di ogni battezzato. Questa consapevolezza deve diventare autocoscienza di noi stessi, modo di percepirci e non sforzo volontaristico. Una consapevolezza viva e vigile, per niente automatica, che ci deve portare ad assaporare la dolcezza dell’essere del Signore e a stare per sempre con Lui.

Santo Natale e felice Anno Nuovo a tutti.

Il vostro vescovo

+ Vincenzo

Una Chiesa POVERA per i POVERI

Si narra nei Fioretti che San Francesco, il più povero dei poveri, nel momento della sua morte, facesse scrivere un biglietto a una nobile donna romana, chiedendole di portare un panno nel quale avvolgere il suo corpo dopo la morte, i ceri per la sepoltura e *"quei dolci, che tu eri solita darmi quando mi trovavo malato a Roma"* (Fonti Francescane 253-255).

La persona a cui Francesco si rivolge non è uno dei suoi tanti poveri, ma Giacomina dei Settesoli, donna appartenente a una ricca famiglia di Roma che, pur agiata, condusse una vita austera e accogliente verso i poveri. Francesco si rivolgeva a lei chiamandola *frate Jacopa* e nel momento ultimo le chiese di portargli i dolci per la festa finale che lo avrebbe visto abbracciare sorella morte.

Nella nobile donna romana e nel suo rapporto con Francesco ritroviamo quella povertà evangelica che consiste nel distacco dalle cose terrene e nel loro uso rivolto alla gloria di Dio, e che è apprezzato dal Santo al pari della povertà materiale al punto da chiedere la presenza di *frate Jacopa* nell'ora solenne della sua morte.

Si tratta della povertà di spirito, di cui parla Gesù nelle beatitudini e che è il presupposto, e non la conseguenza, della povertà dei beni terreni. È Cristo stesso, che manifesta nella sua persona la scelta di Dio di umiliarsi fino ad accettare la natura umana, che dà senso alla povertà, e non il contrario. È questo che vuol significare la scelta radicale di Francesco, che non avrebbe senso cristiano se non avvenisse contemporaneamente alla sua scelta di ubbidienza al vescovo d'Assisi.

Il gesto simbolico della spoliazione nella piazza di Assisi è da leggere nella sua completezza, e può essere compreso fino in fondo solo se si riconosce l'importanza del vescovo che avvolge quel giovane nudo nel proprio mantello. È la Chiesa che riveste di Cristo la povertà materiale, è la Chiesa che, con il suo mantello, raccoglie il poco della povertà e lo trasforma nel molto della Grazia perché quel mantello che non simboleggia ricchezza e fasto terre-



ni, ma la grandezza della bontà di Dio che veste i gigli dei campi. Ma per fare questo la Chiesa deve essere anch'essa povera in spirito. Come Maria e Giuseppe, come Simeone e Anna, come Zaccaria ed Elisabetta, attraverso i quali la Buona Novella del Vangelo ha fatto la sua irruzione

nella storia della salvezza e ha dato inizio al Nuovo Testamento. In loro c'è la grandezza di chi è piccolo, che si esprime magnificamente nelle parole di Santa Teresa di Lisieux, quando ripeteva che un giorno sarebbe arrivata davanti a Dio a mani vuote, per protenderle verso di Lui e riceverne la ricchezza eterna.

È ciò che dà valore alla povertà materiale, che da sola non salva. Lo sapeva bene Francesco d'Assisi per il quale povertà significava innanzitutto libertà. Essere povero per essere libero, ed essere libero per poter obbedire a Dio. Il valore della povertà materiale non è da cercarsi nella condizione in sé, ma nel potenziale di libertà che da essa si sprigiona. Senza questa indispensabile premessa non si capirebbe la scelta del Santo di spogliarsi delle proprie vesti e restituirle al legittimo proprietario, cioè il padre.

Da questa premessa nasce anche l'Ordine dei Fratelli e Sorelle della Penitenza, noto come Terz'Ordine francescano, del quale Jacopa dei Sette Soli viene indicata come una delle fondatrici, cioè di fedeli laici che, pur vivendo nel mondo contemporaneo, con le sue esigenze e le sue necessità, conservano l'intima spiritualità del Poverello d'Assisi e il suo dono di povertà spirituale. Di fronte ai beni terreni, coloro che aspirano alla santità, si comportano secondo l'indicazione di San Paolo di "avere come se non si avesse".

Certo, il valore del segno della povertà per la Chiesa è fondamentale, e la povertà di Francesco parlò al suo tempo così come oggi la povertà della Chiesa deve parlare a una società che ha confuso l'essere con l'avere e l'uomo con ciò che possiede.

È solo da questa prospettiva evangelica che si può capovolgere l'idea di povertà con quella di ricchezza. *"Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli"*. Non è concepibile nella mentalità di questo mondo che un povero possa ereditare un regno. E invece è proprio così. Se la povertà è Cristo e il regno è la casa di Dio.

Nella libertà la propria scelta: stare con la Chiesa

La lettera pastorale di Mons. Vincenzo Orofino indica l'impegno della Diocesi per il triennio



Per il secondo anno consecutivo l'appuntamento dell'Assemblea diocesana diventa il momento di presentazione e lancio del percorso di lavoro annuale che si intende realizzare in Diocesi e nelle parrocchie. Ormai questo non è solo nella mente del Vescovo, del Consiglio episcopale e degli altri organismi di partecipazione alla vita ecclesiale ma nel vissuto comune delle comunità parrocchiali c'è il desiderio di accogliere dal Vescovo, maestro, pastore e guida del Popolo di Dio che è nella Diocesi, le indicazioni programmatiche per vivere da figli operosi, da membra vive.

L'Assemblea del 9 settembre è stato un momento di "ritorno", di restituzione da parte del vescovo Orofino del percorso vissuto durante lo scorso anno pastorale: il lavoro sinodale sulla esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, l'impegno zonale di condivisione e di sintesi dei laboratori parrocchiali, la sintesi di don Gianluca, la relazione di don Carmelo Torcivia, la testimonianza

di Ernesto Oliviero e i quattro laboratori del Convegno residenziale di Paestum, oltre a quanto è venuto fuori dalla riflessione del Consiglio pastorale diocesano e del Consiglio presbiterale... Al Vescovo è toccata la sintesi e la proposta lungimirante: ecco come arriva tra le nostre mani, insieme allo strumento dell'Agenda diocesana, la lettera pastorale che guarda al triennio 2017-2018. Titolo: *"Al fine di edificare il Corpo di Cristo"* (Ef 4,12). Sottotitolo, che prende le coordinate da EG 25: *"Per una conversione pastorale e missionaria"*. Tutto nella luce del discernimento comunitario (EG 30.33.43.50), auspicato dal Papa e realizzatosi con fervore e impegno a livello parrocchiale e locale. Un po' come se ciascuno, sfogliando e leggendo la lettera pastorale, abbia la possibilità di rispecchiarsi nell'analisi e nella proposta: non calate dall'alto ma frutto dell'ascolto del territorio e della "base".

Non si tratta dunque di ricette preconfezionate ma *"una lettera programmatica, che vuole sti-*

molare tutti a cercare l'essenziale: Gesù Cristo e tutto ciò che viene da lui, che si può gustare appartenendo al Suo Popolo che è la Chiesa, amando la Sua Sposa che è la Chiesa, edificando il Suo tempio che è la Chiesa, lasciandoci condurre nel Suo Gregge che è la Chiesa, lavorando nella Sua Vigna che è la Chiesa, adornando il Suo Corpo che è la Chiesa" (n. 2). Nella prima delle tre parti in cui si articola tutto il documento (116 pagine, 52 numeri) viene anzitutto presentato il desiderio di autenticità scritto nel cuore della gente che vive nei 39 comuni della Diocesi, con la positività che contraddistingue l'impegno pastorale e civico delle comunità e delle loro guide, partendo dalla questione antropologica che è in primo luogo istanza irrinunciabile, passando per le tentazioni che porge il tempo presente (individualismo, laicismo, cultura dello scarto...) e i rischi che corrono gli operatori pastorali (EG 76-108). La prospettiva del Papa è assunta dal Vescovo che la rilancia al Popolo di Dio che vive in Tursi-Lagonegro: *"Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!"* (EG 109).

La presenza materna e premurosa della Chiesa nel territorio che prospetta Mons. Vincenzo Orofino guarda alla fede come sfida capace di trasformare la realtà nella quale si vive, di andare oltre il vivere quieto, solito, alla luce del "si è sempre fatto così", assuefatti e appagati dalla piccola soddisfazione del vivere tranquillamente e spensieratamente...

Qui si tratta di voler bene all'uomo per prospettargli la *"irriducibile novità della vita in Cristo e nella Chiesa"* perché, citando il Vescovo, *"il programma riguarda la nostra vita, la nostra conversione, il compimento dell'altissima vocazione di ciascuno"*. In sintesi: la santità a cui il Signore ci chiama, in una Chiesa "casa e scuola di comunione", una Chiesa col *"volto di mamma che comprende, accompagna, accarezza"* (n. 22), non può più legarsi alla soddisfazione di stare bene nel proprio orticello, all'ombra del proprio campanile, ma va cercata e realizzata aprendosi alla vita della Diocesi, per respirare l'aria nuova della fraternità tra le comunità che appartengono a questa Chiesa locale, *"realizzando ciascuno la propria parte"* (n. 24). Non più una Chiesa che guardi al Vescovo o al parroco come a "rigidi funzionari" che dispensa-

no indicazioni e impartiscono ordini ma *"un corpo ben compaginato e connesso che faccia propria la missione evangelizzatrice della Chiesa"*, sperimentando, ciascuno in ragione dei ministeri e dei carismi che gli sono propri, il senso della maternità e della premura. Queste due ultime virtù possono manifestare il volto della Chiesa *"esperta in umanità"*, misericordiosa e compassionevole.

Alla base del rinnovamento non ci sono delle scelte umane ma l'esigenza di ripartire dall'incontro con Cristo che tutto rinnova e rende bello, *"una fede illuminata e vissuta che renda visibile e credibile Dio nel mondo"* (cfr. n. 27), attraverso una testimonianza di fedeli laici, religiosi e sacerdoti che, guardando al beato Domenico Lentini, di cui celebriamo quest'anno il ventesimo anniversario della beatificazione, sappiano essere innamorati di Gesù Cristo e dei poveri, uomini di preghiera ed educatori solerti. Per vivere tutto questo è necessario non solo ripartire dal protagonismo ecclesiale e missionario dei fedeli laici ma riconoscere che proprio attraverso la loro formazione permanente passa il rinnovamento dell'evangelizzazione. Una prospettiva nuova e avvincente che apra a fare bene e con uno spirito nuovo le cose di sempre, i gesti ordinari capaci di mostrare il volto familiare e confidente della Chiesa.

Ambiti privilegiati di dialogo e di alleanza pastorale sono da riconoscere nei rapporti tra parrocchie, scuola e famiglia. Non solo sinergia ma condivisione di vita, di attese, di speranze: farsi carico



della fragilità e della sconfitta oggi non può essere più da legare a slogan e proclami perché l'ora delle alleanze per far fronte all'emergenza educativa, ci ricorda Orofino, è scoccata da un pezzo. Perciò parrocchia e famiglia sono chiamate a una collaborazione stretta e fattiva (n. 32) e gli organismi di partecipazione alla vita parrocchiale devono programmare avendo i "tempi della famiglia", proporre attività e appuntamenti a "misura di famiglia" (n. 31), consapevoli dell'essenziale e naturale reciprocità tra parrocchia e famiglia.

L'accoglienza, il servizio e la testimonianza della carità saranno sempre più coraggiosi ed efficaci quanto più sarà organico e sistematico il percorso di pedagogia dell'amore portato avanti non solo dalle Caritas parrocchiali ma scegliendolo come stile abituale della Comunità cristiana.

La terza parte del documento del Vescovo di Turis-Lagonegro guarda alla novità perenne dell'azione ecclesiale che è capace di rifarsi a secoli di tradizione e di adeguare i suoi passi alle esigenze concrete di un territorio specifico e di un momento storico preciso. Si tratta, afferma ancora la lettera pastorale "di una fedeltà creativa e feconda ai gesti e agli insegnamenti della Chiesa" (n. 34). La Chiesa non ha mai realizzato riforme in rottura con la tradizione, creando discontinuità, bensì riformandosi nella continuità del fluire ininterrotto e ordinario della sua vita. Quindi il Vescovo rileva come siano i gesti ordinari a rendere ancora oggi affascinante la vita della Chiesa e il modo da sce-

gliere perché la fede diventi cultura nella vita della nostra gente. "La cultura, in quanto dimensione unificante delle attività educative e missionarie, deve essere assunta come quarto pilastro della nostra struttura pastorale" (n. 36), insieme alla Liturgia, alla Evangelizzazione e alla Carità, perché le azioni della Chiesa giungano al cuore delle persone a cui ci si rivolge e queste scoprono il gusto di sentirsi protagonisti della vita della Chiesa che appartiene a loro, sia per la fase progettuale sia quanto al percorso di realizzazione dell'impegno che ci si prefigge. Ripartendo dal "primo annuncio", evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua stessa identità", ricorda ancora Orofino ai fedeli della Diocesi che oggi guida in quanto padre, senza dimenticare che di questa Chiesa locale egli è anche figlio. "Evangelizzazione e Catechesi dunque non siano attività che conoscano confusioni o riduzioni: è impensabile oggi che ci si riduca a corsi di preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana o al matrimonio". È da scegliere la via della formazione permanente per sostenere in modo continuativo la vita dei cristiani, "in particolare degli adulti, perché siano educatori e testimoni per le nuove generazioni" (n. 39).

La formazione dei catechisti deve conservare una priorità rilevante, a livello parrocchiale e zonale, perché abbia una connotazione esperienziale. L'Azione Cattolica, gli altri movimenti e le aggregazioni laicali, insieme alle esperienze di oratorio nelle parrocchie, favoriscano – ancora a detta del Vescovo – l'opera di formazione integrale perché la Chiesa educa con tutta la sua vita. Ancora nella lettera si caldeggia una prassi pastorale ordinaria che tenga conto dell'insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa che guarda a tutto l'uomo nella sua interezza in vista della sua piena realizzazione.

Ribadita l'importanza fondamentale della Liturgia, e in particolare dell'Eucaristia, colta anche nel suo aspetto educativo come scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, viene richiamato il bisogno di curare la bellezza e la sobrietà di ogni celebrazione, in particolare quella del Giorno del Signore. Si passa quindi ad indicare a sacerdoti e laici le due oasi di spiritualità, attive da settembre a San Giorgio Lucano nel Santuario del Pantano e a Lagonegro nel convento di Santa Maria degli Angeli, luogo in cui è iniziata l'espe-



rienza di discernimento di due giovani in vista di una nuova "fraternità spirituale". Segue l'annuncio dell'Anno lentiniano a partire dal 12 ottobre.

Ai nn. 43-45 troviamo prospettato il lavoro di animazione delle Caritas che, a livello parrocchiale e diocesano, sono chiamate a vivere nella fedeltà l'impegno educativo e di sostegno ai poveri, collaborando con le istituzioni presenti, per far fronte alle tante richieste che giungono. I centri di ascolto, i magazzini dei viveri e di abbigliamento, gli incontri di formazione e la settimana di riflessione in vista della Giornata mondiale del Povero, le esperienze di Scuola di Carità proposte ai giovani hanno più valore se di queste esperienze la Comunità tutta si sente protagonista e partecipe.

Per l'ambito della Cultura il Vescovo richiama l'esigenza di assumere il "pensiero di Cristo", facendolo proprio. Oggi non ci si può più fermare alla pietà popolare e alle devozioni, alle pie pratiche: ripensando il credo e le ragioni della appartenenza alla Chiesa è possibile ricomporre la frattura tra fede e vita, tra esperienza religiosa e vita sociale. Il periodico diocesano Dialogo e gli altri canali di comunicazione della Diocesi (sito internet, pagine Facebook...) devono rappresentare mezzi importanti per entrare in relazione tra credenti.

E, dalla relazione che si riannoda, viene evidenziata la necessità di "tornare a scuola". Una Scuola di Cristianesimo che approfondisca l'ambito esperienziale, dogmatico, biblico ed ecumenico della Chiesa con alcuni eventi unitari sulla dottrina sociale diventa la proposta alta che il Vescovo rivolge alla Diocesi come "atto di amore verso i fedeli laici". In particolare, consapevole che "nel tempo del disorientamento ideale sia fondamentale ridirci l'essenziale e farci educare dalla Chiesa" e non cercare complicate programmazioni e dei tecnicismi pastorali (n. 51). La Lettera pastorale presentata a Francavilla in Sinni si conclude con l'invito alla preghiera per il Vescovo perché, a immagine di Cristo buon Pastore, possa manifestare l'amore e la misericordia di Dio Trinità.

Tante proposte da scegliere nella libertà e nella responsabilità perché un padre è contento che i figli crescano e siano a loro volta educatori, fidandosi di Cristo e della Chiesa, per vivere la gioia di appartenere lietamente alla Comunità cristiana come figli e fratelli che non vivano da fruitori di un servizio ma sappiano essere davvero soggetto della evangelizzazione, educatori alla vita buona del Vangelo, forti di aver incontrato Cristo e averlo scelto come unico Signore della propria vita.



La prima Festa di Avvenire in Basilicata

**Matera e Tursi le città scelte
per le manifestazioni**

Quella di Matera e Tursi, andata in scena nell'ultima settimana di giugno e all'inizio del luglio scorso, aperta dal segretario generale della Conferenza episcopale italiana, monsignor Nunzio Galantino, e sostenuta da tutte le diocesi lucane, è stata la prima Festa di Avvenire in Basilicata.

Ma, sia pur da "matricola", si è rivelata come uno degli appuntamenti più significativi andati in scena nell'ormai ricco palinsesto estivo che mette al centro, in ogni angolo d'Italia, il quotidiano dei cattolici italiani. Sia per la qualità degli ospiti saliti sul palco della suggestiva piazza Duomo della città dei Sassi – i cardinali Gualtiero Bassetti (presidente della Cei) e Lorenzo Baldisseri (segretario generale del Sinodo dei Vescovi), l'ex premier Enrico Letta, Giulio Tremonti, il procuratore distrettuale Antimafia Nicola Gratteri, e il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando (collegato in videoconferenza dal capoluogo siciliano), sono alcuni dei nomi – sia per i dibattiti apprezzati non solo in "presa diretta" ma anche attraverso le dirette televisive (mandate in onda da Trm Matera) e in streaming.



«La Festa, organizzata tra l'altro nella settimana delle celebrazioni per la patrona di Matera, Maria Santissima della Bruna, ha riempito di contenuti questo evento religioso ma, soprattutto, ha dato l'opportunità alla città di confrontarsi pubblicamente, con serenità e determinazione, su tematiche che affliggono l'oggi del nostro Sud ma anche del Sud del mondo». Così l'arcivescovo di Matera-Irsina, Antonio Giuseppe Ciazzio, spiega il perché dell'evento, sostenuto dalla Cooperativa sociale Auxilium, dalla Banca di credito cooperativo di Alberobello e Sammichele di Bari, e dall'azienda Bawer: «Ritengo che ne sia

valsa la pena soprattutto perché il salotto di piazza Duomo è stato occupato in ogni posto, mostrando un'attenzione e partecipazione fuori dal normale. Non siamo abituati a questo tipo di ascolto che diventa dialogo. La cultura e la fede passano attraverso questi nuovi "aeropaghi", luoghi d'incontro, di scambio, di crescita culturale, morale, riassaporando il gusto della fede cristiana». Quasi scontato chiedere al presule se rifarebbe la scelta: «Quando si apprezzano i frutti di un albero bisogna coltivarlo lo stesso meglio di prima. Il 2018 è già alle porte: bisogna programmare con più entusiasmo



e determinazione.

È una scelta condivisa dalle diocesi lucane per stare in mezzo alla gente e parlare a tutti. Questa strada aperta bisogna continuare a percorrerla».

La prima Festa di Avvenire in Basilicata si è conclusa con la Celebrazione eucaristica nella Rabatana e poi nella Cattedrale dell'Annunziata a Tursi, dove il cardinale Baldisseri ha tenuto un applauditissimo concerto per pianoforte.

Per il presule della diocesi dei due mari, monsignor Vincenzo Orofino, «la Festa del Quotidiano dei Cattolici è stata l'occasione preziosa per ribadire che la Chiesa abita e serve, anche sul piano dell'informazione della cultura nazionale, questo territorio, ponendo al centro la persona, destinataria dell'annuncio cristiano e soggetto attivo di una pastorale che guarda la terra lucana in maniera attiva e propositiva. Non ci si può fermare alla denuncia di ciò che non va ma serve rimboccarsi le maniche ed essere propositivi.

Con lo stupore di chi sa riconoscere che, con la grazia divina e le forze umane di cui la Chiesa dispone, si compie l'opera di Dio che rende partecipe del suo amore. Il cristiano è come un cercatore di oro, che vuole trovare in mezzo al fango il metallo prezioso che può cambiare la sua vita: l'incontro con Dio è personale e accade nelle circostanze della vita vissuta nel mondo perciò, parafrasando la Lettera a Diogneto, il cristiano è per il mondo ciò che l'anima è per il corpo. Così la fede diventa cultura e quindi criterio di giudizio delle vicende della storia».

Don Vincenzo Cozzi, un uomo povero



Le radici ci parlano dell'albero

Così è anche per le persone. Sono le origini a dirci chi sono: dove sono nati, i bambini che sono stati, i giochi che hanno fatto, i sogni che hanno coltivato. E quello che alla fine diventeranno.

Così è per don Vincenzo. La sua carta d'identità è rimasta sempre la stessa: la mamma con il rosario in mano a custodire i propri bambini dagli assalti subdoli della povertà, il papà sarto a cucirgli addosso umili vestiti di dignità, e quella casa a due piani dove i loro quattro figli giocavano su e giù per le scale sotto gli occhi attenti e amorevoli dei genitori, e sotto lo sguardo del beato Lentini, prete di paese, la cui immagine in quella casa era dappertutto – come dovunque a Lauria – e il cui stile di vita santa ha impregnato l'adolescenza di Vincenzo, ha accompagnato la sua scelta vocazionale, ha segnato il suo sacerdozio.

Quella casa non è stata solo la culla del carattere semplice e umile di monsignor Cozzi che per tutti sarà solo e sempre don Vincenzo, ma anche officina di speranza per un'umanità che ha dovuto fare i conti con le ristrettezze economiche e con i tempi difficili della guerra.

Povero come Cristo povero

Ogni singolo mattone di questa sua piccola Nazareth ha trasmesso a don Vincenzo il desiderio di essere prete come Gesù che "non ha avuto neanche una pietra dove posare il capo".

Una povertà non come condizione subita per le circostanze della vita – quella si chiama miseria ed è antievangelica – ma come cosciente e deliberata scelta; come segno di distacco da ciò che è effimero, inutile, superfluo, come segno di chi nella vita

punta solo a ciò che davvero conta. E cioè "Gesù Cristo il mio tutto", come amava ripetere il beato Lentini, e come di fatto accadrà nella vita di don Vincenzo. "La povertà - scriveva don Vincenzo - è il linguaggio della trasparenza: più (Gesù) è povero, umile, semplice, più viene riconosciuto come Dio, più gli uomini comprendono il messaggio di Dio; più il prete è povero, più è trasparenza di Gesù che salva".

Ecco, essere prete per don Vincenzo significava amare Cristo e seguirlo totalmente, imitandolo completamente. E povertà significava non ricercare mai qualcosa per se stesso se prima non poteva soddisfare l'esigenza dei tanti bisognosi che bussavano alla sua porta.

Figuriamoci allora se il suo conto in banca poteva andare oltre una certa soglia che si era rigidamente imposto; figuriamoci se ciò che riteneva come eccedenza non trovava il modo per spedirlo a missionari, amici o organizzazioni benefiche in giro per il mondo. Per non parlare del suo intero stipendio del mese di novembre che puntualmente ogni anno versava alla sede centrale di Roma per il Sostentamento Clero.

Un prete così, insomma, come poteva non avere come modelli di vita in *san Francesco d'Assisi*, a cui si ispirava l'Istituto Secolare dei Sacerdoti Missionari della Regalità con i tre voti di povertà, castità ed obbedienza a cui don Vincenzo aveva aderito, *san Vincenzo de' Paoli* che aveva conosciuto attraverso le suore Vincenziane che frequentava già da piccolo a Lauria, e il *beato Domenico Lentini*, presso la cui tomba quando poteva si fermava continuamente a pregare? La verità è che alla scuola di santi come questi si è solo destinati a percorrere le stesse orme.

Povero con i poveri

Gli indigenti, che prima di essere poveri sono persone, rappresentano il breviario quotidiano di don Vincenzo parroco e poi vescovo. Se li andava a cercare per i vicoli stretti del centro storico di Lagonegro, entrava nelle loro case, cercava di capire di cosa avessero bisogno e poi un modo per fargli arrivare quella che lui chiamava "la provvidenza" lo trovava sempre. A Melfi non si ricorda mai che un povero abbia bussato invano alla sua porta. Lo ricorda bene Raffaele, un povero che di fatto aveva come mura di casa gli alti muri esterni dell'episcopio; un giorno all'ora di pranzo bussò



all'abitazione del Vescovo ma una suora lo mandò via dicendo che il vescovo era impegnato e che doveva ripassare più tardi. Chissà come si sarà sentito in cuor suo don Vincenzo, quando seppe cosa era accaduto. Chissà se gli venne in mente quella frase di Gesù, "avevo fame, avevo sete", fatto sta che non ci pensò neanche un attimo e dopo aver rimproverato aspramente la suora, corse giù per le scale dell'enorme Palazzo per portare a Raffaele una parte di quel pasto caldo che già stava sulla sua tavola. E chissà se risenti di quest'episodio quando scriverà nel 1984 nella lettera pastorale *Il prete nella comunità*: "In un mondo che sa costruire così facilmente gli idoli del benessere e dell'orgoglio il sacerdote deve saper imitare Gesù che non visse in un ascetismo che facesse colpo, ma in una povertà semplice che è fiducia totale nella Provvidenza, indicando che il cuore può essere tentato da altra ricchezza: Là dov'è il vostro tesoro, sarà pure il vostro cuore" (Mt 6,27), mentre la povertà cristiana annunzia il Regno dei Cieli come prima ricchezza perché "tutto il resto sarà dato dal Padre" (Mt 6,33).

Povero in una Chiesa povera

Ai suoi tempi era spesso alla base di questa scelta, in tempi recenti è diventata spesso la conseguenza della scelta: e cioè l'essere prete come possibilità di acquisire un *status* onorifico che ti permetta di essere onorato e riverito. E ti allontana dai poveri.

Don Vincenzo, invece, prima da parroco e poi da vescovo, si è sempre speso nell'annunciare una Chiesa povera, e non solo come opzione fondamentale a favore dei poveri, ma anche come comunità che avesse il coraggio di spogliarsi di ogni orpello e di quant'altro – anche vestendosi di solennità – avesse la capacità di adombrare la crudezza e la nudità della croce. Sull'altare si vestiva sobrio ma non sciatto, semplice ma non trascurato, perché fossero anche gli abiti della liturgia a parlare del Gesù povero fra i poveri, piuttosto che ostentare una solennità che anziché farti entrare nel mistero bello della misericordia di Dio diventa auto-celebrazione che parla solo della terra.

Lo diceva spesso don Vincenzo: la troppa solennità e lo sfarzo non fanno incontrare il Mistero che si celebra. E non posso non ricordarlo felice quando venendo a vivere con me a Trecchina ormai in pensione scelse di abitare in quel modesto appartamento che abbiamo in canonica, rifiutando una casa di pregio in piazza. Una difficoltà che invece si trovò a vivere quando appena arrivato a Melfi all'inizio del suo ministero episcopale gli "toccò" trasferirsi dalla casa del clero, nella quale aveva vissuto per un po' di tempo, all'Episcopio i cui lavori di ristrutturazione erano finalmente terminati.

Ecco, vivere gli ultimi anni della sua vita in una piccola canonica di paese di appena tre stanze, piuttosto che in un "Palazzo", sarà stata per lui come ritornare alla semplicità di quella casa su due piani della sua infanzia a Lauria. E la gioia finale sarà stata per lui la certezza di essere stato sepolto nella Cattedrale di Melfi come aveva chiesto nel Testamento: per ritornare dalla Sposa che aveva tanto amato, fra la gente per la quale si era tanto prodigato. Vescovo nella sua chiesa, ma soprattutto uomo, povero fra i poveri.

*Giovani +
Bellezza =
Dolomiti*



Che ci fanno 130 giovani, una decina di preti e un vescovo in estate sulle Dolomiti? Non è l'inizio di una barzelletta ma la descrizione di una storia iniziata l'anno scorso e già sognata e pianificata per l'anno che verrà. Dicono che i cristiani sono quelli che vanno controcorrente... beh sì, ma stavolta abbiamo proprio esagerato. In piena estate in montagna. Perché? Semplice! Le cose belle non hanno logiche sempre comprensibili, si vivono, si assaporano e poi si raccontano. È per questo che oggi raccontiamo questa magnifica avventura. Un bel viaggio in pullman, la messa nella chiesetta dove San Giovanni XXIII è cresciuto e via verso Arabba, paesino nel cuore delle Dolomiti, che fino a quel giorno nessuno di noi aveva mai sentito nominare. La vacanza non è solo un tempo vuoto da riempire - ha ribadito, a mò di mantra, il Vescovo, nei giorni precedenti la partenza - ma il momento gioioso e libero in cui far crescere e maturare una compagnia bella, quella della Chiesa. E se la Chiesa mostra il volto giovane, beh la vacanza diventa un'esperienza di vita e la vita esige bellezza.

Le mattinate iniziano con la preghiera delle lodi, insieme, all'aperto, davanti ai nostri occhi lo scenario dei monti e nel nostro cuore la preghiera dei salmi che ci introduce alle escursioni, un tripudio di bellezza potremmo dire.

Il leitmotiv di tutta la vacanza è stato: guardatevi intorno, la bellezza del creato parla del suo Autore. I pomeriggi all'insegna del riposo, la messa e



le serate trascorse in compagnia, giocando, cantando, scherzando sembravano ricordarci: guardatevi negli occhi, la vostra gioia è quella di chi ha vinto la morte e inneggia alla vita vera.

Il lago di Braies, le tre cime di Lavaredo, Passo Pordoi, tutti posti di una bellezza mozzafiato che credo abbiano sorpreso tutti ma che posso testimoniare hanno suscitato in noi una profonda unità. Di fronte alla bellezza la reazione più immediata e forse meno scontata è quella della riconciliazione, con noi stessi e con gli altri. A partire da noi preti giovani, insieme a testimoniare ai ragazzi la bellezza di una vita donata per loro, per tutti.



È stato bello ogni tanto condividere degli stralci di cammino con gli adulti (i quali alloggiavano poco distanti da noi), interessante e stimolante raccontare le emozioni e le sensazioni che i luoghi di volta in volta suscitavano.

Tanti ingredienti hanno composto la ricetta perfetta di questa esperienza: la gioia, la passione educativa, l'armonia, la semplicità, la bellezza. Ingredienti che durante l'anno proviamo a preparare con cura e dovizia di particolari, ingredienti di prima scelta e di prima qualità che proviamo in tutti i modi a tenere vivi mediante i percorsi di Pastorale Giovanile che in tutto l'anno proponiamo ai ragazzi.

Ma si sa, perché la torta riesca bene non servono solo gli ingredienti, c'è bisogno di qualcuno che li metta insieme e poi, pazientemente aspetta che la torta cresca. E speriamo che anche quest'anno sia una bella sorpresa.

Famiglie sulle Dolomiti nell'estate 2017

di Caterina Battafarano

"Vacanze di comunità, in famiglia, con gli amici. Al mare o in montagna. Non uno stacco da se stessi, ma un'occasione per andare ancora di più a fondo di quello che uno vive. Perché è lì, nel tempo libero, che si capisce cosa uno vuole veramente..." (Don Giussani).

Quando l'estate arriva, si sa, c'è la voglia di liberarsi dalle fatiche del lungo inverno e con i suoi ritmi ci dà l'opportunità di quel tempo chiamato "libero" che ci avvolge con la frenesia di voler fare chissà che cosa, di riposarsi, di divertirsi o semplicemente non fare e non pensare a nulla. Eppure ogni tanto accade che qualcuno o qualcosa ti possa destare dal quel torpore, da quel senso di monotona quotidianità.

Accade infatti che qualcuno ti proponga di fare una vacanza, tutti insieme, tra amici, in montagna, sulle Dolomiti... e lì, pensi, chissà, sarà opportuno, i bambini si stancheranno, tanti chilometri; eppure c'è un qualcosa che ti chiama, che ti attira. Ripensi a quando avevi sedici anni e la voglia di andare in quei posti, con la tanta amata "scalcagnata" comunità, ai no di tuo padre, alle cartoline dei tuoi amici, alle immagini di quei posti da ammirare solo da lontano; proprio quei posti lì, c'era

la possibilità di andare a "vedere". Forse, non sarebbe stata la stessa cosa, sicuramente il solito "pellegrinaggio", con gruppi di anziani un po' noiosi e i bambini poi, con i loro capricci che non avrebbero permesso di godere appieno della vacanza.

E invece... il tutto è stato, un piacevole, tuffo nel passato.

Il primo incontro con tutti gli altri "vacanzieri" è stato un dolce riaffiorare di emozioni, ricordi e sensazioni assopite e mai dimenticate; piacevolmente riscoperte in quei volti, di poco cambiati per qualche filo d'argento nei capelli (per dirla con Ranieri...) o per qualche ruga in più; gli occhi però erano gli stessi, gli abbracci pure e la medesima felicità e spensieratezza del cuore era tornata come un tempo, forse ancora più intensa perché adesso più matura era la consapevolezza di quegli insegnamenti.

Per una settimana... il rituale delle lodi mattutine, della



Santa Messa, i giochi, i canti alpini, i pasti in comune e le lunghe passeggiate in posti dove ti si ferma il fiato, in posti dove ti rendi conto non della grandezza della natura ma della grandiosità di un progetto, *"un corredo"* divino per i suoi figli. Una tale maestosità e bellezza ci ha fatto riconsiderare il fatto che, nella quotidianità frettolosa delle nostre azioni, fermarsi a godere della pioggia scrosciante all'improvviso, delle nubi dissolte per far posto al più bello degli arcobaleni, alle cime altissime e imbiancate, *"al panino e birretta"* consumati velocemente *"perché in montagna il tempo è mutevole"*, la vita ha senso solo se la si vive con la gioia nel cuore; ha senso solo lo stare insieme; ha senso se ci si dà la possibilità di vivere e condividere insieme la stessa esperienza.

A fine vacanza, quel senso di smarrimento iniziale si è mutato in un rinnovato senso di appartenenza. I saluti finali non hanno lasciato posto alla malinconia ma alla voglia di continuare su questa strada.

Giussani scriveva: "...il valore più grande dell'uomo, la virtù, il coraggio, l'energia dell'uomo, il ciò per cui vale la pena vivere, sta nella gratuità, nella capacità della gratuità. E la gratuità è proprio nel tempo libero che emerge e si afferma in modo stupefacente. Il modo della preghiera, la fedeltà alla preghiera, la verità dei rapporti, la dedizione di sé, il gusto delle cose, la modestia nell'usare della realtà, la commozione e la compassione



verso le cose, tutto questo lo si vede molto più in vacanza che durante l'anno. Che cosa ne viene in tasca, a vivere così? La gratuità, la purità del rapporto umano".



Rimane vivo il ricordo di don Tommaso Latronico

Nonostante siano trascorsi ormai quasi 25 anni dalla sua morte, il ricordo di don Tommaso Latronico rimane vivo e indelebile nel cuore di tutti coloro che lo hanno conosciuto. Ogni angolo dell'intero territorio di Nova Siri ne ricorda la sua presenza come se fosse ancora in vita. La straordinaria partecipazione di popolo e di tanti amici, provenienti da molti paesi della Basilicata e non solo, alla celebrazione della Santa Messa che si celebra ogni anno in sua memoria nell'Anfiteatro comunale la domenica più prossima alla data della sua morte, il 20 luglio, ne costituisce un'evidente conferma.

Il Signore mi ha riservato l'onore e la responsabilità, come parroco, di raccogliere la ricca eredità che ha lasciato nella parrocchia che gli ha dato i natali, che ha visto nascere e svilupparsi la sua vocazione e dove ha anche, per circa dieci anni, esercitato il suo ministero sacerdotale. Uomo di illuminata e convinta fede, Sacerdote carismatico, grande trascrittore e formatore di giovani. Ha consumato la sua vita, come amava spesso ripetere, non per un suo progetto, ma per l'opera di un Altro. Mi sono più volte chiesto in questi anni perché il Signore gli abbia riservato solo 20 anni di vita sacerdotale. Chissà quanto bene spirituale avrebbe potuto ancora compiere se fosse vissuto più a lungo. I disegni di Dio sono imperscrutabili. Il Signore ha ritenuto la sua esistenza già completa. Il suo ministero sacerdotale non si è comunque interrotto con la morte perché continua attraverso l'eredità spirituale che ha lasciato nel cuore di tanti.

Durante l'anno pastorale in corso, dedicato al beato Domenico Lentini, Sacerdote di Lauria, è auspicabile la riscoperta e riproposta di modelli esemplari di vita sacerdotale, come don Tommaso, don Egidio Guerriero e altri ancora che pochi conoscono perché vissuti nel nascondimento ma che costituiscono la preziosa ricchezza. Siamo stanchi di sentir parlare di preti pedofili e preti che si servono della Chiesa anziché servirla. Non sono mancati, non mancano e, spero, non mancheranno nella nostra amata Diocesi figure di Sacerdoti che professano e vivono con coraggio la loro fede e che sanno essere vicino a tutti e, in particolare ai più bisognosi come immagine vivente di Cristo.

Note biografiche

Don Tommaso Latronico è nato a Nova Siri (MT) il 17 novembre 1948 e deceduto, dopo atroci sofferenze, a Roma il 20 luglio 1993, stroncato da una leucemia mieloide acuta, nonostante il trapianto di midollo osseo fosse ben riuscito. Battezzato nella Chiesa di Santa Maria Assunta, in Nova Siri, l'8 dicembre 1948 da don Giuseppe Pastore e cresi-



mato l'11 febbraio 1961 da Mons. Augusto Bertazzoni a Potenza. Ha compiuto gli studi ginnasiali nel Seminario Regionale di Potenza e quelli liceali nel Seminario Interregionale di Salerno. A Roma ha frequentato gli studi di Teologia fino alla Licenza presso la Pontificia Università Gregoriana, come alunno dell'Almo Collegio Capranica. È stato ordinato Sacerdote a Roma, dal Cardinale Ugo Poletti, il 28 giugno del 1973. Con i giovani di Comunione e Libe-

razione alla sua Ordinazione Sacerdotale prese parte anche l'Onorevole Aldo Moro, allora docente all'Università La Sapienza, che ha incontrato più volte don Tommaso, apprezzandone l'intelligenza e la passione per la fede. I primi due anni di vita sacerdotale li ha trascorsi a Roma come Assistente Spirituale degli universitari di Comunione e Liberazione. Dal 1975 la sua missione continua in mezzo ai giovani della Basilicata e dell'Università di Bari. Nel 1982 è

stato nominato parroco di Nova Siri paese, insegnando Religione nel Liceo Classico "E. Duni" di Matera e, successivamente, nel Liceo Scientifico "E. Fermi" di Policoro e nel Liceo Classico "G. Fortunato" di Nova Siri. Ha insegnato Teologia Dogmatica presso l'Istituto di Scienze Religiose della Diocesi di Tursi-Lagonegro. Ha fatto parte del Consiglio Nazionale di Comunione e Liberazione e ha svolto il ruolo di Assistente della Fraternità di CL nelle Diocesi della Basilicata.

Dagli scritti

"Nell'esperienza dell'uomo tutto passa e finisce, soprattutto le cose belle (l'infanzia, l'amore...) sono destinate a finire nel rimpianto, nella nostalgia e nel ricordo. C'è una sola esperienza che inizia e non finisce, e con il tempo cresce: è l'incontro con Cristo. È unico perché inizia in modo inimmaginabile, imprevisto e interessante, ti corrisponde e poi - se si rimane, se lo si guarda - è destinato con il tempo a crescere: non sei tu che cresci; che anzi invecchi, sei fragile e pieno di peccati, ma quell'avvenimento che cresce perché guardato attentamente, corrisponde, non censura, perdona. L'unica condizione per essere cristiani è guardare a Cristo come si è fatto riconoscere. Qui è tutta la differenza tra l'esperienza cristiana e le altre religioni: che il Cristianesimo ti dice "guarda". Anche Giuda ha fatto un incontro vero (un giorno venne quest'uomo), anche lui si è stupito di un accento unico, lo ha seguito, "ma poi passavano i giorni e il Regno suo non veniva". Perché non veniva quel Regno? Perché era già presente, era Lui



presente e invece in Giuda prevalevano immagini, pensieri, progetti. Non si stupiva più, non si stupiva di Zaccheo, della Maddalena... La differenza tra gli uomini non è allora tra chi è santo e chi è peccatore, ma tra coloro che Lo guardano e coloro che Lo tradiscono ("con gli occhi rivolti a fuggire"). È solo il paragone che garantisce la libertà della persona".

"Il sacrificio più grande è dare la propria vita per l'opera di un Altro... Lo scopo è costruire l'opera di un Altro. L'Altro non è Cristo in senso generico, ma sono delle persone storiche che ti hanno raggiunto, con le quali vivi."

Dalle testimonianze

"Tutta la vita di don Tommaso è stata plasmata e illuminata dal Mistero di Cristo e in esso ha trovato unità. Un mistero celebrato, investigato, adorato e vissuto nell'appartenenza docile, fedele e incondizionata alla Sposa di Cristo. Uomo di Dio e di fede, dotato di viva e acuta intelligenza, don Tommaso è stato anche uomo di cultura, realizzando nella sua vita una felice sintesi tra la conoscenza e la fede. Una fede pensata e vissuta, la sua, che è diventata cultura alta, modo specifico di essere e di vivere, criterio di giudizio degli eventi che viveva o che interpretava. In don Tommaso cultura



e fede si sono intrecciate in profonda e feconda armonia, in modo tale che la cultura in lui non è stata mai solo erudizione, ma sempre autentica sapienza. Quella sapienza che tiene insieme tutti i fattori e gli aspetti della vita perché derivante dalla conoscenza come esperienza di Dio. Nessuna nostalgia nella sua vita e nel suo pensiero, sempre la chiara consapevolezza che *"non siamo fatti per vivere del passato, ma di una gioia presente"* e che la fortuna dei credenti *"non è solo nella fedeltà ad una storia iniziata, ma negli inizi nuovi capaci di mutare il contenuto del presente e la domanda nel presente"* (Mons. Vincenzo Orofino).

"L'eroico in lui era proprio il quotidiano, vissuto con verità e con passione, sia nel rapporto dominante col mistero di Cristo presente, sia nel rapporto con la realtà, con le persone e con le circostanze piccole e grandi. Perciò le virtù eroiche si definivano nella intensità della preghiera come memoria di Cristo, nella carità come dono di sé intenso e vivo e nella missione come annuncio a tutti di ciò che gli riempiva il cuore" (Mons. Filippo Santoro)

Un passo oltre... la marcia francescana a Tursi

La XXXVII marcia francescana della provincia Salernitano-Lucana dei Frati Minori quest'anno fa tappa a Tursi. L'esperienza, nata ormai diversi anni fa, coinvolge giovani tra i 18 e i 32 anni e si nutre della spiritualità di san Francesco e santa Chiara di Assisi.

La marcia è una bella metafora della vita, tra difficoltà, fatica, gioia e speranza: guardando la meta insieme si giunge al traguardo.

Nel caso specifico la meta in questione è Santa Maria degli Angeli in Assisi, dove migliaia di ragazzi da tutta Italia, dopo aver camminato nelle proprie terre di origine, convogliano nella città del poverello in occasione della festa del Perdono, il 2 Agosto.

Marciare significa stare al passo giusto ma anche fare "un passo oltre" come recitava l'inno di quest'anno scritto e musicato magistralmente dal Cantiere Kairòs,

gruppo *christian rock* che i nostri giovani hanno apprezzato in occasione della GMG a Lagonegro lo scorso aprile.

Il passo oltre è reso visibile dalle meditazioni che ogni tappa prevede, nel nostro caso con sosta al Santuario di Anglona, dal cammino silenzioso e carico di suggestioni, dalla contemplazione della bellezza che circonda i marciatori ma anche dall'ospitalità che essi ricevono nelle parrocchie.

Da parte nostra donare ospitalità a quasi 80 ragazzi provenienti dalla Campania e dalla Basilicata ha dato un'enorme gioia e ha unito i nostri giovani nell'esperienza del servizio.

Alle 11 del mattino la scena in via Roma era bellissima: giovani stanchi ma felici, cantando con le bandiere in mano, una croce e tanta voce entrano a Tursi quasi per conquistare la città con la bellezza del-



la fede e la forza dell'amore. Una breve animazione sul sacramento della Chiesa fa da scenario alla permanenza dei marciatori, l'adorazione silenziosa davanti al Santissimo Sacramento, invece, ne costituisce la ragione profonda. Un momento di relax per il corpo e per lo spirito. Segue il pranzo preparato da alcune signore volontarie della parrocchia, il saluto e la benedizione del vescovo e poi subito la catechesi guidata da fra Pietro Isacco sul personaggio di Zaccheo, guidata dal frate ma vissuta a pieno dai ragazzi che hanno avuto tempo sufficiente per la meditazione personale. La giornata prosegue con la Messa presieduta dal Vescovo e animata dai frati e dalle suore francescane insieme ai ragazzi muniti di chitarre e tamburelli. Al termine della Messa una cena "al volo" e poi tutti in piazza a stendere cavi e montare casse, di lì a poco sarebbe iniziata la serata di animazione per tutti i giovani e i meno giovani della città di Tursi.



Dopo qualche resistenza iniziale (il luogo era occupato anche da un altro evento), la piazza si scalda: balli, canti, animazioni il cui tema principale era la bellezza e la gioia di aver incontrato il Signore e di aver accettato la sua grandezza nella vita di ciascuno. Con molta semplicità

i marciatori hanno lasciato il segno nel cuore dei nostri ragazzi, un segno che speriamo di condividere con altra gente nella stessa modalità o in qualcosa che gli assomigli. Come Pastorale Giovanile diocesana possiamo solo dire: per l'anno che verrà aspettatevene delle belle!

di don Antonio Lo Gatto

"Eccomi, manda me" (Is 6,8)

25 anni di Sacerdozio di don Enzo Appella

Domenica 6 agosto scorso si è celebrato a Francavilla in Sinni il venticinquesimo anniversario dell'ordinazione presbiterale di don Enzo Appella, presbitero della nostra Chiesa diocesana. Concelebrazione presieduta dal nostro vescovo S. E. Mons. Vincenzo Orofino. Un dono e un evento di grazia per la comunità francavillese ma anche per tutta la Diocesi.

Ci si è preparati a tale giorno con una settimana di catechesi, riflessioni sulla vocazione sacerdotale, iniziando con S. E. Mons. Arturo Aiello, vescovo di Avellino,



con il tema "vocazione delle vocazioni"; S. E. Mons. Pasquale Cascio, arcivescovo di S. Angelo dei Lombardi, "vocazione della Parola"; S. E. Mons. Francesco Sirufo, arcivescovo di Acerenza, "vocazione e martirio"; S. E. Mons. Francesco Nolè, arcivescovo di Cosenza, "vocazione all'essenzialità"; S. E. Mons. Francesco Marino, vescovo di Nola "vocazione di casta bellezza"; S. E. Mons. Rocco Talucci, arcivescovo emerito di Brindisi, "vocazione e castità"; S. E. Mons. Vincenzo Orofino, "vocazione al compimento". Per me sono stati giorni molto arricchenti visto la mia



vicina ordinazione presbiterale. Catechesi che vanno a colmare i tanti interrogativi che nascono circa la figura del presbitero. Chi è il presbitero? La lettera agli Ebrei afferma: «Ogni sommo sacerdote, scelto fra gli uomini e per gli uomini, viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati» (Eb 5,1). È chiaro quindi che il presbitero è un uomo che nasce in un contesto umano, un uomo con la sua propria umanità, che conosce la propria storia, con le sue ricchezze e le sue ferite. Sono due i compiti che definiscono l'essenza del ministero sacerdotale: in primo luogo "stare davanti al Signore". Deve "guardare" il Signore, esserci per Lui. Nella tradizione del monachesimo siriano, i monaci erano qualificati come "coloro che stanno in piedi". Lo stare in piedi era l'espressione della vigilanza. Ciò che qui era considerato compito dei monaci, possiamo anche affermarlo per la missione del sacerdote. Il sacerdote deve essere uno che vigila. Deve stare in guardia di fronte alle potenze incalzanti del male. Afferma Benedetto XVI: «Il sacerdote deve essere uno che sta in piedi: dritto di fronte alle correnti del tempo. Dritto nella verità. Dritto nell'impegno del bene». Per fare questo il sacerdote deve essere un uomo che

vive la sua vita a partire dalla Parola, deve esserne imbevuto, deve avere grande familiarità con la Parola. E deve anche trovare concretamente in questa Parola la base su cui edificare la sua esistenza. Egli deve essere non un manovale del culto ma un uomo che riflette sulla Parola, che impara a percepire la stessa Parola sempre più come Parola di Dio, in modo che essa divenga per lui effettivamente "colloquio", preghiera. Stare davanti al Signore diventa farsi carico degli uomini presso il Signore. È l'uomo dell'ascolto, per ospitare le inquietudini di tutti, le domande provocatorie dei giovani, le croci disperate dietro gli usci di tante case. E deve essere un farsi carico di Cristo stesso, della sua parola, della sua verità, del suo amore misericordioso. Deve essere disposto ad incassare

per il Signore anche oltraggi, come gli Apostoli: «Erano lieti di essere oltraggiati per amore del nome di Gesù» (At 5,41). In secondo luogo il presbitero è "l'uomo del servizio". Egli è il "sommo sacerdote", al contempo vicino a Dio e vicino agli uomini; è il servo, che lava i piedi e si fa prossimo ai più deboli; è il "buon Pastore", che sempre ha come fine la cura del gregge. Papa Francesco afferma che chi riceve l'unzione con l'olio profumato è chiamato a ungere il Popolo di Dio. Un'immagine molto bella di questo "essere per" del santo Crisma e quindi anche del sacerdote è quella del Salmo 133. L'immagine dell'olio che si sparge, che scende dalla barba di Aronne fino all'orlo delle sue vesti sacre, è immagine dell'unzione sacerdotale che per mezzo dell'Unto per eccellenza giunge fino ai confini dell'universo. Sì, perché non si è sacerdoti per se stessi. Tutto questo ha un solo fine: raggiungere la meta, la santità. Ognuno nella chiamata che ha ricevuto è chiamato a questo. La santificazione del presbitero è strettamente legata a quella del popolo, del gregge a lui affidato, come ha ricordato don Franco Lacanna, parroco della parrocchia di Francavilla. Concludo con le parole di san Carlo Borromeo: «Se i sacerdoti saranno santi, similmente sarà santo il popolo».



Grande successo per il PREMIO RABATANA a Tursi

Domenica 6 agosto 2017, in una piazza Maria SS. di Anglona gremita, si è svolto a Tursi, in una calda serata estiva, l'atteso e prestigioso Premio Rabatana, riconoscimento attribuito a varie personalità lucane e locali, che si sono contraddistinte con il loro lavoro nel corso di questi anni.

Il Premio Rabatana, ha avuto come filo conduttore la proposta di candidatura, avanzata dalla Regione Basilicata, a Patrimonio dell'Unesco delle Rabatane di Tursi, Tricarico e Pietrapertosa ed ha fatto da preludio alla visita di Pietro Laureano, architetto e urbanista che ha curato per l'Unesco anche il percorso che ha portato i Sassi di Matera a conseguire questo riconoscimento.

La serata è stata ricca e ben assortita ed ha visto la presenza di numerosi ospiti di spicco del panorama politico, culturale e religioso della nostra regione. Dal sottosegretario Vito De Filippo al Vescovo della Diocesi di Tursi-Lagonegro Vincenzo Orofino, passando per i sindaci di Tricarico e Pietrapertosa e i senatori Margiotta e Latronico. Senza dimenticare gli assessori Regionali Braia e Cifarelli, firmatario della proposta Unesco, e il presidente del Coni Regionale Leopoldo Desiderio.

Ad aprire lo spettacolo è stato Paolo Popia, pioniere insieme alla sua famiglia, degli investimenti alberghieri e ricettivi nella nostra Rabatana, che ha recitato due splendide poesie, con la sua consueta enfasi, che hanno emozionato tutti i presenti. Poi è stata la volta della giovanissima Angelica Sanquirico, finalista del premio Internazionale Mia Martini che ha anticipato la salita sul palco dell'Associazione Istrice di Maria Teresa Prinzo, per presentare le due serate del 10 e del 17 agosto che si terranno nel borgo.

Prima di iniziare le premiazioni, un altro momento di grande musica con Alessia e Mario Di Leo, semifinalisti della trasmissione tv "Standing Ovation" che hanno emozionato la platea con il loro magnifico duetto.

Le premiazioni, condotte in maniera magistrale dai giornalisti Giuseppe Di Tommaso e Annamaria Sodano, hanno preso il via con il maestro Vincenzo D'Acunzo, che è salito sul palco dopo un breve talk-show che ha visti protagonisti l'Onorevole Cosimo Latronico, l'assessore comunale alla



tutela del patrimonio storico e culturale Maria Anglona Adduci e il giornalista e scrittore tursitano Salvatore Verde. A seguire è stato il turno dell'avvocato Luciano Vinci, Presidente della Camera

Distrettuale Minorile Lucana, che ha ritirato il premio dopo il breve dibattito sui temi della solidarietà e del sociale con il presidente del Consiglio Comunale Sara D'Alessandro, il consigliere regionale Achille Spada e il dott. Vito Cilla, direttore delle attività sanitarie territoriali.

Da un giovane avvocato in ascesa, al decano dei togati tursitani, Giuseppe Labriola, ex Sindaco della Città di Tursi e componente del Consiglio Nazionale Forense, che è stato premiato dal Sottosegretario Vito De Filippo alla presenza sul palco dell'assessore comunale ai lavori pubblici Roberto Trani, della giovane tursitana Filomena Russo, impegnata in materie giuridiche e il già Sindaco di Tricarico Raffaello Marsilio.

Da un'eccellenza nell'ambito forense a una nel settore medico, apprezzata e stimata in tutta Italia e oltre, come la dott.ssa Graziella Marino, dirigente medico all'IRCC-CROB di Rionero, che è stata premiata dal neo Sindaco di Policoro Enrico Mascia, dal Commissario Unico del Consorzio Industriale di Matera Carlo Chiurazzi, dal Sindaco Cosma e dal dott. Cilla, ritornato sul palco per l'occasione.

In rapida successione, quindi, sono saliti sul palco gli altri premiati, come il Vescovo della Diocesi Tursi-Lagonegro mons. Vincenzo Orofino, che ha ritirato il premio dalle mani del Sindaco di Tricarico, Angela Marchisella, il Sen. Salvatore Margiotta e il firmatario della proposta regionale Roberto Cifarelli, neo assessore regionale alle attività produttive.

Durante il dibattito sono stati trattati i temi del

Museo Diocesano e del recupero del convento di San Francesco, facendo da preludio alla consegna del premio alla dott.ssa Patrizia Minardi, Dirigente del dipartimento regionale Sistemi Culturali e Turistici, dalle mani del vice sindaco di Matera, Nicola Trombetta, del Presidente del Parco Letterario Albino Pierro Franco Ottomano e del Sindaco di Aliano, Luigi De Lorenzo.

A conclusione della lunga e bellissima serata, sono saliti sul palco lo storico e cittadino onorario di Tursi, prof. Luigi Serra, premiato dal maestro Luigi Caldararo, pioniere tra le altre cose, del folklore tursitano, dal presidente dell'associazione Turismo Basilicata Antonello De Santis, dal vice sindaco di Tursi Antonio Caldararo e dall'Assessore alle pari opportunità Stefania Cuccarese, seguito dallo scultore di fama internazionale Franco Zaccagnino.

Infine, per lo sport, il Rabatana è andato a Giuseppe Di Cuia, campione del mondo di Full Contact, premiato dal presidente del Coni Basilicata, Leopoldo Desiderio, dal consigliere comunale e componente del Coni regionale Salvatore Cavallo e il consigliere regionale Aurelio Pace.

È terminata così, con le note del cantante neomelodico Gianluca Quinto e con un ultimo pezzo magistralmente eseguito da Alessia e Mario Di Leo, questa splendida serata che ha acceso, in maniera determinante, i riflettori sulla Città di Tursi, calamitando l'attenzione del mondo politico, culturale e religioso, sul nostro patrimonio tangibile e intangibile custodito nella nostra Rabatana, scrigno incantato che il mondo invidia.



Anche nella vita del Sacerdote nulla si improvvisa! La formazione al presbiterato a partire dall'ordinazione di don Antonio Lo Gatto

Lo scorso 12 agosto, a Francavilla in Sinni, un figlio della nostra amata chiesa diocesana, Antonio Lo Gatto, è stato ordinato presbitero per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di S. E. Mons. Vincenzo Orofino, nostro vescovo. Per undici anni, tra quelli vissuti al seminario minore e maggiore, Antonio ha vissuto il percorso di discernimento (cfr. *Rm* 12, 2) durante i quali ha chiarito la sua vocazione nella Chiesa e si è formato in vista della vita presbiterale.

Per questo, a partire da questo evento gioioso per don Antonio e per tutta la comunità diocesana, si vuole porre l'attenzione agli anni che precedono l'ordinazione presbiterale di un giovane: gli anni di formazione.

Certamente, prima di immetterci in questa riflessione, è necessario distinguere la vocazione battesimale dalla vocazione al presbiterato, come afferma il sussidio "LIEVITO DI FRATERNITÀ", della Conferenza Episcopale Italiana a pagina 61. Questo vale anche per qualsiasi altra vocazione: al matrimonio, alla vita religiosa, ecc. Infatti, "la vocazione al sacerdozio ministeriale si inserisce nell'ambito più ampio della vocazione cristiana



battesimale" (RF 12), comune a tutti i battezzati, cioè la chiamata alla santità (cfr. *Mt* 5, 48; *Lv* 9, 2).

Questa premessa risulta essere necessaria per la comprensione dell'orizzonte all'interno della quale si muoverà la riflessione: la formazione al presbiterato.

A guidarci sarà una serie di interrogativi: quali sono i fondamenti della formazione? E le sue tappe?

Quali dimensioni la interessano? I fondamenti della formazione stessa, cioè il seminarista, il quale è portato a maturare in tutte le sue componenti perché, evitando le frammentazioni, le polarizzazioni, gli eccessi, la superficialità o le parzialità, riconduca e configuri tutta la propria vita a Cristo (cfr. RF 28.29.35); la base e lo scopo, ossia l'identità presbiterale, la qua-



le ha una connotazione essenzialmente «*relazionale*» in quanto, mediante il sacerdozio che scaturisce dalle profondità del mistero di Dio, il presbitero è inserito sacramentalmente nella comunione con il vescovo e con gli altri presbiteri, per servire il Popolo di Dio che è la Chiesa e attrarre tutti a Cristo (cfr. PDV 12; cfr. RF 41-43); i mezzi che si concretizzano in un accompagnamento sia personale sia comunitario (cfr. RF 44-52).

Circa il secondo interrogativo, è possibile suddividere la formazione in due grandi momenti: la formazione iniziale nel Seminario e la formazione permanente nella vita sacerdotale. La prima – quella che a noi interessa in questo articolo – ha la finalità di formare nel seminarista un cuore sacerdotale e può essere inquadrata in quattro momenti: la “*tappa propedeutica*”, nella quale l’obiettivo consiste nel porre solide basi alla vita spirituale e nel favorire una maggiore conoscenza di sé per la crescita personale; la “*tappa discepolare*”, la quale mira a far entrare il seminarista nella *sequela Christi*, con una specifica attenzione verso la dimensione umana; la “*tappa configuratrice*”, il cui obiettivo consiste nella configurazione del seminarista a Cristo, Pastore e Servo, perché, unito a Lui, possa fare della propria vita un dono di sé agli altri; la “*tappa pastorale*”, la cui finalità è duplice: l’inserimento, con una graduale assunzione di responsabilità, nella vita pastorale e la dedizione per una adeguata preparazione in vista del presbiterato (cfr. RF 54-79).

Circa l’ultimo interrogativo, relativo alle dimensioni della formazione al presbiterato, queste possono essere suddivise, senza separazioni e confusioni, in quattro ambiti: *la dimensione umana*, che rappresenta la base necessaria e dinamica di tutta la vita presbiterale; *la dimensione spirituale*, la quale contribuisce a caratterizzare la qualità del ministero presbiterale; *la dimensione intellettuale*, che offre i necessari strumenti razionali per comprendere i valori propri dell’essere pastore per cercare di incarnarli nel vissuto e per trasmettere il contenuto della fede in modo adeguato; *la dimensione pastorale*, la quale abilita a un responsabile e proficuo servizio ecclesiale (cfr. RF 89-124; cfr. PDV 43-59).

A conclusione di questo percorso, all’interno di una sintesi circa la formazione al presbiterato, è possibile offrire uno sguardo di sintesi su questa stessa specifica formazione, la quale costituisce un tempo in cui è necessario attivare processi più che possedere degli spazi (cfr. EG 222; cfr. AL 261) nella disponibilità a “tenere lo sguardo fisso su Gesù” (Eb 12, 2) per assumere “gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù” (Fil 5, 2) e configurarsi al Buon Pastore che “dà la vita per le sue pecore” (Gv 10, 11).



FAMIGLIA CRISTIANA: CASA ABITATA DALLA GRAZIA DELLO SPIRITO

Anche quest'anno, dal 16 al 20 agosto, il Rinnovamento nello Spirito di Basilicata ha organizzato una settimana estiva di spiritualità per famiglie a San Severino Lucano. Un cammino di famiglie nato in seno al Movimento da ormai 13 anni, con l'intento di annunciare la bellezza della Vita Nuova, frutto dello Spirito, a cui le famiglie cristiane sono chiamate. Il tema di quest'anno, *"la famiglia tra vocazione e missione"*, ha voluto ribadire i fondamenti del matrimonio cristiano partendo dal valore della *"casa"*, luogo dello spazio vitale delle relazioni familiari ma anche luogo in cui nasce e si diffonde la missione degli sposi cristiani, sacerdoti della *"chiesa domestica"*. La *"casa"* è il segno concreto della progettualità della coppia chiamata a discernere, nella quotidianità delle sue scelte, su quale terreno gettare le fondamenta, se su quelle solide degli insegnamenti di Cristo o sulle sabbie inconsistenti di falsi ideali. È nelle nostre *"case"* che Dio ha trovato la sua dimora, portando in esse la luce della fede, la gioia del perdono, la consolazione nella sofferenza e nella malattia, la speranza nelle asperità. Questa Presenza, che ci accompagna dal giorno delle nozze, forse per lungo tempo nascosta e dimenticata, l'abbiamo riscoperta in tutta la sua efficacia, attraverso le catechesi di don Giuseppe Viggiani e don Michelangelo Crocco, referenti di zona della Commissione di Pastorale Familiare Diocesana, e nei momenti di preghiera (di coppia, comunitaria e nell'Adorazione Eucaristica). *"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"* è stata l'esortazione evangelica consegnata da me e mio marito Gaetano alle coppie presenti, invitando a trasformare le proprie case in *"tende"*, cioè trasferire il proprio essere *"casa di Dio"* in altri luoghi segnati dall'as-

senza dell'Amore. Infine Rosario Sollazzo, responsabile regionale del Rinnovamento, ci ha presentato una famiglia in missione. Come alle origini della Chiesa il primo annuncio del Vangelo è avvenuto nelle case così anche oggi le nostre devono ridiventare *"cenacoli"* di evangelizzazione. Tutta la famiglia è stata coinvolta in questi giorni, anche i bambini e gli adolescenti hanno vissuto un percorso di fede. Le parole di monsignor Orofino, rivolte durante la Messa conclusiva: *"Ho visto tra voi veramente un movimento di famiglie"*, ci hanno incoraggiato a continuare questo cammino in cui tante famiglie si accompagnano e si sostengono, sorrette dalla Grazia dello Spirito che fa *"nuove tutte le cose"*.



Un incontro del clero diocesano per inaugurare l'oasi di spiritualità di Santa Maria degli Angeli a Lagonegro venerdì 22 settembre. La proposta-richiesta del Vescovo ha incontrato immediato favore presso i sacerdoti e i diaconi della Diocesi, per i quali è diventata occasione propizia per accogliere la presentazione delle indicazioni contenute nell'Agenda diocesana e nella Lettera pastorale in maniera più dettagliata e articolata.

Al momento di preghiera iniziale è seguita la presentazione della "nuova fraternità spirituale" in vista della quale due giovani della Diocesi stanno vivendo un cammino di discernimento vocazionale, come annunciato nella Lettera pastorale del Vescovo al n. 42.

Quindi il Vescovo ha presentato i due giovani che vivono, già da inizio settembre, in questo luogo di grazia: **Giovanni Mele**, 48 anni, e **Giovanni Paschino**, 31 anni, entrambi di Francavilla in Sinni, già venditore ambulante il primo, commesso in un'attività commerciale l'altro, uniti dal comune desiderio di seguire il Signore, nella vita laicale, in una forma di speciale consacrazione.

La loro giornata è scandita dalla *preghiera* (Liturgia delle Ore, adorazione e Messa), sotto lo sguardo vigile del Vescovo e di don Cesare Lauria, che fa anche da padre spirituale, dal *lavoro* (cura della casa e dell'orto) e dall'*accoglienza* di quanti si recano in questo luogo per respirare a pieni polmoni la gioia di ascoltare Dio che parla e di ritrovarsi in un clima di fraterna cordialità. Una serie di attività e appuntamenti diocesani sono stati programmati proprio in questo luogo nel quale il silenzio e il profumo della natura inneggiano a chiare note e celebrano la bellezza del creato.

La nuova fraternità di Santa Maria degli Angeli in Lagonegro



- TIBERIADE, l'esperienza diocesana di proposta e accompagnamento vocazionale per i ragazzi in età di scuola superiore che hanno già riconosciuto la voce del Signore che si è rivolto a loro come un giorno avvenne per Samuele, a cura dell'Ufficio di Pastorale vocazionale.

- TABOR, il percorso per i giovani (14-19 anni) che vogliono fare un'esperienza forte di Dio, offerto ai ragazzi della Zona Mercure-Tirrenica, così come a Chiaromonte si tiene la stessa esperienza per le Zone Jonica e Sinnica, a cura della Pastorale giovanile.

- BETANIA, la proposta di ritiro spirituale con appuntamento mensile per le famiglie (Zona Mercure-Tirrenica e Sinnica) mentre dalla Jonica e dalla Val d'Agri l'invito è per il Santuario di Anglona, a cura della Pastorale familiare.

- IL RITIRO SPIRITUALE PER CATECHISTI, programmato per il 17 dicembre.

- L'appuntamento di #fidanzAMI, che si rivolge ai giovani che si sentono chiamati ad un progetto di vita insieme, programmato per il 29-30 dicembre, in prossimità della Festa della Sacra Famiglia, ancora a cura della Pastorale familiare.

Il Convento di Santa Maria degli Angeli di Lagonegro è aperto ad accogliere singoli o gruppi che desiderano trascorrere un tempo di pausa, condividendo momenti di preghiera, di meditazione oppure organizzare autonomamente giornate di spiritualità.

Per informazioni e prenotazioni si può telefonare al numero 348.7349217

Il Pellegrinaggio degli Adulti di Azione Cattolica

Il Settore Adulti di Azione Cattolica ha concluso l'anno associativo con il ritiro-pellegrinaggio, momento di incontro e di dialogo, a livello diocesano, fra le varie Associazioni parrocchiali.

Gruppi di associati e simpatizzanti provenienti da diversi paesi della Diocesi, da Viggianello a Policoro, passando per Rotonda, Lauria, Senise, Valsinni, Tursi, Colobraro ecc. si sono dati appuntamento lunedì 28 agosto per vivere fino a giovedì 31, giornata interamente vissuta nel Santuario di Loreto, questa esperienza di Chiesa e di vita comunitaria, programmata dallo staff del settore, coordinato dalla Segretaria diocesana Antonella Buglione.

La coincidenza fra tre eventi vissuti in questo anno associativo ha reso il ritiro l'occasione per approfondire i pilastri dello Statuto e dell'impegno religioso e spirituale di laici consapevoli e orgogliosi per aver aderito "liberamente, in forma comunitaria ed organica" all'Associazione:

- l'anno del cammino assembleare per il rinnovo degli incarichi di servizio;

- l'itinerario formativo che sviluppava la terza tappa del triennio radicata nel Vangelo delle Beatitudini secondo Matteo (4, 23 - 5,12) che indica nella gioia lo stile della missione;

- il centenario delle apparizioni della Vergine a Fatima.

Lo spirito che ha guidato il viaggio è ben sintetizzato nel titolo che si è voluto dare al ritiro: "Maria donna delle Beatitudini".



Quattro giorni di esperienza di vita comunitaria che hanno permesso di riflettere sulla consapevolezza che la vita associativa ci porta a intercettare e assumere le sfide che investono la nostra esistenza nel momento presente: la complessità della nostra società e del mondo globalizzato. Un bel gruppo (52 associati), sapientemente e affettuosamente guidato da due Assistenti eccezionali, don Enio De Mare, assistente unitario, e don Stefano Nicolao, assistente del Settore Adulti, è partito in autobus per un viaggio reale attraverso l'Italia (Corinaldo-Pesaro-Urbino-Rimini-Loreto) ma che, probabilmente, nella men-



te di ognuno di noi era una metafora per esprimere piuttosto il desiderio di evadere, di cambiare aria (anche se per breve tempo) alla scoperta di altre persone, di nuove esperienze e di spazi più ampi rispetto a quelli abituali. Sì, tutto questo insieme al desiderio che si annida dentro di sé di scoprire che è Cristo la risposta che cerchiamo, che

è sempre Lui la meta del nostro viaggio che si realizza, in fondo, attraverso la relazione con gli altri. La prima meta è stata Corinaldo, paese natale di Santa Maria Goretti: ci ha accolti il rettore del santuario con una disponibilità sorprendente. Ci ha guidati alla visita della casa natale della Santa e della Basilica a lei dedicata ma, soprattutto ci ha portati a riflettere su un segno affascinante e al tempo stesso sconvolgente: il martirio. Ciò che ha messo davvero in crisi è stata la catechesi del perdono. Vedere sepolti in quella chiesa i genitori della Santa accanto al suo assassino ci ha dato una lezione concreta di quanto possa essere grande il cuore umano che, per quanto profondamente ferito, riesce a perdonare per un bene più grande. Il soggiorno presso il complesso religioso delle Suore "Piccole Ancelle del Sacro Cuore" a Pesaro è stato confortevole e sereno. Le suore ci hanno riservato un'attenzione e un'amicizia amorevoli. Hanno messo a nostra disposizione locali adatti alla preghiera e alle meditazioni quotidiane e una bellissima chiesetta, linda e raccolta per la celebrazione della Santa Messa. Le catechesi sono state tenute da don

Stefano che ci ha guidati nell'approfondimento teologico e storico della figura di Maria, donna delle Beatitudini. La sintonia perfetta tra don Enio e don Stefano nella cura di un momento spirituale così importante per noi ci ha fatto vivere un tempo, breve, ma intensissimo di riflessione sulla nostra vocazione battesimale e sulla nostra corresponsabilità di laici a servizio del compito della Chiesa. La scelta deve esser quella di vivere l'essenziale della vita cristiana dentro una reale esperienza di comunione offerta a tutti. Il momento più atteso è stato la visita guidata alla Basilica della Santa Casa di Loreto e la Celebrazione in quel luogo di spiritualità e di forte emozione e coinvolgimento. Non sono mancati momenti culturali come la visita guidata al Palazzo Ducale di Urbino, scrigno ricchissimo di capolavori e che costituisce un'altissima testimonianza di storia e urbanistica del Rinascimento. C'è stato anche un tempo di svago con la visita dell'Italia in Miniatura.

Altra bellissima esperienza vissuta presso le Suore di Pesaro è stata la visita alla loro *Casa Fiducia* e condividere la gioia di sapere che stava per nascere, da una mamma ospitata in quella casa, una bambina africana di cui ci siamo fatti carico delle necessità dell'arrivo, per lei e per la mamma. Dopo alcuni giorni siamo stati informati della nascita di Tatiana che è diventata la mascotte e il simbolo della vita per il nostro viaggio, il nostro ritiro, il nostro pellegrinaggio. L'armonia, la cura reciproca, la gioia della condivisione, hanno fatto di un gruppo di persone che a malapena si conoscevano, un gruppo di *discepoli* che hanno vissuto in comunione e concordia, riconoscendosi in un esempio di piccola chiesa.



50 anni del Liceo Fermi di Policoro

Non solo un amarcord, ma una festa con i ragazzi protagonisti

Una cosa è stata subito evidente a tutti: il protagonismo dei ragazzi. Non per caso lo ha richiamato, nel suo breve ma intenso intervento conclusivo, anche il vescovo, monsignor Vincenzo Orofino. Questo elogio al "fare spazio ai ragazzi" si è sentito forte nelle sue parole di padre; parole di stima ma anche di speranza: "come non avere speranza - ha detto - di fronte a cose tanto belle realizzate dagli studenti"? E di cose belle, in quell'occasione, se ne erano viste tante. Ragazzi a cantare, ballare, suonare, l'Orchestra scolastica a intonare melodie classiche e persino l'inno inedito del Fermi composto dal Maestro Gaetano Alicata. Tutto frutto di impegno ma anche di ricerca e comunicazione del significato di ciò che si è proposto. Non è stata causale questa impostazione della festa per i 50 anni dell'IIS Fermi di Policoro. Non una autocelebrazione, non un più consueto amarcord, ma uno spazio di protagonismo reale per i ragazzi.



Non sono mancati, naturalmente, interventi e presenze autorevoli, come quella del Sottosegretario all'Istruzione, Vito De Filippo, che ha richiamato il potenziale e la ricchezza di risorse immesse dal Governo nel 2015 con la Buona Scuola. "Risorse che la vulcanica preside Tarantino - ha detto - è riuscita a concretizzare al meglio". Avevano preso la parola anche il Dirigente Scolastico, Giovanna Tarantino, il Dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale, Rosaria Cancelliere, il sindaco di Policoro Enrico Mascia e l'assessore provinciale Ines Nesi.

Parole di ricordo ma soprattutto di gratitudine per un'istituzione che ha fatto la storia del territorio. La serata del 2 ottobre non è stata però una celebrazione in sé conclusa, ma ha aperto la strada a un piano di celebrazioni annuali che daranno lustro all'importante compleanno. Saranno coinvolte tutte le componenti: alunni ed ex alunni, docenti ed ex docenti, famiglie.

I docenti di ieri si sono incontrati con quelli di oggi nel Corso della Giornata del Docente, lo scorso ottobre. Durante l'anno, inoltre, sono previsti anche momenti di condivisione culturale con le famiglie degli studenti, con visite guidate domenicali come quella già trascorsa a Salerno per il famoso spettacolo delle luci e una mostra su Leonardo Da Vinci.

A questi si aggiungeranno i tanti momenti culturali e formativi disseminati durante l'anno e che, in molti casi, vedranno il coinvolgimento di ex studenti illustri del Fermi, tra cui il giornalista Rai Antonio Preziosi, l'ex Ambasciatore Mario Cospito e molti altri ancora.

La prospettiva è evidente: uno sguardo di gratitudine a ieri ma per uno slancio verso il domani, e soprattutto con un riconoscimento per l'oggi, per quello che i ragazzi già sono. Senza perdersi nei lamenti verso una generazione che sarebbe inadeguata o distrutta dal mondo del web, ma guidandola, formandola, promuovendola e soprattutto facendola esprimere. Il Fermi, per i suoi 50 anni, vuole dire questo innanzitutto.



La cura pastorale delle coppie ferite

S. E. Mons. Francesco Sirufo
Arcivescovo di Acerenza

Delegato della CEB per la Pastorale della Famiglia

L'argomento del consueto incontro regionale del clero di Basilicata, a Potenza il 3 ottobre scorso, è stato: "La cura pastorale delle coppie ferite". Con la relazione di mons. Erasmo Napolitano, del Tribunale Ecclesiastico di Napoli, il tema è stato vivamente indicato dalla Conferenza Episcopale di Basilicata e si inserisce nel cammi-

no ecclesiale della Regione sull'esortazione post-sinodale *Amoris laetitia*.

Anzitutto la relazione ha messo in evidenza come la famiglia sia una delle preoccupazioni principali della Chiesa, prima e dopo il Concilio Vaticano II. A partire dalla costituzione pastorale *Gaudium et spes*, nn. 47-52, il magistero dei Pon-



tefici recenti è continuamente attento a questa tematica.

La famiglia è definita “piccola scuola di vita” da Paolo VI e “prima e fondamentale via della Chiesa” da Giovanni Paolo II che indisse il Sinodo Episcopale del 1980 sulla famiglia, a cui fece seguito la famosa Esortazione apostolica *Familiaris consortio* del 1981. Benedetto XVI l’ha definita “pilastro, cellula e patrimonio della società e dell’umanità”, con puntuali riferimenti nelle encicliche e nei suoi discorsi. Papa Francesco ha voluto ben due Sinodi sulla famiglia e poi ha scritto l’Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, oltre a numerosi interventi. Spesso papa Francesco si è espresso sulla famiglia, che non è un problema, ma un’opportunità da curare, proteggere e accompagnare, in modo da lasciare ai figli “un mondo di famiglie”, che la famiglia è la “risposta per il domani”, “vera scuola del domani”, “vero spazio di libertà”, “vero centro di umanità”. Numerosi sono anche i documenti della Chiesa italiana sulla famiglia: da non dimenticare il *Direttorio di pastorale familiare*, pubblicato nel 1993, che è stato segnalato nella relazione come tuttora valido per una corretta interpretazione del capitolo VIII della Esortazione apostolica postsinodale di papa Francesco *Amoris laetitia*.

Ben due Sinodi dei Vescovi, quello straordinario nel 2014 e quello ordinario nel 2015, hanno avuto per tema “*Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione*”, e questo per volontà di papa Francesco. Il confronto, la riflessione e l’approfondimento sul tema della famiglia e del matrimonio ha coinvolto tutta la Chiesa, dai fedeli fino ai Pastori. Fra i gravi problemi della famiglia rilevati dai Sinodi risalta, ha fatto notare mons. Napolitano al numeroso clero lucano radunato, il disfaccimento delle famiglie tramite le convivenze, le separazioni e i divorzi: tali situazioni difficili e irregolari dei cattolici richiedono nell’attuale contesto più cura, più attenzione, più precisione. Un aiuto morale canonico pastorale deve essere la verifica della validità o meno del matrimonio celebrato. Il processo canonico non inventa la nullità, ne constata in base a precisi e rigidi criteri l’esistenza o meno, è un servizio doveroso della Chiesa alla verità e alla giustizia. I motivi o capi di nullità riguardanti il consenso matrimoniale sono stabiliti dal

Diritto Canonico, sono nove e riguardano sia la capacità di conoscenza e sia la capacità di volontà circa l’essenza e la scelta del vincolo matrimoniale (cfr. canoni del Codice di Diritto Canonico 1095-1103), ad essi si aggiunge l’esistenza di eventuali impedimenti canonici a contrarre matrimonio e difetti di forma nella sua preparazione documentale e negli aspetti giuridici della celebrazione.

Nel 2015 papa Francesco ha apportato una riforma al processo canonico: ha esteso la possibilità che ogni Vescovo o più Vescovi possano erigere un proprio tribunale per la trattazione delle cause di nullità. La Conferenza Episcopale di Basilicata, con le necessarie autorizzazioni degli organismi del Papa, dal primo gennaio 2017 ha operante a Potenza il Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano di Basilicata (TEIB). Nella riforma di papa Francesco si stabilisce:

- l’esecutività della prima e ora unica sentenza, salvo il diritto di appello;
- un processo più breve per alcuni casi previsti,
- l’accessibilità e la prossimità dell’attività processuale della Chiesa per le cause matrimoniali tenendo conto della distanza, dei tempi e dei costi, la fase pastorale pregiudiziale.

Quest’ultima disposizione riveste un’importanza capitale. Nella ormai collaudata e sempre impegnativa pastorale familiare delle diocesi e delle parrocchie, si deve costituire e inserire questo gruppo stabile di figure di accoglienza e di aiuto, di ascolto e di accompagnamento delle famiglie ferite da esperienze negative e dolorose nella vita di coppia. Questa équipe, composta da vari esperti laici e sacerdoti, si occupa anche della verifica di elementi sussistenti di nullità matrimoniale. Questa fase è guidata dal Vescovo, dai suoi vicari per la pastorale familiare e giudiziale, dai parroci interessati e dagli operatori pastorali del settore. Le Diocesi di Basilicata si stanno attivando, con l’aiuto del Tribunale Interdiocesano, per la realizzazione di questo accompagnamento nel caso delle coppie ferite, secondo gli articoli 1-4 delle Regole Procedurali della riforma di papa Francesco, nel motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*.

Ma la sfida più grande è nella preparazione e nella formazione al matrimonio. Da ormai troppo tempo si insiste su questo aspetto, ma non abbiamo ancora raggiunto tutto l’obiettivo, sia a livello

pastorale che propositivo. Quei pochi incontri, di un'ora o più, organizzati dalle parrocchie nei mesi precedenti il matrimonio, anche se sono un minimo indispensabile come "preparazione immediata", non sono affatto sufficienti, e comunque da impostare sempre meglio. Pur conservando questi incontri di sintesi, è necessario ormai intraprendere nelle Diocesi e nelle parrocchie veri e propri percorsi per fidanzati come formazione al matrimonio della durata anche di diversi anni come "preparazione prossima".

Il sacramento del matrimonio è la risposta a una chiamata specifica a vivere l'amore coniugale in Cristo e nello Spirito, diventando segno credibile dell'amore di Cristo e della Chiesa, e non può che essere il frutto di un discernimento vocazionale, che non si improvvisa e che si compie a partire dalla vita della famiglia e dentro la Comunità ecclesiale. Devono essere percorsi di fede, di riscoperta della Parola di Dio, del mistero di Cristo Sposo, del suo dono nei Sacramenti e nello specifico del matrimonio, della Chiesa come famiglia, della vocazione a donare la vita ai figli con generosità nella procreazione, della disponibilità a sacrificarsi in un amore totale, fedele e indissolubile, per il coniuge e i figli, nel difendere l'esclusività dell'amore matrimoniale soltanto e unicamente tra l'uomo e la donna. Non bisogna trascurare anche la "preparazione remota" al matrimonio, che inizia dall'esperienza umana e cristiana in famiglia, fin dall'infanzia, e attraverso la catechesi e la vita nella parrocchia, la scuola, la cultura, l'ambiente sano e sereno che forma la persona alla scelta matura, responsabile e oblativa per la vita coniugale e familiare.

Al convegno del clero lucano si ricordavano i due documenti orientativi della Conferenza Episcopale Italiana per la pastorale dei fidanzati: *"Preparazione al sacramento del matrimonio"* del 1996 e *"Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia"* del 2012.

La preparazione al matrimonio inoltre deve essere anche contenuto urgente della pastorale giovanile, dell'attenzione e sensibilità dei parroci e dei loro collaboratori verso i giovani alle prime esperienze affettive, dell'impegno dei parroci durante il colloquio circa la compilazione della posizione matrimoniale, da non ridurre a mero e frettoloso

momento burocratico, ma da porre come ulteriore momento di presa di coscienza degli impegni che i nubendi assumono con la scelta del matrimonio e della fondazione di una famiglia. Anche la preparazione della celebrazione eucaristica e del rito del matrimonio è occasione da valorizzare per evangelizzare il matrimonio e la famiglia, sottraendo questo momento importante nella vita del cristiano all'ormai decadenza di spettacolo frivolo e di cerimonia mondana. Nelle diocesi si deve accentuare ancor di più la collaborazione tra gli uffici di pastorale familiare e gli uffici dei tribunali ecclesiastici.

Per l'attenzione specifica alle coppie ferite, nell'incontro regionale del clero lucano, la relazione ha indicato alcune fasi importanti a livello pastorale. In genere le coppie ferite si rivolgono a un presbitero, non necessariamente il parroco: hanno problemi gravi di relazione, di rottura, di sofferenza, di delusione e cercano conforto, aiuto, consiglio, soluzione. Anzitutto il presbitero, con l'aiuto eventuale dei collaboratori esperti, dovrà manifestare accoglienza delicata e premurosa, poi dovrà dedicare ascolto vero e attento, in seguito dovrà impegnarsi per l'accompagnamento della coppia o del singolo in difficoltà su un sentiero non facile immediatamente, ma comunque fruttuoso a lungo termine. Accompagnamento fatto di nutrimento della parola di Dio, di invito alla partecipazione alla comunità liturgica e catechetica, di preghiera sincera e fiduciosa verso Dio, di apertura al perdono e alla riconciliazione, di disponibilità anche al sacrificio e di accettare anche le disposizioni evangeliche ed ecclesiali che non permettono di ricevere la riconciliazione sacramentale e l'eucaristia finché perdurano le condizioni gravi ed ostative di situazioni di coppia. Il convegno del clero lucano si è ricollegato alle numerose e qualificate iniziative che le Diocesi di Basilicata e la Consulta Regionale per la Pastorale Familiare hanno organizzato: si ricordi ad esempio il Convegno Regionale del 25 novembre 2016, a Potenza, tutto dedicato ad *Amoris laetitia* e il Convegno Regionale del 24 giugno 2017, a Policoro, dedicato al cap. VII dell'esortazione apostolica di Francesco riguardante famiglia ed educazione e agli orientamenti pastorali della Chiesa italiana per questo decennio *"Educare alla vita buona del Vangelo"*.

Avvicendamenti nel Clero diocesano



L'avvicendamento di un presbitero è sempre occasione di una rinnovata disponibilità alla volontà del Signore, sia per il sacerdote stesso che per le comunità coinvolte. Rende possibile, inoltre, la crescita di appartenenza alla Chiesa diocesana, così come la solidarietà e la fraternità tra le diverse comunità che la compongono. La Chiesa diocesana si riconosce una e unita nel Vescovo, segno della paternità di Dio e di Gesù, unico pastore di tutti. Il Vescovo si fa carico quindi delle comunità e per aiutarle ha a disposizione la grande risorsa dei presbiteri. Questi per la condizione di celibi sono disponibili alla mobilità da un paese o da una parrocchia verso altre comunità cristiane, chiamate a ripensarsi anche loro quanto a partecipazione, generosità e corresponsabilità. Per ogni presbitero è importante la verifica del proprio ministero e la fiducia reciproca tra lui e il Vescovo, come significativi sono i momenti che i presbiteri si riservano alla formazione permanente, mediante le occasioni di dialogo personale, gli incontri del clero diocesano e i momenti offerti per le specifiche fasce di età (clero giovane, sacerdoti che hanno già celebrato il 50mo di Sacerdozio...) oltre al corso annuale di esercizi spirituali.

Conseguenza di quanto richiamato è la disponibilità al cambio di parrocchia per i presbiteri nell'obbedienza al Vescovo, segno dell'appartenenza filiale a Cristo e alla Chiesa, che acqui-

sta i tratti concreti della libertà interiore, di un sano distacco, di una sempre rinnovata conversione e della rigenerazione nel ministero nella corresponsabilità laicale, oltre che della verifica pastorale sia per i presbiteri che per le comunità interessate. Visuta con questo atteggiamento maturo e spirituale, l'occasione del cambio è stimolo di crescita per le comunità stesse e i presbiteri interessati, nel quadro articolato della pastorale che in diocesi si lascia guidare dalla prospettiva indicata dal Vescovo nella lettera triennale "Al fine di edificare il Corpo di Cristo (Ef 4,12)".

Dopo i numerosi trasferimenti del 2016 quest'anno **don Tiziano Cantisani** lascia Lauria per vivere il suo ministero a Maratea insieme a don Donato e a don Biagio; **don Luigi Tuzio** lascia Maratea e si trasferisce a La-

gonegro per essere impegnato, in particolar modo, a favore dei giovani della Città e della Zona pastorale Mercure-Tirrenica.

Don Teklehaimanot Asfaha si sposta a Teana e **don Benedetto Lukunde** nella parrocchia di Caprarico in Tursi. A Roccanova il 23 settembre fa l'ingresso **don Luis Pascuas Rodriguez** come nuovo parroco e in concomitanza viene salutato **don Domenico Martino**, inviato a svolgere il suo ministero a Senise, insieme a don Pino e don Nicola, vivendo nella Comunità sacerdotale.

Intanto accogliamo **don Antonio Mario**, sacerdote proveniente dalla diocesi di Benguela (Angola), in Italia per motivi di studio e impegnato nella comunità parrocchiale di San Giorgio Lucano. A loro e alle comunità interessate dagli spostamenti giunga l'augurio affettuoso della Redazione di Dialogo.



TABOR,

per dire con Pietro: è bello stare con te, Signore!

Al via anche quest'anno l'esperienza "Tabor" per ragazze e ragazzi dai 14 ai 19 anni. Potremmo definirla la sorella maggiore di Tiberiade, dal momento che Tabor vanta già un anno di consolidata esperienza e nutrita partecipazione. Quest'anno con una bella novità: la possibilità di partecipare non solo a Chiaromonte ma anche a Lagonegro, due poli della Diocesi facilmente raggiungibili dalle diverse zone.

Se Tiberiade è l'esperienza del silenzio, Tabor è l'esperienza della Luce. In entrambi i casi la finalità principale è l'ascolto di Dio e la scelta vocazionale, di qualunque vocazione.

La luce che rifugge nelle tenebre durante l'esperienza è l'adorazione notturna che credo essere il fiore all'occhiello di questa proposta.

A Tabor parlo poco, quanto basta per introdurre al clima. È sorprendente, a tratti sconvolgente, notare come il Signore parla personalmente al cuore di ciascuno durante la notte. A turni i ragazzi scelgono un'ora in cui alzarsi per andare incontro a Gesù nell'Eucarestia. Cosa si diranno tutto quel tempo? E poi, chi l'ha detto che i ragazzi sono senza entusiasmo per la fede? Sono testimone oculare di quanta bellezza e di quanta grandezza siano portatori.

La *lectio* e la meditazione del sabato, la notte con l'adorazione e la possibilità di confessarsi o fare direzione spirituale sono l'alimento

principale dell'incontro con il Signore Risorto, alimento al quale i ragazzi non rinuncerebbero mai. Quante lacrime, quante speranze ma anche quante gioie Dio mi ha dato di raccogliere a Tabor, ad esempio durante il momento, sempre atteso, della *collatio* della Domenica mattina in cui a turno chi vuole può condividere la sua personale esperienza di Dio, fatta nei momenti precedenti. Esperienza di luce, abbiamo detto, aggiungerai luce e calore. Difatti a Tabor non si parla di cose astratte ma di esperienze concrete, vissute sulla propria pelle, momenti e situazioni fatte di carne e ossa, vita. L'esperienza termina con la Messa e il pranzo. La Messa è il luogo in cui le esperienze personali di ciascuno diventano ancora più vere perché vissute attorno alla mensa della Parola e dell'Eucarestia, in altre parole prendono corpo nell'esperienza vera e vivificante della Chiesa.

Tabor non è la versione cristiana di pratiche *yoga* o *new age*, non cerca l'intimismo parapsicologico di chi vuol fuggire dalla realtà, e il criterio di verità di ogni esperienza del Signore Risorto vivo e presente in mezzo a noi è la Comunità, la Chiesa.

Prova di quanto ho detto finora è il fatto che a questa esperienza i ragazzi invitano i loro coetanei, la propongono come risposta agli interrogativi profondi della loro età, la ricerca di senso che tanto affligge questa generazione non è poi grave quanto ce la dipingono. Il problema non sono i giovani, il vero dramma è che noi adulti offriamo loro mediocrità e moralismo. Iniziamo a tacere e far parlare un altro, e forse, sommessamente capiremo che le fila della storia non spetta a noi tenerle insieme. Dio parla, parla al cuore di tutti, se sapremo offrire a tutti spazi di silenzio in cui Dio può toccarci allora forse avremo fatto più del nostro dovere di padri.



Il Rinnovamento nello Spirito celebra il suo Giubileo

Il Rinnovamento nello Spirito Santo: uno straordinario dono d'amore nella Chiesa e nel mondo presente anche nella nostra Regione. Una Storia d'amore che si snoda attraverso il *chronos*, il tempo donato agli uomini, divenuto per opera della grazia divina *kairos*! La storia non è mai avulsa da anelli che si intrecciano e si spiegano a vicenda. Così, come un fiume in piena la *Corrente di grazia* più conosciuta al mondo si manifesta nel cuore del Concilio Vaticano II e si estende sino alla nostra Regione.

Questa storia, dunque, inizia con il Rinnovamento carismatico, che ha celebrato il suo cinquantesimo nel mondo, proprio quest'anno. Frutto evidente del Concilio Vaticano II, in un tempo avido di fede, il Rinnovamento risponde alla chiamata dello Spirito Santo di risvegliare i doni e i carismi presenti sin dal Battesimo nella vita del cristiano. Il Giubileo per il Rinnovamento tutto ha registrato, dunque, una dimensione internazionale, di ecumenismo e di preghiera. A Pentecoste il Rinnovamento nello Spirito Santo ha celebrato il suo

primo mezzo secolo di storia. È stata una tappa importante. Cinquant'anni sono un traguardo ragguardevole: nella vita dei singoli, delle famiglie e della Chiesa. Si è festeggiato con cura, attenti al più piccolo particolare. È accaduto così che per volontà del Papa il programma sia stato allestito dall'Ufficio internazionale a servizio del Rinnovamento carismatico cattolico (Iccrs) e della Fraternità cattolica delle Comunità d'alleanza (Cf), attraverso un apposito Comitato esecutivo. Gli eventi si sono svolti a Roma, da mercoledì 31 maggio (udienza generale; poi, nel pomeriggio, Messa a Santa Maria maggiore) a domenica 4 giugno, Messa di Pentecoste, a San Pietro. Sono state rappresentate tutte le anime del Rinnovamento presenti nei vari



continenti. C'è stato spazio per le scuole di evangelizzazione, per un simposio teologico in chiave ecumenica, per 20 laboratori tematici in varie lingue affidati ai leader più rappresentativi nel mondo, per 4 celebrazioni eucaristiche in altrettante basiliche papali, per il grande raduno carismatico al Circo Massimo che è culminato con l'incontro con papa Francesco, sabato pomeriggio. Il Santo Padre ha personalmente curato il programma della veglia e ha invitato decine di pastori da tutto il mondo per testimoniare la grazia dell'ecumenismo spirituale, un'anima vitale del Rinnovamento nel mondo.

Adombrati da questo contesto si è celebrato il primo Giubileo dei Gruppi e delle Comunità del Rinnovamento lucano. Una giornata di festa, preparata con dovizie di parti-



colari. Il 15 Ottobre, come oramai da prassi consolidata, presso il Palaercole di Policoro si è tenuta la 25ma convocazione regionale dei Gruppi e delle Comunità. Relatore della giornata è stato Padre Raniero Cantalamessa, Predicatore apostolico, che ha evidenziato la bellezza della vita cristiana sottomessa all'azione dello Spirito Santo che tutto ravviva. Ha raccontato, da "ambasciatore mondiale del Rinnovamento" come questa Corrente di Grazia lo ha raggiunto e ha trasformato ogni cosa nella sua vita. Due testimonianze al termine della Celebrazione Eucaristica, presieduta da S. E. Mons. Vincenzo Orofino hanno dato ancora più forza alle parole del Vescovo di Tursi-Lagonegro: «Ciascuno di noi si trova coinvolto nel Cristianesimo perché coinvolto da un altro. Invitato al banchetto da un altro. Proprio così dopotutto, il Fatto cristiano si è snodato nel tempo e nello spazio attraverso un nugolo di uomini, tanto da essere arrivato a noi e per mezzo nostro continua a irradiare la storia». Le testimonianze condivise hanno donato il sapore dunque della gratuità dell'amore di Dio che continua a cambiare la storia di giovani e meno giovani e lo fa solo perché Lui è Dio. Un giovane immigrato ha condiviso il suo *viaggio della speranza* e ha evidenziato come Dio lo stesse



aspettando al di là della traversata del mare, in una Casa Famiglia, dove ha avuto modo di essere raggiunto da un invito a partecipare ad un evento estivo destinato ai giovani del RnS. La seconda testimonianza è stata di un uomo, sposo e padre, che ha trascorso molti anni della sua vita in carcere e ha raccontato di essere stato raggiunto dall'amore paterno di Dio che lo ha reso libero nel cuore. La sessione del mattino si è conclusa in un clima commovente e di grande gioia. La seconda parte della giornata ha evidenziato lo spirito di gratitudine per questa storia straordinaria di Dio nella nostra terra lucana. Per gli oltre duemila partecipanti è stato un tempo in cui si sono alzate "voci di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti", aiutati dal ministero della Musica e del Canto regionale che ha saputo coinvolgere e ha preparato i cuori all'ascolto di alcuni Progetti di evangelizzazione nazionale che

il RnS lucano abbraccia in pieno. Uno di questi è il Progetto di evangelizzazione nella Chiesa Moldova. L'annuncio del Vangelo unitamente a progetti sociali mira a coinvolgere giovani e meno giovani moldovi a vivere l'esperienza dell'irruzione dello Spirito Santo, che continua da oltre duemila anni a motivare e a ispirare l'esperienza cristiana.

Un tempo di Adorazione, conosciuta nel Movimento carismatico con il nome di Roveto Ardente, preceduta da un annuncio missionario a cura di S. E. Mons. Giuseppe Caiazza, Arcivescovo di Matera-Irsina, ha permesso ai presenti di rinnovare l'impegno alla missione e all'apparenza a Cristo Signore. Ha coadiuvato nell'animazione carismatica del Roveto Ardente Marcella Reni, membro di Comitato nazionale e presidente nazionale di Prison Fellowship Italia, che si occupa dell'evangelizzazione nelle Carceri e del reinserimento dei carcerati nella società, dopo aver scontato la loro pena.

L'intensa giornata si è conclusa alle ore 18.00. Il Comitato regionale di Servizio, insieme al Consiglio regionale e ai partecipanti, tutti colmi di gioia hanno potuto annoverare questa esperienza come un giorno da ricordare nella loro vita, in cui Dio non ha esitato a manifestarsi nel potere dello Spirito Santo.



La Festa del Ciao a livello diocesano

"PRONTI A SCATTARE"

è lo slogan che quest'anno accompagna il cammino dell'ACR, cammino che ha avuto il suo pieno e vivo avvio con la consueta "Festa del CIAO".



Quest'anno a Tursi-Lagonegro, per volere del vescovo, mons. Vincenzo Orofino, si è svolta per la prima volta a livello diocesano.

Tanti i ragazzi, gli educatori e le famiglie che hanno colorato e riempito piazza Italia a Lagonegro domenica 15 ottobre 2017, per iniziare in maniera davvero coinvolgente l'anno che l'Azione Cattolica ha programmato



per i ragazzi di età compresa fra 6 e 13 anni. Variegato il programma della giornata, iniziata alle 9,30 con un momento di accoglienza e proseguita con la presentazione dei gruppi partecipanti. Alle 11,30 don Luigi Tuzio, assistente diocesano del settore ACR, ha presieduto nella chiesa concattedrale la Celebrazione Eucaristica. Durante l'omelia ha parlato della festa alla quale Dio ci invita ogni domenica come partecipazione all'amore della Trinità. Come nelle nozze si festeggia l'amore di due sposi, ha detto, così nella Messa si prende parte alla festa di amore di Dio Trinità di cui siamo resi partecipi.

Nel pomeriggio presso l'ex collegio Mater Dei i ragazzi e non solo si sono divertiti nel Luna Park appositamente allestito: tanti punti in cui prendere parte ai giochi proposti ai ragazzi, facendo la fila come per le attrazioni di un'area di divertimento. Mons. Orofino durante il saluto ai partecipanti ha espresso parole di soddisfazione nei confronti della Presidente diocesana di Azione Cattolica e dei Responsabili di settore, per la buona riuscita dell'iniziativa e per la partecipazione numerosa di ragazzi di quasi tutti i paesi della Diocesi, anche in alcuni in cui non è ancora presente l'esperienza associativa. L'animazione della giornata è stata curata dal gruppo giovani di Lagonegro, mentre l'organizzazione porta la firma dell'equipe dell'ACR diocesana ovvero Annamaria Lofrano e Rosetta Polito (rispettivamente responsabile e vice dell'ACR di Tursi-Lagonegro) e don Luigi Tuzio.



E finita la festa il cammino continua, i tanti acierri sono pronti non solo a "scattare" la fotografia a eventi e situazioni ma a osservare, come dicono dal sodalizio nazionale, gli "scatti fotografici" che il "Vangelo fornisce circa i gesti e le azioni che Gesù ha compiuto nei luoghi in cui ha camminato, parlato, agito, per poter scegliere, così, se desiderano somigliare a Lui, diventare suoi discepoli e apostoli della gioia".

SCUOLA DI CRISTIANESIMO E FOCUS DI DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Con la consegna al Popolo di Dio della Lettera Pastorale, "Al fine di edificare il Corpo di Cristo (Ef 4,12)", il nostro Vescovo Vincenzo, si è inserito nel processo sinodale che vuole sempre più caratterizzare il cammino della nostra Chiesa locale, nella sua tappa peculiare, quella della *restituzione* di quanto emerso nel Convegno diocesano di Paestum dell'aprile scorso, chiamato a rileggere l'Esortazione *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco per poter indicare al Vescovo le priorità pastorali su cui costruire il prossimo triennio pastorale. Dentro questo contesto ecclesiale chiamato a un profondo rinnovamento missionario, in tutte le sue componenti ministeriali e strutturali, si inserisce la *Scuola di Cristianesimo*, fortemente richiesta soprattutto dagli operatori pastorali e dai responsabili ed educatori delle Associazioni e dei Movimenti ecclesiali presenti nella Diocesi. Una scuola, dunque, chiamata, non a dare titoli o a concedere cattedre, ma un'occasione qualificata per portare la bellezza e

profondità della teologia cattolica nel popolo e nei territori dove vivono le persone. Un diletto e un servizio, al fine di rendere il nostro Popolo, autenticamente popolo sacerdotale, profetico e regale, offrendo gli elementi essenziali della fede, per giudicare e affrontare le sfide del nostro tempo, e gli strumenti per essere capaci di rendere ragione della speranza che è in loro. Sulla scia del discernimento sinodale che è avvenuto



nelle parrocchie e zone pastorali ed è confluito al convegno di Paestum, la Lettera pastorale del Vescovo ha indicato l'orizzonte entro cui ripensare le grandi sfide che vivono le famiglie, i giovani e i poveri, quello ecclesiologicalo. Ecco perché la Scuola di Cristianesimo ha quest'anno come titolo "La Chiesa sacramento di Gesù Cristo e dello Spirito Santo" ed è declinata nelle sue lezioni da quattro punti di osservazione, tra loro intimamente connessi: la dimensione biblica, dogmatica, ecumenica e pastorale. Con l'alto Magistero del Concilio Vaticano II, che sostiene il cammino della nostra Chiesa locale e la struttura della *Scuola*, affermiamo: "Questa è l'unica Chiesa di Cristo che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica, e che il Salvatore nostro dopo la sua Resurrezione, diede da pascere a Pietro (cfr. Gv 21,17), affidandone a lui e agli altri apostoli la diffusione e la guida (cfr. Mt 28,18ss), e costituito per sempre colonna e sostegno della verità (1Tm 3,15).

Questa Chiesa, in questo mondo costituita e organizzata come società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo visibile si trovino parecchi elementi di santificazione





e di verità, che, appartenendo propriamente per dono di Dio alla Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica" (Lumen Gentium 8). Nel programma di Scuola di Cristianesimo, per poter rispondere alle sfide del nostro territorio, sono stati inseriti quattro eventi diocesani sulla Dottrina Sociale della Chiesa. Veri e propri Focus sui quattro principi fondamentali: la dignità della persona, la sussidiarietà, la solidarietà e il bene comune. Nella Lettera Pastorale,

al numero 40, il nostro Vescovo ha così motivato la scelta: "L'insegnamento sociale fa parte dell'attività pastorale ordinaria della Chiesa. Coloro che si interessano del sociale non sono dei pionieri né dei pericolosi sovvertitori, sono semplicemente dei cristiani che vivono coerentemente la loro fede in quello che fanno nel mondo, così come deve accadere per tutti gli ambiti dell'esistenza e per tutte le circostanze della vita" e, citando l'enciclica Centesimus

Annus di Giovanni Paolo II, ricorda: "Per la Chiesa insegnare e diffondere la Dottrina sociale appartiene alla sua missione evangelizzatrice e fa parte essenziale del messaggio cristiano, perché tale dottrina ne propone le dirette conseguenze nella vita della società e inquadra il lavoro quotidiano e le lotte per la giustizia nella testimonianza a Cristo Signore". Concludendo, la Scuola di Cristianesimo vuole suscitare in tutti, pastori e fedeli laici, un rinnovato amore per Gesù Cristo e per la sua Chiesa; una rinnovata consapevolezza della vocazione battesimale e della comune chiamata alla santità, al fine di essere credibili nell'annuncio del Vangelo e testimoni di quella umanità nuova, nata dall'incontro con Cristo, che fa nuove tutte le cose e prepara questo mondo all'avvento del Regno.



Un corso voluto per chi porta la Santa Comunione agli ammalati

Perché in ogni parrocchia ci siano dei ministri straordinari

Si è tenuto nelle quattro zone pastorali dal 18 al 20 ottobre scorso il corso intensivo per i ministri straordinari della Comunione proposto dalla Diocesi. La richiesta del Vescovo rivolta ai capizona è stata innanzitutto quella di accompagnare i parroci a maturare la scelta importante di avere un numero congruo di persone deputate a questo ministero in ogni comunità, perché anche nelle parrocchie più piccole ci sono delle persone impossibilitate a prendere parte alla Celebrazione dell'Eucaristia domenicale. Questo nella consapevolezza che tantissime persone vengono visitate abitualmente dai sacerdoti che, magari in occasione del primo venerdì del mese, offrono loro anche il servizio della confessione, oltre a portare la Santa Comunione. In vista della Giornata mondiale del Povero gli sguardi attenti di Mons. Vincenzo Orofino, nostro vescovo, del Vicario episcopale per la Liturgia mons. Franco Lacanna e dell'Ufficio liturgico diocesano hanno indicato proprio le persone che partecipavano abitualmente alla Messa domenicale, e ora sono impossibilitate a farlo, come coloro che vivono la povertà della lontananza dalla Comunità per la Cena del Signore. E allora perché non individuare delle persone ritenute idonee dal parroco e dai consigli pastorali che assolvano al ministero di portare la Comunione di domenica e nei giorni di festa? Perché non permettere a questi ammalati o sofferenti di essere visitate dal Signore, riceverlo sacramentalmente insieme al foglietto degli avvisi, al giornale della Diocesi? Perché non vedere

il ministro straordinario della Comunione come quell'angelo custode che si rende presente, che si prende cura della situazione fisica e di eventuali bisogni della persona che non può andare a Messa o magari non esce neppure di casa? Gesto semplice che dice la premura, la cura e la maternità della parrocchia che porge, attraverso un gesto di carità altissimo, lo stesso Signore che rimane nella storia come farmaco di immortalità e speranza di chi soffre. È questione di mentalità da cambiare forse, ma nessuno può negare la fondamentale importanza di un servizio di questo genere. L'Ufficio Liturgico ha proposto un format per il corso, rivolto anche ai ministri già precedentemente costituiti, che in ogni zona è stato adattato alle esigenze di quanti hanno offerto le riflessioni sui temi: ministri nella Bibbia e nella Chiesa, Eucaristia fonte e culmine della vita della Chiesa e il ministro straordinario della Comunione alla luce dell'istruzione della Sacra Congregazione per la Disciplina dei Sacramenti "Immense Caritatis" del 1973.

La recezione positiva della richiesta con una buona partecipazione agli incontri, la partecipazione attiva degli aspiranti ministri straordinari ha fatto sì che l'indicazione offerta ai parroci è stata quella di celebrare l'istituzione dei ministri nelle proprie comunità perché sia visibile l'ecclesialità del gesto che questi sono chiamati a compiere e, al tempo stesso, si possa legare questo ministero alla settimana di riflessione o alla Giornata mondiale del Povero. Un altro tassello dell'impegno della Chiesa per essere vicina e serva del Popolo santo di Dio e alle sue povertà.



TIBERIADE

Discernimento vocazionale: un luogo per capire

Tiberiade: il luogo della chiamata. Tutti ricordiamo le pagine splendide del Vangelo di Luca in cui Gesù chiama i primi discepoli a seguirlo. L'evangelista vi aggiunge anche l'episodio della pesca miracolosa quando Gesù invita i futuri discepoli, frustrati dal lavoro inutile della notte, a gettare ancora una volta le reti in acqua. L'esperienza, che ha il suo inizio quest'anno nella nostra diocesi e che prende il nome dal famoso lago dei Vangeli, ha in filigrana l'idea di accompagnare per mano i ragazzi nel discernimento vocazionale, più nello specifico in riferimento alla vocazione al sacerdozio ministeriale.

È un'esperienza che ha al centro la bellezza, potremmo dire, la bellezza del luogo che ci ospita (l'oasi di Spiritualità "Santa Maria degli Angeli" di Lagonegro), in cui - a detta di uno dei partecipanti - il silenzio è eloquente, la bellezza della vita in comune e della preghiera, come anche la bellezza del raccontare la sublimità e il mistero velato di una vocazione così affascinante eppure così fragile.

Sono questi gli ingredienti di Tiberiade, un'oasi vocazionale in cui i ragazzi possono scorgere la testimonianza di sacerdoti contenti di aver risposto positivamente alla chiamata di Dio, felici di condividerla con gli altri preti ed entusiasti di spendere la loro esistenza per gli uomini e le donne del nostro tempo.

La due-giorni è strutturata in maniera molto semplice: si arriva all'oasi nel pomeriggio del sabato, ci si sistema nelle camere e si inizia con un primo incontro in cui il principale protagonista è la Parola di Dio.

Si cerca di dialogare raccogliendo le domande sincere che partono dalla vita di ciascuno e, alla luce della fede, si prova a dare un senso vocazionale al vissuto dei ragazzi.

Si è capito sin da subito che "Tiberiade" non è un modo *low cost* per pubblicizzare il sacerdozio.

La vocazione è un fatto così profondo e personale che ha bisogno di essere raccontato, vagliato e fatto oggetto di preghiera. Nessuna facile interpretazione, solo tanta buona volontà per mettersi seriamente in ascolto di Dio che parla al cuore di chi lo cerca.

Si trascorre la serata intorno al fuoco, ancora in clima familiare, e senza finzioni ci si racconta. Due ospiti permanenti dell'Oasi di spiritualità ci hanno raccontato la loro vocazione, è stato bello per i ragazzi e per me vedere brillare i loro occhi mentre narravano le meraviglie che il Signore ha fatto nella loro vita.

La notte si fa sentire presto, il buio lì si avverte di più e non ci sono distrazioni a tenerci svegli (nessun operatore telefonico ha campo consistente - prova del fatto che Dio chiama ma non sul telefonino). Sveglia abbastanza presto, colazione al volo e tutti in Chiesa a pregare le lodi mattutine, il freddo passa presto se il cuore è riscaldato dalla preghiera e dalla voglia di affrontare un nuovo giorno alla scoperta della volontà di Dio.

Una breve meditazione su diversi temi legati alla vocazione, molta condivisione, domande, racconti e siamo pronti per pranzare. Dopo pranzo qualche calcio al pallone per digerire e si ritorna a casa, più carichi di prima, con la voglia di affrontare la scuola, i compagni, la famiglia, certi del fatto che il Signore opera nelle nostre vite e noi, qui a Tiberiade, vogliamo scoprirlo: facciamo sul serio!



BETANIA e fidanzAMI: le proposte della Pastorale familiare



“Chiediamo allo Spirito di guidare le nostre menti per rispondere alle necessità della Chiesa”, a seguire una serie di invocazioni. Di solito comincia in questo modo la riunione della Commissione diocesana per la Pastorale Familiare e davvero ci sentiamo guidati per sentieri inesplorati. La comunione che si crea tra i componenti attraverso l'azione dello Spirito, facilita le scelte e valorizza le intuizioni di ciascuno, rendendo chiaro alla nostra mente che, in fondo, non stiamo inventando nulla di nuovo ma stiamo solo rispondendo alle necessità che ci interpellano.

In questo clima è nata l'esperienza di *Betania* che ha avuto il suo inizio il 22 ottobre scorso, memoria di san Giovanni Paolo II, vero innamorato e sostenitore della famiglia. I due

“fari” sono stati accesi a Lagonegro, presso la casa di spiritualità Santa Maria degli Angeli con don Giuseppe Viggiani, Anna Maria e Franco Esposito, Antonella e Giacomo Fittipaldi, Angela e Franco Marcone; ad Anglona, presso il Santuario di Santa Maria di Anglona con me, Alessandra e Gaetano Antonucci, Maria Rosaria e Carmine Di Lascio. Don Guido Barbella paternamente ci sostiene.

Fin dall'inizio avevamo intuito la necessità di offrire dei ritiri spirituali alle famiglie ma l'evoluzione dell'iniziativa è stata superiore al progetto iniziale. Così, Betania, si è trasformata in risposta concreta alle frenesie lavorative, alle preoccupazioni dei figli, agli affanni quotidiani. Ispirandosi al desiderio di Gesù di ristorarsi nella “casa dell'a-

micizia”, Betania insegna il primato dell'ascolto per dare maggiore valore al nostro “fare”. È un tempo dedicato a tutta la famiglia: mentre la coppia si disseta alla sorgente del Sacramento nuziale, i bambini sono custoditi dai figli adolescenti che sviluppano il tema del giorno attraverso attività e giochi. Il pranzo in comune, realizzato secondo lo stile evangelico della condivisione di ciò che si possiede, è il momento dell'amicizia fraterna. Il pomeriggio, poi, è dedicato all'apertura del cuore e, attraverso il racconto delle esperienze personali, si consente l'accesso alla propria “casa” allargando, così, il concetto stesso di famiglia.

La partecipazione e la testimonianza di famiglie che vivono “ferite” aperte, come la separazione o lo stato di vedovanza, ha arricchito l'e-

sperienza di tinte inaspettate: il balsamo del sollievo ha toccato il cuore di tutti. I temi di fondo sono tratti, solo per quest'anno, dal *Sussidio* che la Commissione ha prodotto per favorire le parrocchie nella proposta della preparazione prossima al matrimonio. Questa scelta è stata dettata dalla necessità di formare coppie che possano affiancare i parroci nella preparazione al Sacramento. A Betania si affianca un altro progetto "pilota" che porta il nome di "fidanzAMI". Nato nell'ambito di Evangelizzazione Famiglia del Rinascimento nello Spirito, che da sempre nutre grande sensibilità per questo settore, è rivolto ai giovani fidanzati. Il nome prende le mosse dal Cantico dei Cantici: è Dio stesso che chiede ai fidanzati di farlo entrare nella loro conoscenza perché insegni il progetto d'amore che li renderà felici! Questo percorso non si deve confondere con la preparazione prossima al matrimonio! È da ritenersi un vero e proprio discernimento sul disegno di Dio, attraverso la valorizzazione di un tempo spes-

so trattato con superficialità che, invece, rappresenta il nodo cruciale della famiglia nascente. Così scrive il Santo Padre nell'esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*: «È inoltre opportuno trovare i modi, attraverso le famiglie missionarie, le famiglie stesse dei fidanzati e varie risorse pastorali, per offrire una preparazione remota che faccia maturare il loro amore con un accompagnamento ricco di vicinanza e testimonianza. Sono spesso molto utili i gruppi di fidanzati e le proposte di conferenze facoltative su una varietà di temi che interessano realmente ai giovani. Comunque, sono indispensabili alcuni momenti personalizzati, dato che l'obiettivo principale è aiutare ciascuno perché impari ad amare questa persona concreta, con la quale desidera condividere tutta la vita. Imparare ad amare qualcuno non è qualcosa che si improvvisa, né può essere l'obiettivo di un breve corso previo alla celebrazione del matrimonio. In realtà, ogni persona si prepara per il matrimonio fin dalla nascita» (AL,

208).

fidanzAMI si svolgerà presso l'Istituto delle Figlie dell'Oratorio di Policoro, adatto alle attività pensate per il percorso, mentre il weekend dei fidanzati presso la già citata casa di spiritualità di Lagonegro, luogo ideale per vivere questa esperienza di due giorni. Il tema di fondo è il *cammino verso la vetta*, il chiaro riferimento alla scalata indica la conquista dell'amore attraverso un percorso fatto di salite, sterpaglie, paesaggi mozzafiato, costanza, attese e... desiderio di infinito... il resto bisogna viverlo!

Concludendo, la Commissione intende promuovere la famiglia fondata sul Matrimonio-Sacramento per dire al mondo, attraverso le parole di Sant'Agostino, una "*bellezza tanto antica e tanto nuova*": Dio è amore e lo manifesta attraverso le categorie nuziali, sposa l'umanità attraverso un'alleanza che spesso viene disattesa, ma Egli rimane fedele fino a quando l'uomo non trovi posto attorno al banchetto delle nozze mistiche dell'Agnello!





Giovani e Gen Verde: un gran bell'inizio!

Quando poco meno di un anno fa girava voce di un concerto del Gen Verde nella nostra diocesi, eravamo in pochi a crederci davvero. Poi le cose diventavano sempre più concrete, i primi contatti, le consulte per decidere dell'evento e oggi siamo qui a raccontare di questa bellissima esperienza che ha avuto un'accoglienza straordinaria fra i giovani.

Il contesto è stato quello dell'inizio dell'anno scolastico. Momento che ormai pare essere un *must* della Pastorale Giovanile diocesana. Inizio dell'anno scolastico che l'anno scorso ha coinvolto moltissimi ragazzi e ragazze delle scuole superiori con l'uscita a Pompei. Quest'anno abbiamo scelto di rimanere in diocesi offrendo a tutti la possibilità di vedere una fra le esperienze più entusiasmanti nel panorama ecclesiale

mondiale.

Il Gen Verde, gruppo artistico internazionale composto da ragazze che vivono insieme seguendo l'esperienza di Chiara Lubich e del movimento dei Focolari, ha fatto visita alla nostra terra con quattro momenti specifici: due concerti e due incontri coi giovani delle quattro zone pastorali, tutto arricchito dalla Messa conclusiva, presieduta dal nostro vescovo ad Anglona.

"*La vita Live*" il titolo del concerto che ha avuto come filo conduttore le storie di queste ragazze e dei loro paesi di origine si è sposato benissimo con il motivo profondo della nostra azione pastorale a favore dei più giovani: non vogliamo proporre eventi sporadici e di facciata, ci interessa piuttosto condividere la vita dei nostri ragazzi, mettendoci al loro fianco come compa-



gni di viaggio, per assaporare le gioie, i successi, le speranze di ciascuno ma anche per fasciare le ferite, lavare i piedi stanchi, accompagnare tutti con la fatica di chi sa che fa ogni cosa solo per amore.

Dall'esperienza è emersa la bellezza della vita, del seguire il Signore, della fede che anche se a fatica trova nell'amicizia con gli altri la strada bella di un cammino condiviso.

Due, a mio avviso, sono stati i punti di forza di questa esperienza che vogliamo sottolineare per camminare anche quest'anno con grande entusiasmo e straripante gioia, due punti che sintetizzo con espressioni che il Gen Verde ci ha lasciato in musica.

"Per credere che il bene si raggiunge solo insieme" è la prima frase che porteremo come *feedback* di questi giorni. Credo sia una bellissima sintesi dell'esperienza che molti dei nostri ragazzi stanno facendo, un'esperienza vera di Chiesa. La gioia che abbiamo visto trasparire dai volti sorridenti del Gen Verde è la stessa che le nostre ragazze e i nostri ragazzi hanno sperimentato e continuano a sperimentare negli incontri settimanali nelle parrocchie, nei momenti di festa zonali e diocesani, nelle esperienze forti di incontro con il Signore di Tabor e Tiberiade, nelle vacanze estive in montagna. Non le formule e neppure gli schemi preconfezionati salvano, solo l'incontro con la persona viva di Gesù rende felici e dà senso alla vita, ne siamo così certi da averci scommesso tutto.



La seconda espressione, ricordata anche dal Vescovo durante l'omelia di domenica ad Anglona, è *"dipende da te... comincia qui"*. La carica che il Gen Verde ci ha dato in questi giorni ha una forza davvero prorompente ma nulla può smuovere dentro e fuori di noi se non incrocia l'assenso della nostra libertà. Dipende da noi insomma, dipende dalla fiducia reciproca che si rafforza giorno dopo giorno grazie ad incontri ed esperienze "vere".

Il Gen Verde è stato tutto questo e anche molto di più. Un consiglio ai lettori di questo articolo: chiedete ai ragazzi, loro, sicuramente, sanno esprimere meglio di queste poche righe e lo sapranno fare con un sorriso e forse di sfuggita con uno sguardo, perché anche qui *"crediamo nel noi!"*



I referenti parrocchiali del Sovvenire della Basilicata a convegno

Si è svolto a livello regionale l'incontro per i referenti parrocchiali del Sovvenire per le sei diocesi della Basilicata. Il tema centrale è stato sviluppato dal dott. Stefano Gasseri: *"La promozione del sostegno economico alla Chiesa. Il ruolo del referente parrocchiale"*.

è stata davvero generosa. Paolo scrive che la generosità prova la sincerità dell'amore attraverso la premura verso gli altri. Anche oggi l'amore va manifestato e mostrato, provvedendo ai bisogni della Comunità cristiana a tutto tondo. Gesù Cristo da ricco che era si è fatto povero per venire incontro alla debolezza degli uomini.



Il riferimento a *Lumen Gentium 8* ha permesso di richiamare alla mente dei tanti presenti che la Chiesa non è una ong ma nemmeno una società spirituale senza strutture: la Chiesa è un organo visibile sulla terra di cui Cristo si serve per comunicare al mondo fede e speranza. Anche la Chiesa è chiamata a percorrere la via della povertà per porgere al mondo la salvezza nello stile della sobrietà e della libertà nell'uso dei beni del mondo. Da questo quadro ecclesologico nasce l'e-

Un vero momento di alfabetizzazione per i nuovi incaricati e un'occasione per rinnovare l'impegno per quanti svolgono questo ministero già da tempo. L'incontro si è tenuto nel pomeriggio di sabato 11 novembre 2017 presso la Sala ricevimenti "Villa Arcobaleno" in Brindisi di Montagna (PZ).

Nell'introduzione al Convegno, don Domenico Lorusso, incaricato regionale, ha richiamato come "servizio e partecipazione siano segni esteriori dell'appartenenza alla Chiesa" e che "la promozione del sostegno economico alla Chiesa va collocata nella pastorale ordinaria della Comunità Cristiana". Ha quindi ribadito che l'incaricato parrocchiale debba farsi carico, insieme agli organismi di partecipazione alla vita parrocchiale, di educare, in maniera ordinaria al sostegno economico (e non solo in occasione della Giornata "Insieme ai Sacerdoti" e di promozione dell'8x1000), insieme ai parroci e ai consigli per gli affari economici. Ha quindi proposto a modello di carità San Martino di Tours, nella sua memoria liturgica, richiamando il dono del suo mantello.

S. E. Mons. Giovanni Intini, vescovo di Tricarico e delegato della CEB per il Sovvenire, ha quindi ribadito che parlare di promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica non è fare un discorso tecnico ma si tratta di entrare in un ordine di idee che permetta di cogliere quale sia il quadro di riferimento ecclesiale nel quale viviamo. Richiamandosi a *2Cor 8-9* (la colletta promossa da Paolo per la Chiesa Madre di Gerusalemme) si è riferito a san Paolo che porta a modello di generosità la Chiesa di Macedonia: pur non essendo ricca

sperienza del Sovvenire e il modello dell'ecclesiologia di comunione rimane la sua base. Poiché la Chiesa è comunione, è famiglia, oggi occorre ribadire che vanno educate tante persone che pensano la Chiesa come un'agenzia che offra servizi religiosi: in parrocchia non siamo ospiti di passaggio in una stazione di servizi.

L'esperienza della "Chiesa-comunione" può permettere di far comprendere anche la corresponsabilità.

E lo stile di trasparenza è fondamentale nelle nostre comunità, non è solo uno spot promozionale.

Don Giuseppe Abbate, moderatore dell'incontro, ha richiamato che per chi vive in trasparenza e nella legalità non ci sia nulla da temere. Anzi la pedagogia della corresponsabilità e della generosità prevede percorsi



educativi più efficaci se si vive in maniera immediata anche la narrazione del bene che si fa con le risorse a disposizione della Chiesa.

Stefano Gasseri, da anni in prima fila nella promozione della mentalità del Sovvenire in Italia, è partito nel suo intervento dall'affermare che solo quando l'uomo si concepisce legato a tutti gli altri, sentiti come fratelli, sia concepibile una prassi pastorale nella quale il bene comune e la povertà non sono cose astratte.

La povertà a cui invita Gesù nel Vangelo è quella che vuole arricchire l'altro a cui si è legati perché fratello. Per i credenti, discepoli di Gesù e membri della Chiesa, si tratta di strutturare relazioni di fraternità, relazioni autenticamente e cristianamente vissute. L'importanza del "sovvenire alle necessità della Chiesa" va ribadita per educarci a vivere in uno spirito di comunione vera, con il solo obiettivo del bene comune. L'economia di condivisione è conseguenza di una carità vissuta come relazione di amore.

Qui si tratta di capire che "mi sta a cuore" la Chiesa quindi partecipo, sono trasparente, mi sento legato ai fratelli di una comunità che mi appartiene.

Per luogo comune c'è chi dice: ai preti ci pensa il Vaticano, al loro stipendio ci pensa l'8x1000...

Da 2000 anni nella Chiesa la generosità dei fedeli è stata sempre la fonte primaria di sussistenza dei fedeli che accedono agli ordini sacri e della realizzazione delle opere di culto e sociali. Quando Chiesa e Stato hanno fatto il Concordato la cosa chiara era che al sostentamento dei sacerdoti provvedono i fedeli. Quindi è stato richiamato ai presenti che uno dei precetti della Chiesa dice di provvedere e sovvenire alle necessità della Chiesa. Il Codice di diritto canonico dice che ai fedeli (quindi a tutti i battezzati) spetta di sostenere i sacerdoti.

Con la congrua accadeva che chi viveva in una parrocchia benestante stava bene, chi invece era vice parroco o operava in una parrocchia povera o piccola rischiava di fare la fame.

Primo compito ribadito agli Incaricati parrocchiali è quello di incentivare le offerte deducibili: lo Stato mette a disposizione questo strumento per aiutare i fedeli, riconoscendo loro un'agevolazione fiscale, a sostenere i sacerdoti. L'idea originaria era basata sulla prospettiva che dovessero essere sufficienti al sostentamento dei sacerdoti le offerte liberali e le rendite delle proprietà acquisite dagli *istituti diocesani di sostentamento del clero*. Così non è stato perché da circa 30 anni si è dovuto ricorrere, annualmente, ad una fetta dei fondi dell'otto per mille per giungere alla



cifra che permetta di offrire ai sacerdoti l'integrazione spettante loro. Con la legge 222/85 sono nati gli istituti diocesani e si è avviato un percorso di perequazione tra parrocchie più povere e parrocchie più ricche. Nel momento in cui un sacerdote ha un'altra entrata (insegnante, cappellano...) questi non ha bisogno di attingere alle risorse dell'istituto diocesano.

Perciò il bisogno di un *istituto centrale per il sostentamento del clero* che acquisisce le offerte e le ripartisce in maniera perequativa. L'8x1000 alla Chiesa cattolica nasce per il culto e la pastorale, per la carità in Italia e nel Terzo Mondo e per il sostentamento del clero.

Per quest'ultima voce si tratta di un capitolo integrativo. La condivisione non è solo una bella parola ma è la felice scoperta da cui si vuole ripartire.

Compito dell'incaricato parrocchiale del Sovvenire è anche quello di conoscere la parrocchia: il pensionato, il signore che non è tenuto alla dichiarazione dei redditi vanno cercati, educati, riscoprendo il porta a porta perché il concetto di promozione apre al prendersi cura del bene comune. Sì, perché sovvenire significa proprio prendersi cura. Infine il dott. Gasseri ha raccontato che in tante diocesi ci sono cose straordinarie, portando alcuni esempi ai presenti. Per sovvenire occorre promuovere e ogni incaricato per promuovere deve innanzitutto formarsi. Stare con la gente è il vero senso della missione. Dal Convegno emerge il bisogno di sostenere la Chiesa. Lo ha affermato a conclusione dell'incontro Mons. Salvatore Ligorio, arcivescovo metropolitano: a tutto tondo la vita delle nostre parrocchie deve esprimere trasparenza e partecipazione.

La formazione e l'informazione al Sovvenire è questione di mentalità a cui richiamarci ed educarci per informare e formare i nostri fratelli che vivono nelle parrocchie delle diocesi lucane. Non c'è da vergognarsi ma da spendersi perché più si vive in maniera libera più si è evangelici e credibili: la forza del nostro impegno rimane la testimonianza dell'appartenenza alla Chiesa di cui ci sentiamo davvero figli riconoscenti.

E solo la riconoscenza apre le porte del cuore a vivere con generosità e consapevolezza.

Fatti di Caritas... e non solo parole

La settimana di riflessione promossa da Caritas diocesana di Tursi-Lagonegro

“Non amiamo a parole ma coi fatti”: uno slogan o forse un monito? Un sogno o una preghiera? Ci sono luoghi dove non amare a



parole ma coi fatti è solo la semplice realtà, quella ordinaria.

È così nella Caritas parrocchiale di **Chiaromonte** dove le mele, donate alla parrocchia, diventano torte da vendere per l'autofinanziamento, dove gli immigrati che arrivano “nudi” e “forestieri” vengono vestiti e ospitati, dove gli anziani creano gli addobbi per l'albero della solidarietà. È così a **Lagonegro** dove l'Episcopio è diventato “mensa dei poveri” e magazzino di viveri, la dispensa di chi ha fame e ancora a **Colobraro**, dove educare alla carità è uno stile di vita quotidiano, dove si cucina anche nei pentoloni da cam-

po perché ci sia abbastanza cibo per tutti, dove le scuse di chi inventerebbe di tutto pur di non stare solo non sono “capricci” o a **Sant'Arcangelo** dove il povero che grida viene ascoltato e saziato, dove l'oratorio è anche scuola di danza gratuita, laboratorio dove usare le mani per costruire una relazione senza chiedere nulla in cambio, senza se, senza però e senza forse. Questi sono solo alcuni dei fatti raccontati al **Convegno delle Caritas Parrocchiali** che si è tenuto a Tursi domenica 12 novembre e che ha aperto la settimana di riflessione in preparazione alla Giornata Mondiale dei Poveri voluta da Papa Francesco per domenica 19 novembre.

Nel Messaggio per la Giornata il Papa aveva espresso un desiderio:

le comunità cristiane si impegnino a creare momenti di incontro e di amicizia, di solidarietà e di aiuto concreto. La Caritas Diocesana di Tursi-Lagonegro ha accolto l'invito, si è lasciata invitare alla mensa dei poveri, alla festa



di Dio dal 12 al 19 novembre, in un percorso di condivisione e riflessione.

Il Vescovo monsignor Vincenzo Orofino, don Giuseppe Gazzaneo, direttore della Caritas e vicario episcopale per la carità, l'equipe Caritas



diocesana, il Laboratorio Caritas diocesano, le Caritas parrocchiali: uomini e donne di buona volontà, animati da un senso di responsabilità comune, dalla consapevolezza che i poveri “non sono un problema ma una risorsa a cui attingere per accogliere e vivere l'essenza del Vangelo”, hanno accolto l'invito del Papa e si sono messi in cammino. Hanno intrapreso un viaggio attraversando la Diocesi, macinando chilometri e, partiti da Tursi domenica 12, martedì 14 novembre si sono incontrati a **Policoro** per ascoltare la voce incrinata dall'emozione di Ivan Sagnet. Ivan che, arrivato in Italia dal Camerun con un sogno e catapultato nell'incubo del caporalato a Nardò, nella Puglia della raccolta dei pomodori, non ha dimenticato che la dignità della persona è sacra e si è ribellato, inneggiando allo sciopero, facendo arrivare il suo grido alla Magistratura che ha arrestato 16 caporali e li ha condannati per riduzione in schiavitù. L'incubo, che Ivan ha vissuto, è tornato ad essere un sogno, è diventato legge

contro il caporalato, un'associazione dall'emblematico nome "NO CAP" che diventerà presto una rete di supermercati dove si venderanno prodotti raccolti da mani che nessuno ha sfruttato. Alla voce tremante di Ivan ha fatto eco quella indignata di Gianni Fabbris di Al-tragricoltura a difesa della nostra terra, dei contadini, dei lavoratori in lotta contro la speculazione che crea crisi economica e inequità sociale.

Mercoledì 15 novembre il viaggio è proseguito verso **Lagonegro** per ascoltare i fatti della vita di Andrea Costantino che, dopo aver giocato d'azzardo ha capito che il gioco più bello è puntare sulla vita, per imparare da Angela Canzoniere, psicologa e psicoterapeuta della Cooperativa "Il pozzo di Sicar" di Tricarico, che il gioco può diventare un carcere e tramutarsi in malattia, ma anche che chi vive un dramma del genere può essere curato, facendosi carico della sua persona al di là dei dati e delle false probabilità. Piera Vitelli, della Comunità Exodus di Tursi, ha raccontato dei suoi ragazzi, quelli che hanno cercato i paradisi artificiali, che si sono persi per le strade senza meta della droga e dell'alcool, e ha rivolto il suo accorato appello ai 60 ragazzi dell'Istituto "Pitagora" di Policoro, che hanno partecipato al Concorso indetto dalla Caritas e dal Miur sulla Ludopatia con i loro disegni e le loro speranze, invitandoli a farsi testimoni e protagonisti nella lotta alle forme di dipendenza. Mons. Orofino ha consegnato una targa a una delle allieve del Pitagora, segno di ringraziamento per l'impegno e per cristallizzare il senso profondo di una battaglia che si può vincere.

La riflessione è passata per **Fran-cavilla in Sinni**: giovedì 16 novem-



bre si è tenuto un incontro in cui poter conoscere modi diversi di "essere abili". Nicoletta Messuti ha presentato i ragazzi con disabilità di Casa Angelica con sede a Lauria, quelli del "Dopo di Noi", le persone a cui la legge 112 del 22.06.2016 vorrebbe garantire il benessere, l'autonomia e la piena inclusione sociale, persone che hanno bisogno di Nicoletta e degli altri operatori come quelli di Casa Angelica per sentirsi a casa e in famiglia anche quando non ne hanno più una.

"La diversa abilità presuppone un diverso modo di essere, essere autistico presuppone un altro modo di sentire per cui un abbraccio può essere solo un sovraccarico sensoriale di impulsi contraddittori": le parole di Franco Addolorato, dette con la forza dell'esperienza, con l'autorità della conoscenza e dell'impegno, col sentimento di un padre che ha spesso bisogno delle sagge parole del figlio, Vincenzo, che con voce impostata ha ricordato al suo papà e a tutti i presenti che "solo chi sogna può volare".

Riflettendo sui fatti e sui gesti siamo arrivati a **San Brancato di Sant'Arcangelo** per parlare di "immigrazione". E da qui il cuore e la mente hanno spaziato a tutto tondo. Caterina Boca, avvocato e consulente del Coordinamento Nazionale Immigrazione di Caritas Italiana, coi dati nazionali ed europei sull'immigrazione, lei che da anni vive a Roma ma viene da Vena, paesino calabrese a cultura arbereshe che negli anni '90, quando gli albanesi sbarcarono in massa sulle coste pugliesi ha visto suo padre partire alla volta di Bari per andare ad accogliere i "compaesani" e portarli a Vena e dar loro un tetto e un sostegno... che sente ancora suo padre lamentarsi



senti all'incontro di venerdì 17 novembre hanno ancora negli occhi il piccolo Hiab, figlio di una coppia di immigrati, ospite del Cas di Rotondella, che di fronte alla croce pettorale di Mons. Orofino ha mostrato, sollevando il suo maglioncino blu, la piccola croce di legno che aveva al collo e, in un gesto innocente, ha scritto un trattato sull'uguaglianza e la fratellanza in Cristo! Nessuno dimenticherà le parole dei due ragazzi immigrati che hanno voluto raccontarci i "fatti loro", che a Senise e a San Brancato si sentono a

lanciandosi in un'avventura che oggi gli consente di dare lavoro a 60 occupati. Lo abbiamo fatto con Maria Grazia Tammone, psicologa e psicoterapeuta della Caritas di Tricarico, della Cooperativa "Il pozzo di Sicar", nata dall'esperienza dei progetti in Caritas e in seno alla Chiesa che si occupa di nuove e vecchie dipendenze, di sostegno alle famiglie con grave disagio economico, e che offre lavoro a 16 persone. E ancora con Franco Marcone e la sua esperienza nel mondo sindacale, dalla parte dei lavoratori con uno sguardo attento e le mani protese ad offrire supporto e spesso conforto.

Su tutte la voce del Vescovo che ha ricordato come *"ognuno di noi, quando viene al mondo, è accolto in una relazione, in una relazione d'amore. Le relazioni sono fatti, non sono solo parole o sentimenti! La carità è un fare, è un'azione! Le relazioni non sono funzionali a un qualche cosa ma sono qualificanti. La vita delle persone si determina dalle relazioni, le relazioni danno qualità alle persone. Le persone, davvero degne di questo nome, amano relazionarsi con gli altri. Ma qualcosa si è guastato nel cuore dell'uomo e invece di globalizzare la solidarietà stiamo globalizzando l'indifferenza e il rifiuto. Se rimaniamo fedeli alla nostra natura saremo naturalmente portati ad aprirci agli altri e più ci*



zione sia un movimento di persone alla ricerca di se stesse e non solo la ricerca affannosa e disperata di un posto dove stare. E nessuno scorderà le parole del sociologo Rocco Di Santo, che dopo aver dato i suoi numeri, ha guardato il piccolo Hiab ricordandoci che lui è il futuro.

Ma perché vi sia un futuro sereno è necessario che vi sia lavoro per tutti. Avevamo, dunque, l'obbligo di riflettere sulla crisi economica e sulla mancanza di occupazione. E lo abbiamo fatto a **Senise**, al Centro Parrocchiale, con gli imprenditori Franco Cupparo e Rocco Messuti e le loro storie: Cupparo che da ragazzo faceva l'acquaiolo in un cantiere a Ginosa e oggi da lavoro a cento persone, Messuti che, insieme a suo fratello Egidio, per amore del suo paese, è rimasto a Senise



perché gli hanno messo fuori uso una lavatrice. A Caterina ha fatto eco don Giuseppe Gazzaneo che ha ricordato che "siamo uomini e non lavatrici... non abbiamo bisogno di separarci per colore!". I pre-

apriremo agli altri più saremo realizzati. Non c'è bisogno di essere eroi per stare accanto a chi porta con sé una povertà... basta essere normali".

Domenica 19 novembre, Giornata Mondiale dei Poveri, la Caritas Diocesana con il Vescovo e il Direttore è arrivata a **Lauria** dove, realizzando il desiderio del Papa, ha diviso il pane coi poveri e coi poveri ha celebrato l'Eucarestia, ai piedi del Beato Lentini a cui quest'anno guardiamo in maniera particolare nel ricordo del 20mo anniversario della beatificazione.

E a tavola c'erano Enzo che tifa Juve, Domenica col suo sguardo timido e la sua collana di perle, Maria e il suo voler essere abbracciata, Gigino coi suoi occhi sorridenti... e tra loro la Caritas Parrocchiale, la Croce Rossa, i volontari, gli operatori delle caritas parrocchiali della diocesi, uomini e donne di buona volontà che tengono fisso lo sguardo su quanti gridano aiuto e chiedono solidarietà.

Una settimana ricca di fatti, di gesti di premura e cordialità, che lascia il segno nella vita di tanti: ci sta a cuore il benessere della nostra gente, la promozione della persona, la bontà dell'operato ordinario della Chiesa e delle istituzioni presenti nel territorio. Perché parlare di povertà non è questione di astrazione ma di attenzione concreta a uomini e donne che vivono problematiche di cui Caritas vuole farsi carico in vista di percorsi educativi strutturati e abituali.

In un mondo che ci suggerisce di imitare ciò che il marketing decide per noi, vogliamo farci imitatori della vita di Cristo, portarlo nelle nostre esistenze e far sì che pervada le nostre responsabilità sociali a garanzia della giustizia delle nostre decisioni e dei nostri gesti.



Un sogno incompiuto

Don Cesare Silvestre è deceduto sabato 18 novembre

Ecco i miei guerrieri! Questo, caro don Cesare, il saluto con cui hai accolto alcune catechiste che ti hanno fatto visita a casa di tua sorella, al rientro da Rionero. Ci abbiamo riso sopra, precisando che caso mai eravamo "le" guerriere, e ci siamo anche rallegrate: se pur in fondo a un letto, sorvegliato costantemente da un infermiere, impossibilitato a sollevarti da solo anche semplicemente per sistemare i cuscini, trovavi lo spirito per una delle tue solite battute, voleva dire che non andava poi così male. Subito dopo, però, aggiungevi: "Sì, perché ricordatevi che la vita è una battaglia da iniziare ogni giorno per far trionfare il bene". Avrei capito solo dopo che tu sapevi, eri pienamente consapevole del trapasso imminente, e senza citarlo ci ricordavi Paolo: ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede.

Certo, la fede che ha la stessa radice di fidarsi e affidarsi, la fede da cui viene fedeltà. Pur tra prove, sofferenze, crisi, sei rimasto sempre fedele a Cristo rinnovando quotidianamente il sì detto quel giorno di aprile del 1991, fedele alla Chiesa, suo sacramento e al tuo essere sacerdote per tutti gli uomini.

Ti avevo conosciuto ragazzo. Quando, dopo tanti anni, sei tornato al tuo paese come Parroco, ho visto un uomo deciso ma umile, sostanzialmente timido, che usava la scorza ruvida e una parvenza di arroganza come scudo per non farsi ferire ancora una volta.

Forse non hai mai fatto pace fino in fondo con il bambino monello e

scontroso della tua infanzia o con l'adolescente ribelle ad ogni regola imposta, intollerante di ogni evento percepito come ingiustizia, profondamente deluso dal dover constatare come le origini umili, per te motivo di orgoglio, erano per altri motivo di discriminazione. Anche tanta gente di San Giorgio all'inizio ha continuato a vedere in te solo quel ragazzino recalcitrante, che con una banda di amici ne combinava di tutti i colori nel paese, come tu stesso dicevi ricordando quegli anni.

Per qualcuno non è stato facile accettare che eri cresciuto, maturato, che un incontro ti aveva cambiato nel profondo: l'incontro con il tuo Signore, al quale hai scelto di dedicare la tua vita nel qui e nell'ora, spendendola per e con i fratelli e le sorelle che ti faceva di volta in volta incontrare.

Le tue omelie dipanavano pensieri e riflessioni a volte accavallati nella successione logica, ma sempre con un'anima, costruite a partire da te e dalla tua esperienza di vita nel bene e nel male, perché, come dicevi, Dio ci ama come siamo. Proprio per questo sono state capite da tutti e in grado di smuovere



qualcosa in ciascuno.

Dalle testimonianze di tanta gente, sindaci compresi, di Spinoso, San Martino, Lagonegro, Moliterno, si può dedurre facilmente che hai lasciato anche lì un segno nelle persone che hanno avuto modo di avvicinarti, di conoscerti.

Non è mia intenzione dare corpo al detto che quando nascono sono tutti belli e quando muoiono tutti santi. Il tuo non era un carattere facile e avevi, come tutti, le tue fragilità, ma certamente hai saputo comunicare amore profondo per la vita e diffondere gioia anche nei momenti più dolorosi.

Se la morte è cartina di tornasole della vita, la tua vera catechesi è stato il modo in cui hai affrontato i lunghi mesi di sofferenza e il momento finale. Hai testimoniato il credo profondo nella vita eterna promessa dal Cristo alla sequela del quale hai posto, per scelta consapevole, tutta la tua vita.

Hai testimoniato amore non per una vita comunque sia, ma per una vita nella pienezza, una vita bella. Il gusto del bello, d'altra parte, promanava da tutto il suo essere.

L'abbigliamento, le macchine, i paramenti e le suppellettili, il restauro di alcune statue mal ridotte, la risistemazione della canonica, la realizzazione della Passione vivente per i riti della settimana santa, alcune scelte relative alle celebrazioni

ne sono state altrettante espressioni. Certo, ne viene il quadro di un presbitero non "canonico" nel modo di fare e di essere, difficile da capire senza aver presente che la ricerca della bellezza per te non era solo una questione estetica. Il bello che hai dipinto, cantato nelle poesie, raccontato nelle omelie, lo concepivi come la via regale per arrivare a Dio con i fratelli, per costruire dentro di sé e intorno a sé vera felicità. Ci hai trasmesso l'esigenza della non ipocrisia. Non scindere l'apparire dall'essere è stato un punto centrale del tuo progetto pastorale, insieme alla ricerca dell'essenziale dell'insegnamento di Cristo, al perdono dato e ricevuto con umiltà, sincerità e gratitudine, alla necessità e alla gioia di camminare insieme facendosi compagnia. Un progetto, forse il tuo sogno, che si è interrotto a 53 anni, lasciando qualcosa di incompiuto... Al momento del congedo, a termine di quell'incontro che sarebbe stato l'ultimo, ci hai raccomandato, sorridendo: ritor-



nando a San Giorgio dite che voglio bene a tutti. Impegnarci a trovare risposta all'interrogativo, che tante volte hai posto nei pochi mesi in cui sei stato con noi, di come riuscire a far crescere questo paese umanamente, culturalmente, spiritualmente e anche economicamente, impegnarci a promuovere il vissuto cristiano e umano nel sociale per una vita futura della nostra comunità sempre più viva e piena, sarà il modo migliore per dirti che anche noi ti abbiamo voluto bene.



Alle terme dello spirito

Gli esercizi spirituali dei presbiteri della Diocesi

di don Antonio Logatto

Da lunedì 20 a venerdì 24 novembre si sono tenuti a Santa Cesarea Terme gli esercizi spirituali del clero diocesano. Oasi di silenzio, di mediazione e di preghiera ma anche alveare di fraternità presbiterale. Per me, ordinato sacerdote ad agosto scorso

e alla prima esperienza di esercizi spirituali insieme al clero diocesano, sono stati giorni in cui, come affermava anche il nostro pastore monsignor Orofino nella condivisione conclusiva, ho sperimentato la bellezza dello stare insieme, la grandiosità ma anche la preziosità della comunione tra noi sacerdoti. Questo è stato anche il cammino proposto dal predicatore, Mons. Giovanni Intini, vescovo di Tricarico: «Presbiteri nella fraternità». Come possiamo essere presbiteri? Cosa si attende il mondo da noi? Ci chiedeva Mons. Intini. Innanzitutto la testimonianza della nostra fraternità che va anzitutto contemplata e gu-

stata per poi comunicare lo stupore che reca nei cuori dei fratelli, perché l'altro è portatore di vita, cioè portatore di bene. Fare spazio all'altro nella nostra vita necessariamente significa limitare il proprio io. È il risultato dell'umiltà e del sacrificio di ciascuno. La fraternità è afflato spirituale, condivisione delle gioie pastorali, luogo in cui le fatiche e le ferite possono essere curate, sopportate e superate. «Ecco come è bello che i fratelli stiano insieme. È come olio profumato che, sparso sul capo [...], scende fino all'orlo della veste» (Sal 133). Se la fraternità porta con sé il profumo dell'olio, abbraccia, unge tutta la persona.



Questa, allora, diviene la vera dimensione della consacrazione presbiterale, perché da essa e in essa si coglie la presenza di Dio, cioè partecipare alla vita divina. È solo tale partecipazione comune all'unica realtà di Gesù Cristo a dare fondamento alla comunione vicendevole e dunque alla fraternità sacerdotale. Scrive Bonhoeffer: «La nostra comunione si basa solo su ciò che Cristo ha fatto per ambedue e sarò in comunione con l'altro solo per mezzo di Cristo. Quanto più profonda è la nostra comunione con Lui, tanto più svanirà quello che può esserci tra noi». Giornate intense, di preghiera e di raccoglimento, che hanno permesso ai presbiteri presenti di ascoltare il Signore e di gioire della comune esperienza dell'essere stati scelti e mandati da Cristo a servire tutti e in particolare gli ultimi e i più fragili.

Un percorso che è cominciato già a San Giorgio Lucano, partecipando alle esequie di don Cesare Silvestre. Anche la riflessione sulla fedeltà a Dio, sul mistero della sofferenza e della morte, è stata preziosa per recuperare, nella meditazione e nella preghiera, la dimensione del dono totale di se stessi alla causa del Regno. Agli occhi del Signore tanti piccoli gesti quotidiani diventano un mosaico straordinario che raccorda il tempo e l'eternità, l'esperienza del Tabor della contemplazione della gloria di Dio e la quotidianità nella quale toccare con mano la gioia della vita fraterna e la fedeltà a Dio e all'uomo.

«E ti vengo a cercare»

l'esigenza di una prossimità missionaria

« Il cambiamento che ci è chiesto è totale e non di facciata. Riguarda il modo di intendere la fede e la Chiesa, di stare di fronte a Dio e nella Chiesa. Non si tratta delle cose da fare e neppure di fare di più, occorre cambiare mentalità.

Questo cambiamento deve accadere lì dove la Chiesa "vive tra le case degli uomini" e cerca di "dare forma al Vangelo nel cuore dell'esistenza umana": nelle parrocchie e nelle aggregazioni ecclesiali. Dalla parrocchia autoreferenziale, che elargisce servizi e gestisce un "potere pernicioso", occorre passare alla parrocchia "madre premurosa", perciò maestra solerte e serva accogliente, nella consapevolezza che "ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in una accresciuta fedeltà alla sua vocazione", attraverso un sostanziale ritorno alle origini.

È bene sgombrare subito il campo da ogni rischio di presuntuoso e pericoloso efficientismo organizzativo: la conversione pastorale innanzitutto va chiesta a Dio nella preghiera, la sua grazia sempre precede e accompagna ogni nostra attività» (Mons. Vincenzo Orofino, «Al fine di edificare il Corpo di Cristo» (Ef 4,12). Lettera Pastorale per una conversione pastorale e missionaria 2017 - 2020). Cosa intendiamo per "pastorale"? Quale fine vogliamo raggiungere mettendo in atto





iniziative e progetti? Possono sembrare domande scontate, ma in fondo, se riflettiamo bene, rispondere a queste semplici provocazioni dice molto sul nostro modo di intendere la vita della Chiesa, il nostro abitare le varie realtà ecclesiali sapendo che il fine da raggiungere è ben chiaro: annunciare Cristo Gesù e il suo Vangelo di salvezza, "uscire" tra le case e le storie degli uomini perché questi, contagiati dalla gioia del Signore Risorto, ritornino a lui con tutto il cuore (cfr. Gl 2,12; Gv 17, 20-21). Leggendo e meditando la Lettera Pastorale donataci dal nostro vescovo Vincenzo, mi è parso di comprendere che dietro alle varie proposte e alle paterne sollecitazioni, il suo desiderio profondo è quello di invitare ciascuno a sentirsi parte viva della nostra amata Chiesa diocesana, con uno stile semplice e efficace, con passione e amore, ma soprattutto con la convinzione che la "conversione pastorale" più volte auspicata da papa Francesco e tante volte sottolineata dal nostro Vescovo, diventi

primariamente e principalmente una "conversione personale", un lasciarsi evangelizzare che è presupposto imprescindibile per una reale opera di evangelizzazione (cfr. *Evangelii Nuntiandi*, 15). Eppure dinanzi al tema dell'evangelizzazione e dell'impegno pastorale, la tentazione di far prevalere il "fare" è sempre molto forte. Il primato del "fare", seppur genuino e farcito di buone intenzioni, rischia di offuscare e di mettere in secondo piano l'oggetto principale del nostro andare missionario, facendo diventare il Cristo l'eterno sottinteso mai nominato. A ben riflettere è lo stesso Vangelo che ci offre le coordinate e le priorità dell'a-

postolato; Gesù dopo aver chiamato i Dodici, prima di mandarli a predicare, li invita a "stare" con lui, ad abitare il suo cuore (cfr. Mc 3,14) perché condividendo i suoi sentimenti (cfr. Fil 2,5), vadano senza indugio, certi che è sufficiente predicare il Regno perché ogni altra cosa ci venga donata in aggiunta (cfr. Mt 6,33).

Quanto detto finora è presupposto essenziale per leggere e comprendere ogni azione pastorale della Chiesa e nella Chiesa; ogni suo gesto, ogni sua scelta e ogni sua parola diventano chiari solo se illuminati dal fine che si desidera raggiungere: l'annuncio del Vangelo. È da questa angolatura che bisogna osservare l'impegno di pastorale universitaria che dallo scorso settembre la diocesi di Tursi-Lagonegro, sotto l'impulso del Vescovo e con la collaborazione di alcuni sacerdoti, sta portando avanti in alcune città d'Italia (in special modo Roma) con l'intento di promuovere un cammino di vicinanza e formazione per quei giovani che per motivi di studio sono costretti a vivere fuori sede.

È sotto gli occhi di tutti che la maggior parte dei giovani della nostra Diocesi (ma un po' in tutto il sud Italia), terminato il secondo ciclo di studi, è costretto ad abbandonare i propri luoghi per continuare con la formazione o



per cercare una prima esperienza lavorativa. Questo dato, seppur comunemente accettato, pone dei seri interrogativi per chi, come la comunità ecclesiale, è chiamata a formare e accompagnare ogni persona durante tutto l'itinerario della vita. Non possiamo pensare che questi nostri giovani, dopo aver vissuto in parrocchia dall'infanzia alla prima giovinezza, proiettati e inseriti in una realtà totalmente nuova, finiscano per tagliare totalmente i ponti con quella che è la visibilità della loro appartenenza ecclesiale.

È vero, il tempo dell'esperienza universitaria è caratterizzato da una straordinaria ricchezza di input culturali, relazionali ed esperienziali. Ma è anche esposto ad atteggiamenti di individualismo e dispersione, di confusione personale e spirituale. Siamo però consapevoli, che questo tempo può realmente divenire opportunità preziosa nel percorrere sentieri non semplici ma coinvolgenti, per dare senso e scopo alla propria esistenza e alla ricerca di felicità radicata nel cuore di ognuno. La grande sfida per la pastorale universitaria (ma per ogni azione pastorale!) è di offrire a ciascuno un aiuto realistico e coraggioso che sappia costruire relazioni autentiche e significative fatte di accoglienza, ascolto e compagnia.

Tutto ciò è possibile se questi valori umani fondamentali come lo stare insieme, l'amicizia e l'ascolto reciproco, si fondano su una base solida, un terreno stabile che, per noi battezzati, deve essere necessariamente un autentico cammino di fede per crescere nell'amicizia con Gesù, Signore e Maestro. Dio, conoscendo

questi nostri bisogni e questo nostro desiderio di comunione, non ci ha inviato uno scritto; non ha manifestato anzitutto delle "cose da fare" o delle "iniziative carine" da proporre, no! Dio ha rivelato il suo volto.

È venuto ad abitare in mezzo a noi, perché lo potessimo conoscere e amare! (cfr. Gv 17,3)

Da tali esigenze nasce la proposta, fortemente voluta dal nostro Vescovo, di un cammino di fede e di reciproca vicinanza, dove i giovani, nei diversi luoghi che li ospitano durante questo periodo di formazione universitaria, met-



tendosi in ascolto della Parola, nella semplice frenesia degli impegni quotidiani, possano ricavarci degli spazi di condivisione per crescere nell'amicizia con Gesù Cristo e tra di loro, per essere sempre e dovunque autentici testimoni del Risorto, unica speranza del mondo: «*Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi*» (1Pt 3,15). Questa sollecitudine "materna" da parte della nostra Chiesa locale, desidera mostrare che la vera maternità è prendersi cura di tutti, non solo in un luogo

e per un periodo di tempo ben delimitato, ma "andare a cercare", in una costante prossimità missionaria, i propri figli; proprio come una mamma premurosa che non si stanca mai di stare vicino alle proprie creature sempre, fino alla fine dei suoi giorni. Tale premura, ha fatto nascere il serio bisogno di proporre non un pacchetto preconfezionato di iniziative, bensì un cammino da fare insieme, da costruire giorno per giorno, lasciandoci interrogare da quelle che sono le reali esigenze della nostra fede. Con un concreto stile "sinodale"

auspichiamo che tale proposta cresca e si sviluppi nel periodico incontrarci, nella semplicità dello stare insieme e nella serena condivisione fraterna.

L'intento è quello di farci strumento della grazia di Dio, che agisce sempre e liberamente nel cuore di ogni uomo, ma desidera che ciascuno si metta a servizio di questa multiforme sapienza (Ef 3,10), consapevoli che il Vangelo non va mai avanti con arroganza o imposizione e che la vera missione non è mai proselitismo ma attrazione a Cristo (cfr. Papa Francesco, *Angelus*, 8 gennaio 2017).

Riapertura della Chiesa del Convento a Colobrarò

Dopo circa dieci anni di chiusura del suo portone di ingresso, a causa della non agibilità dovuta a cedimenti delle volte e alla necessità di importanti interventi di messa in sicurezza e ristrutturazione, la Chiesa del Convento è ritornata a essere "la chiesa tanto cara ai colobradesi" con la riapertura al culto avvenuta il 2 agosto scorso, nel giorno del "Perdono di Assisi". Straordinaria la concertazione di forze e di risorse da parte di Comune, Regione, Diocesi e Parrocchia nel percorso che ha visto protagonista anzitutto il sindaco di Colobrarò, avv. Andrea Bernardo, insieme agli amministratori delle due consiliature (l'attuale e la scorsa). Sì, perché quando si dice che l'unione fa la forza si afferma proprio la cosa più vera di sempre. Il Comune ha contratto due mutui consistenti: € 110.000 e poi € 70.000 per integrare i fondi regionali accordati per l'intervento. Parrocchia e Diocesi hanno contribuito con gli arredi e quanto garantisce il decoro e la possibilità di essere ancora più confortevole alla chiesa che oggi si presenta come vero gioiello per la comunità colobradese, pronta ad accogliere, oltre ai fedeli che vi si recano per le celebrazioni, i turisti e i visitatori che, numerosi, vi giungono ormai non solo per il teatro estivo, "Sogno di una notte a quel Paese", inserito tra i macroattrattori della Basilicata, promosso dall'associazione "Sognando il magico paese". La Chiesa di Sant'Antonio, insieme all'adiacente convento fran-



cavano, è la prima tappa del percorso "Colobrarò Turistica" che viene offerto a chi si reca da fuori, magari attratto dalla curiosità di vedere le bellezze storico-artistiche del paese bollato, da tanti, come il Paese impronunciabile o della jella. Proprio su questa questione qui, con sottile e garbata ironia, si è deciso di scommettere nel percorso teatrale del mese di agosto, lasciando passare messaggi costruttivi e significativi sulla superstizione e sulla magia. L'edificazione del Convento ha avuto inizio nel 1601, in adiacenza della Cappella di San Salvatore. Fu eretto con spesa comunitaria e con l'approvazione del Vescovo di Anglona per ospitare 12 frati francescani. Situato "oltre le mura della terra di Colobrarò", era circondato da un vasto orto. La struttura si sviluppa

su due livelli. Il piano terra del Convento, restaurato tra il 2009 e il 2015 per essere adibito a laboratorio demo-etno-antropologico, conserva inalterato il suo impianto originale sia per i locali che per il chiostro caratterizzato da arcate a tutto sesto poggianti su pilastri quadrangolari. Al centro del chiostro vi è il pozzo quadrangolare la cui balaustra di protezione (cosiddetta vera) è stata realizzata con conci finemente scolpiti. Al piano terra e nell'orto esterno i frati svolgevano tutte le attività quotidiane legate al lavoro; al piano superiore si trovano le cellette che hanno ospitato i francescani per il riposo e la preghiera privata e comune. L'esterno, recuperato agli inizi degli anni 2000, è stato realizzato con la caratteristica pietra locale e forma un corpo unico con la Chiesa di Sant'An-

tonio da Padova, con la quale in origine comunicava anche internamente.

La chiesa di Sant'Antonio di Padova è frutto dell'ampliamento seicentesco della Cappella di San Salvatore, come si nota anche da alcuni elementi architettonici emersi internamente ed esternamente nel corso del recente restauro. La Chiesa fu eretta unitamente al Convento. I frati vollero dedicarla al loro popolare Santo, che a Colobrarò è ancora oggi il santo più venerato. L'esterno richiama vagamente lo stile rinascimentale; il prospetto principale evidenzia un pronao ad arco molto ampio anteposto all'ingresso della Chiesa, forse aggiunto successivamente alla facciata dell'edificio. Si notano su alcune pareti esterne dei contrafforti, realizzati a seguito di terremoti e smottamenti per rinforzare l'edificio. L'interno, i cui decori richiamano vagamente lo stile barocco, è formato da un'unica navata coperta a botte, alle cui pareti sono posti sei altari minori sovrastati da nicchie incassate in archi a sesto acuto. Sullo sfondo si trova l'altare maggiore in marmi policromi e alla sua sinistra un piccolo pulpito; nell'abside, in alto, dietro l'altare, campeggia un imponente organo.

La celebrazione di riapertura al culto è stata pre-

sieduta da Mons. Vincenzo Orofino, vescovo di Tursi-Lagonegro, alla presenza dei sacerdoti originari di Colobrarò, della Comunità sacerdotale di Tursi, degli amministratori, del direttore dei Lavori ing. Piero Santamaria, dell'architetto Giuseppe Cuccaro e dell'impresa Team DF Restauri di Ferrandina che ha realizzato l'intervento di ristrutturazione, collaudato dall'ing. Laura Montemurro. Precedentemente, nel giorno della festa di Sant'Antonio, anche il presidente della Regione Marcello Pittella aveva voluto omaggiare Colobrarò della sua visita per vedere, insieme alla Comunità, la chiesa i cui lavori erano quasi ultimati.

Cos'altro dire se non augurarci che possa essere anche questo un momento importante per rianodare le relazioni tra le istituzioni che operano sul territorio e per ridestare il senso religioso in una realtà vivace che affonda la sua fede nelle tante tradizioni e nella pietà popolare. Queste oggi non bastano più perché è necessario che la "fede diventi cultura", come tante volte ribadisce il vescovo Orofino. Ma proprio le occasioni di devozione popolare ci ricordano chi siamo, da dove veniamo e dove dobbiamo andare, consapevoli che nell'oggi e nella fede vissuta, celebrata e pensata si raccorda il nostro vivere da cristiani veri.



La festa della Madonna del Sirino

— 2017 —



Una delle feste più sentite dai fedeli della Valle del Noce è certamente quella della Madonna del Monte Sirino. Sono tre le date che, nel corso dell'anno, segnano il calendario a lei dedicato. Nella terza domenica del mese di giugno la statua della Vergine della Neve viene portata sul monte con una lunga processione a piedi che si snoda dalla Chiesa della Trinità, a Lagonegro, ove la sacra immagine è custodita nel corso dell'anno, e fino alla cappella, sul Monte Sirino, che fu in quel luogo eretta dal sacerdote Ascanio Grisolia nel lontano 1629. La sacra immagine della Madonna, rappresentata con un bambino, in

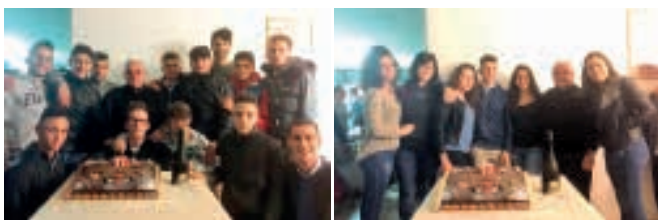
trono, che sorregge un globo, è destinata a restare sul Monte fino al mese di settembre quando, la terza domenica, viene riportata in paese. La festa grande sul Monte ormai da tradizione si celebra il giorno cinque del mese di agosto. Sulla vetta del Sirino si danno appuntamento i fedeli, il clero, le autorità civili e militari, i tanti emigrati, i turisti. Qui si celebrano messe e si porta la Vergine in processione lungo i costoni più alti della Montagna. Da quel punto si impartisce una benedizione sui paesi della Vallata. Quest'anno la celebrazione eucaristica è stata presieduta dal vescovo di Tursi-Lagonegro, monsignor Vincenzo Carmine Orofino. Presente anche una nutrita schiera di sacerdoti, tra gli altri il sempre presente monsignor Franco Camaldo. In prima fila a guidare le autorità il sindaco di Lagonegro Pasquale Mitidieri. Quest'anno presente anche il vice ministro Vito De Filippo giunto fin sulla cappella a bordo di un gippono scuro. "Grazie per questa bella testimonianza di fede - ha detto monsignor Orofino - la partecipazione così attenta e devota alla santa Messa è il segno di una essenzialità rispetto alla fede in Cristo e alla devozione alla Madonna. Un ringraziamento speciale va al Comitato e a tutti coloro che a vario titolo si prendono cura del Santuario. Gesù ha detto: per piacere custodite mia Madre.

La Chiesa custodisce la Madonna attraverso la vostra opera. Voglio ringraziare anche tutti coloro che nel corso degli anni si sono presi cura di questo Santuario, sia sacerdoti che fedeli laici. Grazie anche a quelli che sulla montagna si accampano in occasione della festa, quest'anno si segnala la presenza di giovani giunti da fuori regione e anche da Roma.



Sappiate che la Madonna è una ragazza giovane, che assomiglia molto a voi giovani. Abbiatela sempre come modello. La Madonna è una giovane che ha avuto il coraggio di dire sì al Signore. Siate così anche voi. Un grazie anche ai sacerdoti. Quando vedete noi sacerdoti insieme siatene felici perché questa è l'immagine più vera della Chiesa. Attraverso la benedizione che riceviamo, ha concluso la giornata il Vescovo di Tursi-Lagonegro, vogliamo pregare il Signore affinché anche noi figli sappiamo guardare Maria con occhi di figli e sappiamo guardarci con occhi di fratelli. Lo sguardo rivolto alla Madre ci chiede di avere uno sguardo puro e paziente nei confronti di tutti i fratelli. Noi dobbiamo essere una comunità di fratelli che guarda alla Madre e dalla Madre si sente protetta".

SELUCI: I CRESIMATI ALLA "CENA DI GRATITUDINE"



Monsignor Orofino ha partecipato alla cena che i neo cresimati, della parrocchia di "Madonna del Carmine" di Seluci di Lauria, hanno preparato per i loro genitori. Come ormai da tradizione consolidata anche quest'anno i giovani cresimati, dopo aver ricevuto il sacramento e festeggiato ognuno per proprio conto, si sono ritrovati, nelle settimane successive in parrocchia, per organizzare la cena per i loro genitori. L'idea del parroco, mons. Giuseppe Cozzi, fu lanciata alcuni anni fa e subito condivisa dai giovani e tramandata di anno in anno. Un'occasione per permettere ai ragazzi di dire grazie ai genitori per quanto fanno per loro ma anche e soprattutto un momento di relazione, una serata da passare insieme in tutta tranquillità. E sappiamo bene quanto importante sia coltivare il rapporto con gli altri, del resto nessuno di noi è un'isola, la creazione di Adamo ed Eva è un esempio di relazione, Dio poteva propendere per un uomo autosufficiente ma così non è stato: l'uomo ha bisogno dell'altro per crescere.

Con questo spirito la "cena della gratitudine" si ripete, i ragazzi dopo aver discusso e dibattuto per scegliere il menù, si mettono al lavoro, fanno la spesa, preparano i locali, cucinano e poi servono le pietanze, naturalmente a fine serata rimettono in ordine e seppur stanchi ritornano a casa contenti di aver condiviso un bel momento con amici e familiari. Ogni volta i ragazzi hanno invitato anche il vescovo ma fino ad ora nessun presule, per impegni pastorali, aveva potuto partecipare. Monsignor Orofino, che per la prima volta da vescovo della nostra Diocesi ha amministrato il sacramento della Cresima a Seluci, ha accettato l'invito e partecipato. Con la sua giovialità e affabilità si è intrattenuto con gli organizzatori della festa e ha cenato con le famiglie e i rappresentanti del consiglio pastorale parrocchiale e i comitati festa e così ha commentato l'iniziativa: "È veramente un miracolo vedere intere famiglie, i cui figli hanno ricevuto la Cresima, riunirsi in parrocchia per far festa con tutti gli adolescenti. Non un gesto isolato, ma l'indicazione di uno stile pastorale che mette al centro i giovani e le famiglie. Si tratta di un efficace gesto ecclesiale dai profondi risvolti spirituali e sociali".

CONSIGLIO PASTORALE INTERPARROCCHIALE A POLICORO

Il 20 settembre scorso le tre parrocchie di Policoro hanno vissuto un'esperienza davvero nuova. I consigli pastorali della Chiesa Madre, di San Francesco e del Buon Pastore sono stati convocati per un incontro interparrocchiale presieduto dal nostro Vescovo. Dopo un affettuoso saluto mons. Vincenzo Orofino ci ha illustrato il motivo di tale riunione. Aver voluto la comunità presbiterale nella nostra città è stato solo un primo passo verso la realizzazione di una concreta unità pastorale. Ecco allora la proposta della catechesi permanente interparrocchiale, fatta salva, naturalmente, l'identità specifica di ciascuna parrocchia.

Si apre così uno scenario del tutto nuovo che ci vede coinvolti tutti: non più una catechesi finalizzata esclusivamente ai sacramenti ma un percorso di educazione permanente alla fede che accompagna l'uomo dai 6 anni in su. Durante questo cammino i bambini vivranno i sacramenti dell'iniziazione cristiana, i giovani quello della Confermazione, le coppie dei fidanzati quello del Matrimonio. In questo modo i fidanzati avranno l'occasione di un proficuo confronto con le altre coppie, sarà così naturale il loro successivo inserimento nel Gruppo Famiglie.

Gli adulti vivranno la formazione partecipando, ogni martedì, alla Lectio cittadina che quest'anno alterna il brano evangelico con l'approfondimento della lettera Pastorale del Vescovo.

Affascinati dalla bellezza innovativa di tale progetto, coscienti della concreta difficoltà di realizzazione siamo consapevoli che si rende necessario scardinare il concetto storico che si va al catechismo perché si deve fare la Prima Comunione, si deve fare la Cresima o perché ci si sposa. Ora si prospetta un lavoro di educazione alla fede che vede come primi protagonisti proprio i genitori che per primi hanno bisogno di fare chiarezza e di approfondire le ragioni del credo.

Sono certa che l'attento lavoro dei nostri parroci e il supporto di noi laici operatori pastorali, chiamati ad essere sempre più corresponsabili e protagonisti del vissuto ecclesiale, darà buoni risultati.

Tutte le grandi rivoluzioni, ce lo insegna la storia, hanno bisogno di tempo e noi vogliamo collaborare con la grazia di Dio che, sola, fa nuove tutte le cose.

Da Tursi-Lagonegro al Congo con Padre Hugo

Una volta ancora padre Hugo Rios, missionario claretiano, sacerdote di nazionalità cilena e medico, ha visitato alcune parrocchie della nostra diocesi: Lagonegro, Sant'Arcangelo e Tursi. Da circa 10 anni è significativo il sostegno offerto a lui e alla comunità nella quale opera, Kimbondo, località situata a 35 km da Kinshasa, capitale della Repubblica Democratica del Congo, dove dal 1988 opera insieme a Laura Perna, all'epoca ricercatrice scientifica e direttore dell'Istituto di clinica della tubercolosi e malattie dell'apparato respiratorio presso l'università di Siena, scomparsa nel 2015. Proprio a Kimbondo padre Hugo e la Perna avviarono un'importante iniziativa volta ad accogliere e curare i bambini orfani, senza dimora, disabili o affetti da malattie infettive, garantendo loro i diritti fondamentali della salute, del gioco e dell'istruzione. Prendeva così corpo quello che è diventato negli anni successivi la Fondazione Pediatrica di Kimbondo e intorno ad essa si sono sviluppate altre importanti iniziative che sintetizziamo: case di accoglienza per oltre 500 bambini orfani, scuola "E. M. Saint-Claret per garantire l'istruzione, il polo agricolo Kuta con prodotti in parte commercializzati e utilizzati come alimenti per nutrire i bambini, una scuola professionale di arti e mestieri...

Un lungo tour per l'Italia dagli inizi di settembre, ha visto impegnato padre Hugo in incontri professionali e di sensibilizzazione attraverso una rete di associazioni e aziende che fanno capo a "Hub for Kimbondo", in un momento in cui la situazione politica del Congo crea apprensione, richiedendo particolare attenzione affinché il lavoro svolto sino ad oggi a favore di migliaia di bambini non venga vanificato e dove, altro elemento fondamentale più volte ribadito, la scuola assume un'importanza decisiva perché solo attraverso lo studio e l'educazione si possono creare situazioni



di speranza per il futuro delle nuove generazioni. Per la Basilicata si tratta di un ritorno, a distanza di qualche anno dall'ultima visita in un rapporto decennale ed è questa l'occasione – ha spiegato Don Cesare Lauria, neo direttore dell'Ufficio Missionario della diocesi di Tursi-Lagonegro – avere nel mese delle Missioni incontri finalizzati a sostenere le diverse iniziative avviate anche a Kimbondo.

Tra i promotori e sostenitori della presenza lucana per Kimbondo, da anni, insieme a don Cesare, l'avvocato Maria Regina che ha voluto conoscere in loco la realtà congolese e Carmela Rabite per la quale è importante indirizzare gli aiuti per creare laggiù le condizioni di vivibilità, di crescita culturale e di lavoro.

Il programma della visita lucana di Padre Hugo è iniziato sabato 23 settembre con un primo incontro a Lagonegro, nella Parrocchia di San Giuseppe ed è proseguito domenica 24 settembre a Sant'Arcangelo nella Parrocchia di San Nicola da Bari e si è concluso poi con una visita a Tursi e un incontro con i sostenitori del luogo.

"Sì, siamo pazzi di Gesù"

L'esperienza di alcuni giovani partiti per la missione

"Sì, siamo pazzi di Gesù". Guidati da questo amore incondizionato tre giovani hanno intrapreso un viaggio di quelli che lasciano un segno indelebile perché hanno come bussola l'altruismo e la generosità da donare ma anche da ricevere nelle testimonianze quotidiane dell'Amore verso Cristo. Loro sono Emilio, Maria Grazia e Vincenzo e in Moldavia ci sono andati senza sapere a cosa andavano incontro in una missione-avventura di cinque giorni. Emilio detto "il saggio", venticinquenne idraulico ed elettricista nel suo paese, Episcopia, dal 2015 frequenta il Rinnovamento dello Spirito Santo.

La giovanissima Maria Grazia, solo 18 anni, si è guadagnata la nomea di "sognatrice" per la sua passione nello scrivere poesie. Di Policoro, vive nel Rinnovamento da sempre ma lo frequenta dall'età di 13 anni.

Nel cammino del Rinnovamento da quattro anni, Vincenzo "l'architetto", studente di Architettura a Matera, è originario di Rocca Imperiale. Arrivati a Roma prima di volare verso la Moldavia, immancabile tappa al Vaticano dove l'incontro con il Papa regala ai ragazzi una carica di energia che li accompagnerà nella loro *mission*. Dal 30 agosto al 4 settembre 2017 i tre amici vivono giornate intense durante le quali non sono mancati momenti di preghiera, di confronto e di abnegazione con e verso l'altro. Un mondo nuovo che seppur lontano non è diverso da quella che rappresenta la quotidianità dei ragazzi. A fare loro da Cicerone Carlo e Ludmila.

La missione ha inizio alla mensa degli anziani della "Casa Providentei". Un'esperienza che regala ai giovani tre lezioni di vita: l'umiltà, la cura dell'altro, la grande dignità. Sono questi tre fattori a scandire le giornate moldave di Emilio, Maria Grazia e Vincenzo. In uno dei momenti più attesi del loro viaggio, l'incontro con il gruppo del Rinnovamento di Chisinau, i ragazzi vengono inondati di gioia, ospitalità e fede.

Ad unirli "l'amen". Quell'amen che li fa sentire appartenenti al medesimo corpo di Cristo e alla stessa famiglia. Da Chisinau i ragazzi si spostano a Balti, dove grazie alla riflessione condivisa con Ludmila imparano tanti dettagli sulla vita del Rinnovamento.

Collante degli episodi che hanno caratterizzato il viaggio del saggio, della sognatrice e dell'architetto è la fede. La vita delle persone incontrate da Emilio, Maria Grazia e Vincenzo è essa stessa la vera testimonianza di fede.



Giornata dell'Insegnante a Francavilla

"Costruttori di futuro – docenti oggi per il domani" è questo il tema scelto dall'associazione maestri cattolici (AIMC) della provincia di Potenza per la Giornata mondiale dell'Insegnante giunta all'ottava edizione e che si è tenuta a Francavilla in Sinni.



La Giornata, che dal 1994 si svolge ogni anno il 5 ottobre, commemora l'anniversario della firma collegiale delle "Raccomandazioni sullo Status degli Insegnanti", stilata dall'ILO-UNESCO nel 1966, aspira ogni anno a sottolineare il fondamentale ruolo degli insegnanti nel fornire un'elevata qualità di educazione, a tutti i livelli. La giornata degli insegnanti non è un gesto corporativo, hanno spiegato i promotori dell'iniziativa potentina, "né un puro atto celebrativo ma occasione per riproporre all'opinione pubblica, al mondo politico ed alle istituzioni il lavoro silenzioso e, spesso, poco apprezzato di quanti si sono spesi e si spendono quotidianamente per favorire la crescita umana, civile e culturale delle nuove generazioni. Vivere, promuovere e far vivere nella comunità scolastica i valori del dialogo, della tolleranza, del rispetto e della solidarietà è contribuire a costruire il nuovo



umanesimo, speranza di futuro".

Dopo un'ora di festa nella villa comunale di Francavilla in Sinni in cui alunni e insegnanti hanno scritto, disegnato, cantato, ballato... i partecipanti all'iniziativa si sono trasferiti nella sala consiliare per una tavola rotonda. I lavori sono stati introdotti da Maddalena Marcone, consigliere provinciale Aimc, dopo i saluti del sindaco e del parroco della cittadina, Franco Cupparo e mons. Franco Lacanna. Mons. Rocco Natale, assistente regionale Aimc, ha quindi parlato di "generare con la parola"; di "Luci e ombre del mestiere più bello del mondo" hanno relazionato Rocco Pelosa, docente neo immesso in ruolo, Rosa Pangaro, docente di scuola primaria e Rosa Schettini, dirigente scolastico; hanno presentato "un maestro esemplare", ossia Angelo Raffaele Dinardo, Giuseppe Santo e Anna Maria Bianchi, già dirigenti scolastici e Filomena Valicenti, presidente regionale Aimc, ha concluso l'iniziativa organizzata dall'Aimc in collaborazione con il comune di Francavilla e l'associazione C.A.F.F.E.



#donoday a Latronico

Latronico sede del donoday. Animazione, divertimento e sostegno al progetto "casa delle stelle - casa di rifugio per donne vittime di violenza".

Il giorno del dono, lo ricordiamo, è stato istituito con legge n. 110 del 14 luglio 2015, voluto e promosso dall'Istituto Italiano delle donazioni per celebrare i valori della solidarietà e della sussidiarietà ed è dedicato a tutti coloro che non si sono fatti fermare dalle difficoltà e che ogni giorno lavorano per il bene comune.

A Latronico il #donoday è stato organizzato dall'Associazione "Obiettivo il Sorriso onlus" in collaborazione con il Comune, le associazioni e cooperative presenti sul territorio latronichese, le Caritas Sant'Egidio di Latronico e quella interparrocchiale di Agromonte. Il giorno del dono, hanno detto i promotori dell'iniziativa, "vuole essere un segno forte per valorizzare e coltivare la solidarietà; l'obiettivo è quello di costruire una cultura condivisa del dono, strumento prezioso per uscire dalla crisi economica, di senso, di valori".

Al centro sportivo a Calda ogni associazione coinvolta si è occupata di organizzare qualcosa, dai giochi per i più piccoli, alla parte enogastronomica, a quella culturale e musicale attraverso balli e canti il cui tema centrale è stato il contrasto alla violenza sulle donne.

Fulcro centrale dell'evento è stata la "partita del cuore", per sostenere il progetto "Casa delle stelle- Casa rifugio per donne vittime di violenza". Cinque comuni, Latronico, Episcopia, San Severino Lucano, Trecchina e Rivello che scenderanno in campo con e per le donne.

"Non bisogna mai smettere di parlarne.

Mai smettere di lottare. Le donne che vivono situazioni di violenza devono sapere che esiste una rete composta da Istituzioni, Enti e Associazioni pronte ad aiutarle. Perché nessuna è sola, e dal buio si può e si deve uscire", hanno detto i promotori.

A PEDALI DI VIGGIANELLO LA CAPPELLA DI SANT'ONOFRIO SI ARRICCHISCE DELLA STATUA DEL SANTO

La cappella di Sant'Onofrio, situata nella frazione omonima, appartiene alla comunità parrocchiale "Beata Vergine Maria del Carmelo" in Pedali di Viggianello. Le sue origini sono antichissime, risalenti al 1700 circa, secondo alcuni scritti.

Le voci degli anziani, secondo notizie acquisite dai propri antenati, parlano di un gruppo di monaci che abitavano nel piccolo territorio circostante l'attuale cappella; forse da qui ha origine la cappella che ha sempre conservato all'interno un quadro raffigurante Sant'Onofrio, datato 1785, e, forse anche da qui deriva il nome dato alla frazione; giungono, poi, da lontano racconti di una festa con fiera in onore del Santo. I Parroci che si sono succeduti nel corso degli anni, don Giulio Rizzo, don Biagio Giovanazzo, don Mario Radesca, don Paolo Torino e attualmente padre Stefano Mendez, hanno coltivato sempre più il culto liturgico nella cappella con la messa domenicale, con lavori di restauro, abbellimenti vari e con attività liturgiche.

La piccola comunità di fedeli intorno alla cappella ha sempre, nel corso degli anni, mantenuto vivo e forte il sentimento di fede e di devozione per questo Santo; così in accordo con padre Stefano, che ha arricchito la cappella anche con alcuni lavori di restauro e soprattutto con la custodia del Santissimo, ha deciso di acquistare la statua del Santo.

Domenica 22 Ottobre 2017, tutta la comunità parrocchiale ha accolto con una grande festa l'arrivo della statua di Sant'Onofrio. Con una solenne celebrazione, all'aperto, nel piazzale antistante la cappella, presiedu-

ta dal vescovo monsignor Vincenzo Orfino, alla presenza del diacono Francesco Gentile, del seminarista Vincenzo Di Tomaso, di tre ministranti, di padre Stefano, di tanti chierichetti festosi e di numerosi fedeli è stata scoperta e benedetta la statua per poi proseguire con la solenne messa allietata dal coro parrocchiale "Santa Cecilia".

La presenza del Vescovo ha reso ancora più solenni i festeggiamenti e, al momento della benedizione, ha illustrato la figura di Sant'Onofrio ovvero dell'eremita che passò religiosamente la sua vita per sessant'anni in un vasto deserto. Inizialmente, come narra la leggenda, aveva vissuto in un monastero insieme ad alcuni monaci ma, desideroso di una vita più solitaria sull'esempio di San Giovanni Battista e del profeta Elia, lasciò il monastero per dedicarsi alla vita eremitica.

A fine celebrazione della Messa solenne, sotto un cielo azzurro e costellato di colorati fuochi d'artificio, con il sottofondo della banda musicale, la statua di Sant'Onofrio è stata portata in processione nella cappella e posta a dimora in essa.

La comunità di fedeli di Sant'Onofrio che, insieme al parroco e al comitato feste, ha preparato questi solenni festeggiamenti con il cuore pieno di devozione ed entusiasmo ha, poi, offerto un buffet per vivere un momento di fraternità.

La parrocchia e la piccola cappella di Sant'Onofrio si sono arricchite della statua del Santo e nel prossimo mese di giugno, probabilmente la prima domenica dopo il giugno (data commemorativa del Santo), si svolgerà la festa in sua devozione.

Dulce et decorum est pro patria mori

Il ricordo di Filippo, caduto a Nassiriya nel 2003



“È stato come mettere una goccia in un oceano, eppure noi quella goccia ce l’abbiamo messa”. Ventotto morti, diciannove sono italiani: dodici Carabinieri, cinque militari dell’Esercito, due civili italiani e nove civili iracheni e in tutto vi sono anche cinquantotto feriti. È questo il bilancio del più tragico attentato mai verificatosi contro un contingente italiano in missione di pace all’estero. La strage di Nassiriya è al contempo estrinsecazione di un indicibile e insanabile dolore e cruda consapevolezza di un intenso senso istituzionale e patriottico.

La strage di Nassiriya è, ancora, una pietra miliare nella storia dell’Arma dei Carabinieri che esordisce nel panorama dell’intervento operativo internazionale nel lontano 1855, partecipando alla guerra di Crimea, a pochi anni dalla fondazione del Corpo, e poi alla spedizione in Cina nel primo ‘900. Nassiriya però è qualcosa di più. Per la prima volta, infatti, dopo la Seconda Guerra Mondiale, un contingente italiano impegnato in una missione di risanamento e pacificazione di una realtà efferatamente devastata dall’ignominia bellica, denominata “Antica Babilonia”, subisce un attacco dinamitardo dagli effetti inconoscibili. Per la prima volta si inizia a comprendere il silente peso del dovere e della fedeltà presente in ogni militare che perentoriamente

te ha suggellato il giuramento di fedeltà alla Patria con il grido “lo giuro”; per la prima volta l’Italia intera abbraccia commossa esili corpi inerti che indossano un’uniforme e per la quale si sono immolati. Purtroppo, però, tra lo strazio e i pianti convulsi vi sono anche lacrime santarcangiolesi, lacrime di amici e conoscenti che perdono a Nassiriya un loro concittadino, il Tenente dei Carabinieri Filippo Merlino, nato a Sant’Arcangelo il 25 febbraio 1957.

“lo avevo soltanto quattro anni, ma ho un ricordo nitido e indelebile di quei momenti. Mi trovavo a casa dei miei nonni paterni, nella casa natale di zio Filippo in un certo senso. A sconvolgere la nostra serenità intervenne una telefonata a cui rispose mio padre, Rocco Merlino, all’epoca dei fatti Appuntato scelto dei Carabinieri, con la formula tipica della prassi militare “Comandi, Sig. Capitano, mi dica”. Quando mio padre attaccò il telefono qualcosa mi diceva che di lì a poco tutto sarebbe cambiato ed ebbe solo la forza di dirci “a Nassiriya hanno attaccato la Maestrale, Filippo non c’è più”. La fredda e lucida dichiarazione ci dilaniò sull’istante e ricordo soltanto che qualcuno di noi cadde esanime a terra, e i dottori a casa nostra. Il resto poi lo conosciamo tutti...”.

Dal 12 novembre 2003 le istituzioni e i cittadini santarcangiolesi non hanno mai dimenticato questo tra-

gico appuntamento e ogni anno è sentita la partecipazione di tutta la comunità alla cerimonia militare e religiosa, voluta dal sindaco del nostro paese in ottemperanza alla legge 12 novembre 2009 n.162, la quale istituisce la Giornata del Ricordo dei Caduti militari e civili nelle missioni internazionali per la Pace. Domenica 12 novembre, a distanza di 14 anni, a Sant’Arcangelo sono convenute le massime autorità civili, militari ed ecclesiastiche, i familiari del Tenente Merlino, per rendere omaggio al suo sacrificio e a quello di tutti i Caduti di Nassiriya. Dopo la Cerimonia religiosa, svoltasi nella Chiesa di San Giuseppe Operaio, in San Brancato di Sant’Arcangelo, vi è stata la deposizione di una corona d’alloro presso il monumento dedicato al Tenente Merlino nella piazza che porta il suo nome. È importante sottolineare come dalla cerimonia sia emerso il grande valore della memoria storica, che prescinde da ogni mera formula retorica e che rappresenta il sostrato sociale a cui devono riferirsi le giovani generazioni, per evitare che l’Italia diventi un “paese senza memoria”, un paese di contemporanei. La cerimonia si è conclusa con il saluto delle autorità e con l’auspicio di perseverare nel ricordo integro di Filippo Merlino e di tutti gli operatori di Pace perché “loro hanno fatto il proprio, adesso tocca a noi fare il resto”.

Anche Lagonegro ha il suo Oratorio

La Chiesa in uscita verso i giovani, oggi privilegia lo strumento dell'Oratorio, e a Lagonegro è stato inaugurato e intitolato a San Giovanni Paolo II.

Dopo essere stato annunciato in occasione della celebrazione delle cresime l'oratorio ha aperto i battenti. Quello di Lagonegro è un progetto pilota per tutta la Diocesi in quanto è strutturato sullo stile degli oratori milanesi con una programmazione e proposta continua nell'arco della settimana e con la presenza stabile nell'oratorio del sacerdote per accogliere ragazzi e genitori.

A portare avanti questa esperienza, don Luigi Tuzio e circa 50 giovani che si sono formati a vivere questa esperienza.

Il gruppo leader, infatti nel mese di settembre si è recato presso la

FOM (Fondazione Oratori Milanesi) per fare esperienza di vita di oratorio. Esperienza positiva che ha fatto sorgere nel cuore dei giovani e anche in quello di don Luigi la voglia di cimentarsi in qualcosa di grande. Ed ecco allora il progetto del San Giovanni Paolo II.

A ideare e strutturare l'oratorio, lo ricordiamo, fu la fervida creatività di Don Bosco nella metà del XIX secolo. Per il "Santo dei giovani" l'oratorio voleva essere il luogo dove i giovani e i ragazzi, spesso lasciati al proprio destino e drammaticamente a rischio, potessero trovare dei padri che avessero a cuore la "salvezza" dei figli. In un clima di autentica "famiglia": luogo dove ci si accoglie, ci si stima, ci si difende, ci si aiuta a crescere insieme, ci si ama, ci si perdona, ci si orienta con passione verso gli stessi ideali, considerati vitali ed essenziali. Il San Giovanni Paolo II è aperto tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 16:30 alle 20:00 e la domenica mattina dopo la santa Messa. Preghiera, gioco e attività sono i pilastri del progetto oratorio che diventa cantiere di vita e laboratorio della fede.

Unico nella sua strutturazione nella nostra diocesi e secondo in regione (dopo quello che a Potenza è nella parrocchia dei Salesiani).

Alla cerimonia di inaugurazione sono stati presenti il vescovo mons. Vincenzo Orofino e il Sindaco di Lagonegro, Pasquale Mitidieri. Mons. Orofino ha parlato del progetto oratorio come apripista di altre realtà. Buona la risposta della gente, nei primi giorni circa 130 i bambini e i ragazzi presenti quotidianamente. E don Luigi afferma "San Giovanni Paolo II possa sostenere e accompagnare questo progetto così ambizioso."





L'ORATORIO

Ideato dalla fervida creatività di Don Bosco, mira a far crescere "buoni cristiani e onesti cittadini", e ha come obiettivo la promozione integrale della persona.

L'oratorio è una realtà molto flessibile, che si adatta a tutti i contesti, ma si distingue per alcuni tratti caratteristici:

- un ambiente aperto, di grande accoglienza;
- di vasta zona territoriale;
- un protagonismo giovanile;
- una relazione personale significativa;
- una capacità di irradiazione e di coinvolgimento;
- un centro di autentica educazione umana;
- una presenza cristiana nella società civile;
- la valorizzazione del tempo libero.



È questo, in sintesi, ciò che fa dell'oratorio un punto di riferimento per i ragazzi e per le famiglie. Se ne è discusso a Matera lo scorso 5 ottobre presso la Casa di spiritualità Sant'Anna, in occasione del Convegno organizzato dalla Pastorale giovanile di Basilicata. Lo studio della nota pastorale "Il laboratorio dei talenti", la Fiera delle esperienze e la Tavola rotonda, hanno consentito il delinearsi di un progetto formativo la cui realizzazione sarà lunga ma ricca di attrattiva.

L'oratorio è uno strumento essenziale nella vita della parrocchia perché incarna la proposta cristiana nella quotidianità.

Si è tenuto nel pomeriggio di giovedì 30 novembre 2017, presso il CineTeatro "Selene" di Rotonda, il convegno organizzato dall'Associazione culturale "I Ritornari" avente come tema *"La condizione dell'anziano nella società moderna"*. La Presidente dell'Associazione, sig.ra Marisa La Gamma, ha aperto i lavori alla presenza delle autorità civili, religiose e militari nelle persone del sindaco dott. Rocco Bruno, del Vescovo di Tursi-Lagonegro monsignor Vincenzo Orofino, del parroco don Stefano Nicolao, del maresciallo dei carabinieri Giuseppe Regina. Presenti, altresì, i rappresentanti di altre associazioni roton-

che non è stato solo rituale ma che è entrato nella tematica riconoscendo l'importanza e l'attualità e ha assicurato l'impegno dell'Istituzione ad una maggiore vicinanza alle fasce deboli della popolazione, si è entrati nel merito del convegno con il primo intervento della prof.ssa Maria Giovanna Chiorazzo, già dirigente scolastico e persona sensibile ed attenta alle tematiche sociali. La relatrice, nel precisare che *"parlare della condizione degli anziani oggi è una vera necessità tenuto conto che ci troviamo di fronte ad una realtà sociale assolutamente nuova, venuta fuori negli ultimi decenni, che vede un numero altissimo di anziani..., pone, una serie di problematiche legate alla loro qualità della vita, al loro ruolo ed alle loro funzioni in contrasto poi con l'altro fenomeno della denatalità che affligge le società sviluppate ed in particolare la nostra nazione con un tasso di natalità tra i più bassi del mondo e non penso sia facile invertire la tendenza nei prossimi decenni..."*, si è soffermata in una disamina attenta, ampia ed articolata dei dati ISTAT che fotografano la situazione demografica nazionale e regionale al 2016, con riflessioni e proposte per affrontare, al meglio, il problema e cercare di trovare soluzioni possibili e compatibili che sono tanto più urgenti quanto più toccano fasce di età così delicate per assicurare alle stesse una migliore qualità della vita. È seguito l'intervento del prof. Saverio Libonati, membro del direttivo dell'Associazione, che si è soffermato sul rapporto tra le generazioni e ha messo in risalto, in particolar modo, il rapporto educativo nonni-nipoti e il necessario ruolo di equilibrio che spetta alle generazioni più anziane in un circuito virtuoso che possa rendere più significativo l'apporto delle persone anziane all'interno della famiglia e della so-

cietà. Il successivo intervento della prof.ssa Santina D'Urso, anche lei membro del direttivo dell'Associazione e socio fondatore, ha messo in risalto la bellezza del ruolo dei nonni portando testimonianze di vita e di agire quotidiano. Specialistico l'intervento del dott. Domenico Rinaldi che ha offerto un'ampia rassegna di teorie scientifiche e filosofiche sulla "vecchiaia" che, comunque, non è supportata da teorie cliniche e/o scientifiche, ma resta una condizione della mente e del fisico.

Le conclusioni dell'interessante convegno sono state affidate a monsignor Vincenzo Orofino che ha qualificato ulteriormente il convegno con

Convegno sulla condizione dell'anziano a Rotonda

desi e delle Istituzioni, nonché un folto pubblico che ha seguito i lavori del convegno con grande interesse ed attenzione. Dopo i rituali saluti la Presidente dell'Associazione ha precisato che *"riflettere sulla tematica che abbiamo privilegiato di trattare, la condizione dell'anziano nella società moderna, si inserisce pienamente nelle motivazioni fondative dell'associazione stessa che non a caso ha come logo il ceppo della memoria e che, da una lettura attenta del territorio, si prefigge di recuperare usi, costumi, tradizioni, valori del nostro paese... e nessuno come le persone anziane possono essere testimoni e fonte cui attingere per il nostro lavoro di recupero e valorizzazione..."*. Dopo il saluto del Sindaco



brevi ma, come sempre, pregnanti considerazioni. Con il suo linguaggio semplice ma di grandissima efficacia comunicativa si è soffermato sul rapporto tra le generazioni portando intense testimonianze di vita familiare ed ecclesiastica evidenziando che la Diocesi ha messo e mette in atto una serie di azioni concrete per essere più vicini alle fasce più deboli della società e per riuscire ad inserirle in un circuito comunitario dove veramente tutti possono sentirsi membri effettivi e di diritto della comunità. L'intenso pomeriggio dedicato al convegno è stato allietato da numerosi intermezzi musicali di alta qualità eseguiti dai musicisti, prof. Giuseppe De Cristoforo al pianoforte e dal prof. Emanuele Calvosa alla tromba.

Seluci, in *MEMORIA* dei caduti

La Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate a Lauria è stata "celebrata" con il ritorno a casa di un suo figlio che ha perso la vita durante la seconda guerra mondiale. Antonio Carlomagno, era un giovane padre quando fu chiamato alle armi e costretto a lasciare i suoi due figli, (il maggiore di soli tre anni la più piccola nata dopo la partenza), per andare al fronte, da dove non è più tornato, poichè morto in campo di prigionia il 13 dicembre del 1944. Il 4 novembre dopo un lungo iter di pratiche burocratiche finalmente i nipoti sono riusciti a riportare nella sua terra il nonno e a dargli giusta sepoltura. Hanno così avverato il desiderio dei loro genitori desiderosi di trovare il corpo del loro papà per riportarlo a casa. E di tempo ce n'è voluto. Antonio Carlomagno era nato a Lauria il 2 agosto 1911, soldato di leva, chiamato alle armi il 15 marzo 1932 e richiamato nel 1940, dopo l'entrata dell'Italia in guerra. Soldato del 47esimo reggimento di Fanteria, ha partecipato a diverse operazioni militari, fu catturato dai tedeschi l'8 settembre 1943 sul fronte Montenegrino ed internato in Germania, dove morì in prigione il 13 dicembre 1944 in seguito a malattia. Inumato in prima sepoltura nel cimitero italiano di Gross Fullen, poi esumato e traslato ad Amburgonel cimitero militare italiano d'onore(Germania). Solo nel 1999 i familiari sono riusciti a sapere dov'era sepolto, qualche anno dopo due dei quattro nipoti sono riusciti a trovare la sua tomba girando fra oltre cinquemila croci, nel frattempo però entrambi i figli di nonno Antonio sono morti, un anno e mezzo fa alla notizia della possibilità di rimpatrio, Marcello, il nipote più piccolo a nome dei fratelli Antonio e Domenico e del cugino Antonio, ha dato inizio all'iter e finalmente hanno esaudito il desiderio della famiglia, i resti del nonno sono nel cimitero di Lauria.

Qui sono stati accolti con una speciale cerimonia, il parroco della parrocchia di "Madonna del Carmine", mons. Giuseppe Cozzi, dopo aver benedetto l'urna ha celebrato una messa in suffragio del defunto, a cui hanno preso parte oltre al sindaco e parte del consiglio comunale, le massime autorità dell'arma e della polizia municipale. Durante l'omelia ha sottolineato l'importanza della preghiera per tutti coloro che hanno perso la vita per una inutile strage, così infatti aveva definito la prima guerra mondiale papa Benedetto XV nel 1917, e l'importanza di onorare e ricordare tutti quei giovani che hanno perso la vita combattendo. Una comunità, ha detto, è civile se sa fare memoria delle persone e delle tragedie che ha vissuto, fare memoria significa

aver capito che sono morte delle persone, sono morte in circostanze anche opinabili ma sono morte per cui abbiamo il dovere di onorarle perché loro sono andati a difendere quella che era la comunità di quel momento. Il sindaco Angelo Lamboglia dal canto suo ha ringraziato la famiglia per aver avvalorato la giornata della memoria con il rimpatrio di Antonio e il parroco per aver curato dal punto di vista religioso questo momento senza fare alchimie ma parlando in modo chiaro di una guerra ingiusta come tutte.



*Siamo sempre immersi
in qualcosa di più grande*

Il Mediterraneo con gli occhi di Pino Mango

Siamo sempre immersi in qualcosa di più grande. Mi piace cominciare così la terza puntata di questa rubrica di lettura di autori lucani. Questa volta però è speciale: un poeta che non è solo un poeta, un lucano che non è solo lucano.

Il bello è proprio qui, non solo lucano ma di più: Pino Mango, scomparso sul palco a Policoro, nella sua Basilicata e a pochi passi da quel mare che ha amato e cantato.

È bello riconoscere la propria identità, esprimerla, ma ancor più bello è guardarla da un orizzonte più ampio. Mango ha fatto così: ha guardato non la Basilicata, ma dalla Basilicata. Non il proprio ombelico come il tutto, ma come parte di un tutto più ampio, più aperto, più grande, più "mare".

Il Mediterraneo, appunto: l'orizzonte geografico e culturale che siamo e che portiamo (prima di essere Jonio o Basilicata, o piccola provincia o campanile), luogo e culla di una civiltà immensa che ha reso grande il mondo e più umano. E ha "lanciato", portandolo nei secoli con rotte navali e con la forza persuasiva delle cose troppo belle, anche il cristianesimo.

Nato in Palestina, sì, ma "esploso" in questo orizzonte più grande, dove la cultura dell'umano (quella greco-latina in particolare) non poteva che accogliere la religione dell'umano, quella del Dio che sceglie di farsi - addirittura! - uomo.

Verrà spontaneo cantarle, queste parole, ma si provi a leggerle, come se la musica non ci fosse. A quel mare Mango dà del tu, lo ha di fronte, lo guarda.

**Bianco e azzurro sei
con le isole che stanno lì
le rocce e il mare
coi gabbiani
Mediterraneo da vedere
con le arance
Mediterraneo da mangiare**

Sono i nostri luoghi, ma non soltanto il nostro piccolo angolo di mondo, c'è di più: c'è la Sicilia, il nord Africa, la Grecia, di cui siamo parte.

**La montagna là
e la strada che piano vien giù
tra i pini e il sole
un paese
Mediterraneo da scoprire
con le chiese
Mediterraneo da pregare**

La montagna è quella lucana, forse, ma le chiese no, quelle vanno oltre l'identità locale, la accolgono ma la superano. C'è Chiesa in ogni dove. "Mediterraneo da pregare", come tutte le cose che portano il sacro. Di questo senso del sacro, in questo mare magnifico, c'è traccia a non finire.

Non è priva di valore la retorica di una lucanità fatta di lotta, resistenza al sopruso di una globalizzazione che spesso annacqua le identità e anche l'umano, ma c'è come qualcosa di troppo piccolo in questa narrazione da eroi briganti che difendono il micro-spazio (Il canto dei Briganti è diventato una sorta di inno, sebbene neppure lucano), come se non fosse parte di un mondo più ampio. Come se i beni del cielo ("Noi abbiamo l'acqua, noi il petrolio") potessero avere recinti e proprietari. Il Mediterraneo, di recinti, non ne ha.

L'intellettuale lucano Andrea Di Consoli, il giorno dopo la morte del cantautore, sul Corriere della Sera ha colto con finezza sintetica questa dimensione: «*Mango era incastonato nel suo paese senza furori o moine identitarie. Era lucano naturalmente, normalmente, senza mai aver sentito la tentazione dell'"engagement" o dell'impegno civile, nonostante i tanti problemi della Basilicata. Era un gatto sornione e consapevole che seppe allargare la questione meridionale in direzione mediterranea, e questo è testimoniato da canzoni indimenticabili quali "Sirtaki", "Mediterraneo" e "Ti porto in Africa"».*

Siamo sempre immersi in qualcosa di più grande. È forse così anche lo sguardo di Dio: ci guarda da vicino, nella nostra unicità, nel nostro angolo più piccolo, ma dall'alto, mai da soli. Non è, quello dall'alto, uno sguardo di dominio, ma è più largo, vede di più.

Siamo piccoli e unici, ma in un mare meraviglioso e immenso. A quel mare, come ha fatto Mango, si può dare del tu. Come si può fare con ciascun uomo... e persino con chi uomo ha voluto "farsi".

Non perdiamo la bussola!

A cinquant'anni dalla pubblicazione della Enciclica di Paolo VI, riscopriamone il significato e la potenza profetica per orientarci nel mondo e nella società odierna

Comincia su questo numero una serie di articoli sull'insegnamento sociale della Chiesa. Con parole, mi auguro, semplici ed efficaci, proviamo a commentare alcuni temi fondamentali della dottrina sociale cristiana sconosciuta ai più.

Se proviamo a chiedere ai nostri catechisti e agli altri operatori pastorali - insomma, a coloro che vivono e lavorano all'interno della Chiesa cattolica della nostra diocesi - qual è la loro enciclica papale preferita o quale quella che hanno letto, magari anche con un po' di entusiasmo, forse alcuni citeranno al massimo la recente *Laudato si'*, ma quasi sicuramente nessuno ci nominerà la *Populorum progressio* di Papa Paolo VI. Perché? Sono quasi certa che il motivo sia semplicemente perché non la conoscono o perché, pur avendola sentita nominare, non sanno precisamente di cosa parla. Non l'hanno letta. Nessuno gliene ha mai parlato.

In questo anno 2017, ricorre il cinquantesimo anniversario della pubblicazione della lettera montiniana che ci permette, almeno, di ricordarla e di ripercorrerne i punti fondamentali, facendoci - spero - venir voglia di andare a leggerla. Eppure, qualcuno dirà: ma a cosa serve rileggere oggi l'enciclica *Populorum progressio*? Dopo mezzo secolo dall'uscita del documento, in un mondo profondamente diverso da allora, non sarà forse solo un esercizio storico rituale, la solita celebrazione dovuta a quello che viene considerato uno degli atti più rilevanti del pontificato di Paolo VI e dell'intero magistero sociale della Chiesa eppure sconosciuto nella sua interezza e nel suo potente messaggio?

Niente affatto. *Populorum progressio* è uno dei documenti papali più importanti per il nostro tempo e il nostro mondo. Una vera e propria bussola per orientare il pensiero sociale dell'uomo contemporaneo il quale, fissando lo sguardo a Cristo, trova in essa l'indicazione di una strada da percorrere e le mete da raggiungere per una applicazione concreta dell'insegnamento sociale della Chiesa.

Ottantasette paragrafi, pubblicati il giorno di Pasqua del 1967 da un papa, Paolo VI, che aveva chiuso due anni prima il Concilio ecumenico Vaticano II, cominciano così: «Lo sviluppo dei popoli, in modo particolare di quelli che lottano per liberarsi dal giogo della fame, della miseria, delle malattie endemiche, dell'ignoranza;

che cercano una partecipazione più larga ai frutti della civiltà, una più attiva valorizzazione delle loro qualità umane... è oggetto di attenta osservazione da parte della Chiesa».

Il documento esprimeva uno sguardo profetico sullo stato delle cose e del mondo, attingendo alle sorgenti della Tradizione e dei Padri della Chiesa. Col linguaggio della teologia cattolica più consolidata, Paolo VI si confrontava con la possibilità storica che la rabbia per le ingiustizie e per lo sfruttamento potessero provocare insurrezioni violente, nuove guerre. Gli anni erano quelli del ventennio post-bellico, dopo la fine della seconda guerra mondiale gli equilibri stabiliti tra le grandi potenze cominciarono a vacillare. La lunga stagione di pace e primo benessere economico di massa nel mondo occidentale - il boom economico americano ed europeo - stava generando nuove esigenze e dinamiche nelle strutture economiche e sociali. Nelle altre aree del mondo, invece, la decolonizzazione aveva aperto processi nazionali di evoluzione a volte autonomi, in altri casi ancora sotto lo scudo delle antiche potenze dominatrici, ma sempre generando enormi sacche di povertà e di sottosviluppo. La Russia assicurava aiuto e protezione politica ai Paesi che volevano spezzare le catene della colonizzazione occidentale, guadagnandosi così spazi di influenza in tutte le regioni del terzo mondo. Il mondo, dunque, era di nuovo in piena ebollizione, diviso in due grandi blocchi, ma molti Paesi sentivano di non voler appartenere a nessuno dei due schieramenti. Nel 1956, dopo la Conferenza di Bandung del 1955, era nato il movimento dei Paesi non allineati che alla metà degli anni Sessanta raccoglieva già 46 nazioni. Per tutte queste e altre ragioni era necessario che qualcuno proponesse una nuova visione politica ed etica dell'intero pianeta umano. Una visione più pragmatica, che andasse oltre le ideologie, che muovesse dalla realtà dei bisogni, dalle concrete esigenze delle persone.

Paolo VI, che aveva uno sguardo illuminato sulla realtà delle cose, scrisse la *Populorum progressio* avendo ben chiaro tutto il contesto storico e politico appena

accennato. Il Papa estendeva per la prima volta l'insegnamento sociale della Chiesa a livello mondiale e, come spesso accade quando la Chiesa cattolica si occupa di "cose sociali" e mette le mani nella politica e nell'economia, fin dall'inizio l'enciclica venne accusata di essere un esempio di "marxismo riscaldato". A dire il vero, tutto l'insegnamento sociale della Chiesa era etichettato come tale e, purtroppo, lo è spesso ancora oggi. Queste accuse venivano dall'interno della Chiesa stessa perché il documento di papa Montini, in maniera chiara e coraggiosa per il tempo, per la prima volta parlava a tutti – non solo ai fedeli cristiani – della necessità della giustizia sociale per un autentico sviluppo. E, si sa, quando la Chiesa parla in favore dei poveri, dei disagiati, degli ultimi, c'è sempre qualcuno che le rimprovera di voler fare politica e di entrare in campi che non le devono riguardare! L'enciclica, invece, riprendeva mirabilmente e intelligentemente una celebre frase di sant'Ambrogio: «Non è del tuo avere che fai dono al povero. Tu non fai che rendergli ciò che gli appartiene. Poiché è quel che è dato in comune per l'uso di tutti, ciò che tu ti annetti. La terra è data a tutti e non solamente ai ricchi». E aggiungeva il vescovo milanese: «Nessuno è autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno, quando gli altri mancano del necessario». Lo diceva Sant'Ambrogio e molti altri Padri della Chiesa dopo di lui, non Lenin! L'enciclica, in qualche modo, voleva ridire ai cristiani degli anni '60, attraverso parole chiare per tutti, ciò che avrebbero dovuto già sapere e che, purtroppo, avevano dimenticato. Concetti chiave dell'insegnamento sociale dei Padri, ribaditi da papi come Leone XIII, ripresi e riordinati in un unico documento facilmente leggibile. Questo sì che era rivoluzionario.

La proposta del documento è chiara: lo sviluppo di un uomo, di un intero popolo non può essere ristretto soltanto a una crescita economica; per essere autentico, deve essere completo e favorire lo sviluppo di ogni uomo e di tutta l'umanità. Lo sviluppo consiste nel passaggio da una condizione di vita peggiore a un miglioramento delle condizioni di vita. Quali? Uscire dalla povertà, prima di tutto; acquisire le necessità primarie; eliminare i disagi sociali; arrivare alla conoscenza; acquisire educazione e cultura. È questa la visione cristiana del concetto di «sviluppo integrale», inteso come «promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo» (*Populorum progressio*, n. 14), il punto focale, la rivoluzione di idee e di prassi proposta da Montini.

Leggendo gli ottantasette paragrafi, ci rendiamo conto che siamo di fronte a una straordinaria miniera

di conoscenza e di aiuto al discernimento nel mondo confuso e difficile di oggi. La crisi economica e sociale ha minato le certezze dell'occidente; milioni di uomini e di donne cercano di sfuggire, in ogni modo, al loro destino di povertà; si combattono guerre regionali fanatiche e feroci; i maggiori Paesi emergenti si interrogano su come proseguire la loro corsa e su come collaborare meglio con quelli che, per secoli, hanno avuto in mano le sorti dell'umanità e che oggi sembrano affannare davanti a sfide sociali enormi e terribili. Il concetto, semplice ed efficace: non c'è sviluppo, se i popoli non hanno modo di progredire nel benessere anche materiale, allora la pace – tra popoli, tra Stati, nelle società, e in ultimo, nel cuore – è un miraggio sempre più irraggiungibile. Ma quanto è stato ascoltato o messo in pratica in questi 50 anni? Ed oggi? Come possiamo "usare" la *Populorum progressio* davanti alle sfide odierne?

"Solo la strada dell'integrazione tra i popoli consente all'umanità un futuro di pace e di speranza" ha sottolineato Papa Francesco nel corso di un Convegno Internazionale organizzato nel marzo scorso dal Dicastero vaticano che si occupa proprio di sviluppo umano integrale. "Si tratta di integrare nello sviluppo tutti quegli elementi che lo rendono veramente tale. I diversi sistemi, l'economia, la finanza, il lavoro, la cultura, la vita familiare, la religione sono, ciascuno nel suo specifico, un momento irrinunciabile di questa crescita. Nessuno di essi si può assolutizzare e nessuno di essi può essere escluso da una concezione di sviluppo umano integrale, che tenga cioè conto che la vita umana è come un'orchestra che suona bene se i diversi strumenti si accordano e seguono uno spartito condiviso da tutti".

Le parole del Papa aggiornano il messaggio della *Populorum progressio* senza perdere di vista i fondamenti della nostra fede: "Il concetto di persona, nato e maturato nel cristianesimo – dice ancora il Papa – aiuta a perseguire uno sviluppo pienamente umano. Perché persona dice sempre relazione, non individualismo, afferma l'inclusione e non l'esclusione, la dignità unica e inviolabile e non lo sfruttamento, la libertà e non la costrizione. La Chiesa non si stanca di offrire questa sapienza e la sua opera al mondo, nella consapevolezza che lo sviluppo integrale è la strada del bene che la famiglia umana è chiamata a percorrere" (*Discorso del Santo Padre Francesco ai Partecipanti al Convegno promosso dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, nel 50° Anniversario della Populorum Progressio*).

La perla medioevale della religiosità: Maratea

Innumerevoli sono le bellezze di Maratea, tra esse meritano una visita particolare le chiese, cappelle, eremi e monasteri, in tutto quarantaquattro, che sono sparsi sia nel centro storico che sul contro crinale del colle che porta alla chiesa di San Biagio.

Ogni singola chiesa, cappella, eremo, conserva in sé il suo fascino, la sua storia, la sua bellezza con affreschi, statue, tele, particolari costruttivi, il tutto sempre accompagnato da un contorno paesaggistico e urbano mozzafiato. Maratea è composta da più frazioni, per lo più disposte a valle, a ridosso della costa, collegate da antichi percorsi, sentieri che portano in cima, sul crinale, al colle di San Biagio. Percorsi caratterizzati da antichissime cappelle ed eremi, localizzati, non a caso, in punti strategici. Per il pellegrino del tempo esse rappresentavano un punto di riferimento di sosta, di ristoro dello spirito e del corpo, oggi potrebbero rappresentare un percorso culturale di turismo religioso strategico per la promozione di nuovi flussi turistici tendenti a valorizzare le risorse storiche, religiose, artistiche e culturali della nostra diocesi. Veri e propri monumenti che conservano al loro interno splendidi affreschi dai colori vivaci, nascosti o sbiaditi dalla patina del tempo.

Gli affreschi sono presenti in quasi tutte le chiesette, cappelle ed eremi e rappresentano i migliori esempi della pittura bizantina di età medioevale dell'area tirrenica. Rigide immagini di Santi e Sante, accanto a raffigurazioni del Cristo o della Madonna, campeggiano sulle pareti, scrutano il visitatore e suscitano quasi un timore reverenziale. Immagini sacre, conservate ormai da quasi 800 anni, testimonianza rarissima della devozione popolare nel Medioevo.

Prestare maggiore attenzione ai luoghi di culto considerati "minori" potrebbe costituire una valida occasione di interesse per le opere d'arte in essi presenti e costituire anche una possibilità di conoscenza del territorio in cui insistono, diventando la destinazione ideale per un turismo colto e di qualità. Piccole gemme che hanno un valore storico ed artistico enorme, offrono uno spettacolo unico, inconsueto, suggestivo.

Maratea, antica via di pellegrinaggi medioevali, suffragata da innumerevoli luoghi di sosta in chiese, cappelle ed eremi per lo più dedicati alla Vergine Maria.

Quest'articolo è dedicato solo ad alcune delle innumerevoli chiese, cappelle ed eremi, da me visitate, presenti nel territorio di Maratea, lasciando al lettore la curiosità di visitare le altre, in quanto in ognuna di essa si riscontrano tesori e suggestioni che altrove è difficile rilevare.

Eremo Madonna della Pietà

L'Eremo è ubicato sulle pendici del Monte San Biagio, costa del Filocaio, è una piccola e graziosissima chiesetta, in parte su due livelli. Al suo interno sono ancora oggi evidenti i segni della vita eremitica orientale.

La chiesetta è coperta con volta a botte ed ha conservato nel pavimento 32 mattonelle in cotto recanti ognuna simboli diversi della religiosità medioevale.

Nei restauri e rifacimenti sono andati persi gli affreschi che ornavano la chiesetta al suo interno.

Nella parte superiore vi è una sola stanzetta che racchiude un focolare in pietra scolpita, contenente altra simbologia cristiana, realizzato con un sistema particolarissimo di riscaldamento e areazione e di cottura dei cibi, ciò a dimostrazione che le opere, anche se di ridotte dimensioni, furono realizzate da maestri muratori (*artifex*) che conoscevano bene l'arte del costruire e che furono sicuramente gli artefici dello scambio di idee e di formule costruttive che si svilupparono anche nell'entroterra in strutture ben più consistenti (Carbone, Lauria, Rivello, Chiaromonte, Mezzana con il monastero del Sagittario etc).





Eremita Madonna della Neve (o degli Ulivi)

Situato alle spalle della Basilica di San Biagio, praticamente versante opposto dell'eremo della Madonna della Pietà, in aperta campagna, sul contro crinale del colle a ridosso di un profondo fossato, è una testimonianza indiscutibile della presenza dei monaci bizantini, impropriamente chiamati "basiliani". L'ubi-

cazione dell'eremo è strategica, si configurava sicuramente come un luogo di sosta per i religiosi, viandanti e pellegrini, che percorrevano la strada che passava proprio dove è situata la Madonna degli Ulivi.

Questo percorso era il tracciato più importante dell'epoca perché collegava Castrocuoco, dove era situato il porto di Blanda, al passo della Colla rappresentando così una delle direttrici di penetrazione dalla costa verso l'entroterra.

Al suo interno conserva affreschi risalenti al XIV - XV secolo tra cui emerge una Santa Caterina d'Alessandria (riprodotta raramente nella nostra diocesi) un Cristo Pantocratore, acefalo, sull'abside, e una Madonna con bambino al lato opposto.



Santa Caterina



Cristo Pantocratore



Madonna con bambino

La chiesa, che doveva essere quasi certamente di rito ortodosso, presenta caratteri tipici dell'edilizia rupestre bizantina, con l'ingresso laterale, oltre che di facciata, e l'interno è caratterizzato da un'ampia aula senza ripartizioni, di forma rettangolare.

La presenza di comunità greche, italo-greche, armene e orientali, a carattere cenobitico o eremitico sono un'esclusiva del territorio lucano e pugliese, quelle di Maratea hanno una loro peculiarità in una diversa tipologia architettonica e delicata ricercatezza artistica, con una ubicazione attorno al colle di San Biagio.

Cappella di San Vito

È la chiesetta più graziosa, bella e armonica, nonostante le sue ridotte dimensioni, che abbia mai visto, conserva affreschi di pregevole fattura, è edificata a ridosso del rione Capo Casale, il più antico di Maratea, sottostante la rupe del monte San Biagio.

Architettonicamente apparentemente ha una forma semplice, ma nasconde una struttura in elevazio-

ne molto particolare, in un luogo cristiano altrettanto simbolico, forse unica nel territorio lucano, infatti le pareti verticali che si raccordano al tetto, quelle longitudinali, non sono verticali, ma inclinate verso l'esterno e formano con il tetto e il pavimento un pentagono, caratteristica riscontrabile maggiormente internamente, sappiamo che unendo le diagonali del pentagono si forma la stella a cinque punte e un altro pentagono rovesciato...



Il medioevo ha tramandato preziosi elementi non solo artistici, ma anche geometrici come il pentagono che già dai tempi della civiltà egizia, di Pitagora, godeva di altissima considerazione.

Il pentagono è una forma geometrica collegata alla nozione di sezione aurea, è stata una forma geometrica utilizzata soprattutto nella costruzione e nell'arte delle prime chiese bizantine.

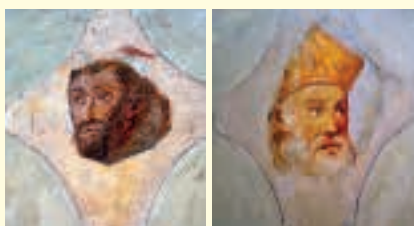
È certamente tra le chiese più antiche di Maratea, se non la più antica, al suo interno vengono conservati pochi affreschi e decorazioni, ma di pregevole fattura.

Sul catino absidale, gli affreschi più antichi, dove è possibile distinguere

la Madonna in trono col Bambino e alla sua sinistra San Giovanni Battista con in basso due offerenti.



Nel sottarco che divide la navata dal presbiterio due frammenti di pittura che riportano le immagini di San Biagio e di San Francesco,



mentre sulla parete destra, nella parte antistante al sottarco è dipinta la figura di San Vito.



Nell'intradosso della volta a crociera, nella zona presbiterale, una rappresentazione dell'agnello, simbolo

principale di Cristo, racchiusa in un cerchio che tende al pentagono.



Esternamente la chiesetta è inserita in un terreno delimitato da mura e costoni rocciosi che formano, anche qui, un pentagono.

La chiesa è a pianta rettangolare e la sua esposizione è orientata, est-ovest, con ingresso laterale sul lato nord ovest; l'abside è semicircolare sormontata in sommità da tre corsi decorativi di coppi.



Affiancata all'abside si erge un piccolo campanile.





Il richiamo al pentagono non è assolutamente, come molti credono, un simbolo esoterico, ma è un sigillo di appartenenza cristiana, di conoscenza numerica-geometrica applicata all'architettura e all'arte nelle chiese medioevali, praticamente si è di fronte a dei Maestri d'opera che conoscevano le scienze applicate alle costruzioni. Le 32 formelle, diverse una dall'altra, poste sul pavimento della cappella della Madonna della Pietà, sono anch'esse un segno, ma di conoscenza dettagliata delle arti geometriche applicate nell'arte e nell'architettura cristiana, che nel X secolo avevano come propulsore papa Silvestro II. Sul fronte dell'altare una croce trilobata contornata da rose composte da riquadri alternati a scacchiere di colore rosso porpora e blue.



Concludo questo excursus con la **Chiesa dell'Immacolata**, in pieno centro storico di Maratea, posta lungo il corso principale.

È una chiesetta ottocentesca ricostruita però sulla cripta di altra antichissima chiesa dedicata a San Pietro (XIII- XIV sec.).

Tanto è stato possibile accertarlo solo dopo aver scoperto, a seguito di alcuni lavori di restauro, la presenza di una cripta sottostante che riporta sull'abside un affresco che raffigura l'ascensione con i dodici apostoli.

Nonostante le figure non siano completamente leggibili è comunque possibile risalire ad un loro riconoscimento grazie alla simbologia adottata nelle riproduzioni iconografiche.



L'apostolo primo a sinistra, acefalo, è San Giacomo Minore riconoscibile dal bastone nella mano sinistra, il secondo è Simone il Cananeo, la terza figura è Filippo, la quarta è riconoscibile da una parte di iscrizione rimasta "...OMASI" Tommaso, la quarta è l'apostolo Andrea riconoscibile dalla croce latina nella mano destra simbolo del suo martirio, la sesta figura l'apostolo investito della dignità di primo papa da Gesù, San Pietro, riconoscibilissimo dalle chiavi trattenute nella mano destra "E io ti dico che sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. Ti darò le chiavi del regno dei cieli e tutto ciò che leggerai sulla terra sarà legato nei

cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli".

La settima figura è San Paolo, l'apostolo che insieme a San Pietro divenne fondatore della Chiesa Cristiana in Roma, riconoscibile sia dalla scritta che dal libro trattenuto nella mano destra in riferimento alle epistole scritte alle prime comunità cristiane che dalla spada.

L'ottavo apostolo è Giovanni l'evangelista riconoscibile dall'iscrizione posta vicino alla testa; il nono apostolo è San Giacomo maggiore, il fratello di Giovanni evangelista, il primo apostolo martire.

Il decimo è Matteo riconoscibile grazie solo a parte dell'iscrizione rimasta e alla penna stretta nella mano sinistra, l'undicesimo apostolo si intravede appena, ma trattasi di Bartolomeo in quanto si intravede che impugna un coltello, conclude il ciclo l'apostolo Giuda Taddeo, suo padre Alfeo, fratello di San Giuseppe e sua madre, cugina di Maria Santissima.

Questo affresco, a mio giudizio, è strettamente collegato alla devozione di San Biagio, vescovo della comunità di Sebaste in Armenia e, a confermarlo, sarebbe il vissuto dell'apostolo Bartolomeo che per primo diffuse il Vangelo in Armenia. Tutto porta alla devozione verso un Santo venerato sia dai cattolici che dagli ortodossi: San Biagio patrono di Maratea, luogo di custodia delle sue reliquie, giunte a Maratea, via mare, nel VIII secolo, per il tramite di alcuni armeni.

La diffusione di eremi, cappelle e chiese, di cui molte antichissime, è legata al culto di San Biagio, testimonianza concreta della devozione del mondo cristiano e ortodosso verso il Santo protettore dei mali della gola. Maratea, luogo affascinante e suggestivo, costituisce nel mondo della fede, una perla rara.

Presentata a Potenza la Consulta

“Io sono una missione sulla terra” (EG 273) - *“Identità e vocazione dei fedeli laici, oggi!”*

è stato il tema del Convegno di presentazione della Consulta Regionale delle Aggregazioni Laicali (CRAL).

Organizzato dalla Conferenza Episcopale Basilicata, Commissione Regionale per il Laicato, il Convegno si è tenuto il 28 settembre 2017 presso l'Auditorium dell'Immacolata, Parco del Seminario, a Potenza.

Il Convegno è stato presieduto da Mons. Salvatore Ligorio, Arcivescovo di Potenza e Presidente CEB, ed è stato moderato da Carmela Romano, Segreteria della Commissione Regionale per il Laicato. I lavori sono stati introdotti da Rosario Sollazzo, Direttore della Commissione Regionale per il Laicato, a cui sono seguiti gli interventi di Mons. Vincenzo Orofino, Vescovo di Tursi-Lagonegro e Vescovo delegato CEB per il Laicato, di Mario Landi, Coordinatore Nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo e membro del Direttivo della Consulta Nazionale dei Laici (CNAL), e di Patrizia Bertoncello, membro del Consiglio Nazionale di Coordinamento del Movimento dei Focolari nel Gruppo del Dialogo e membro del direttivo della CNAL.

La CRAL, secondo il suo Statuto, approvato dalla Conferenza Episcopale di Basilicata nella seduta dell'8 giugno 2017, è l'espressione e lo strumento della volontà delle Consulte Diocesane e delle Aggregazioni ecclesiali Laicali organizzate a livello regionale, riconosciute e che rispondono ai criteri di ecclesialità indicati nell'Esortazione Apostolica *Christifideles Laici* (cfr. n.30) e nella Nota Pastorale della CEI *Le Aggregazioni Laicali nella Chiesa* (n.15), che nella fedeltà alla propria specificità e nel

rispetto reciproco, concorre ad accrescere la comunione ecclesiale e contribuire fattivamente alla pastorale delle Chiese locali a cui appartengono.

Fanno parte della CRAL il Presidente e un delegato delle singole Consulte Diocesane delle Aggregazioni Laicali (CDAL), i Rappresentanti regionali e gli Assistenti ecclesiastici delle Aggregazioni Laicali riconosciute a livello nazionale, i Responsabili delle Aggregazioni Laicali con riconoscimento diocesano, presenti in almeno tre Diocesi della Regione.

Rosario Sollazzo, nell'introduzione ai lavori, ricorda che la CRAL di Basilicata è frutto del lavoro dei membri della Commissione Regionale, che negli ultimi anni hanno lavorato per favorire una coscienza identitaria del laicato che, a partire dalla varietà dei carismi personali e associativi, ha vissuto un percorso unitario di condivisione, di conoscenza reciproca e di armonizzazione matura dei singoli carismi. Questo percorso ha favorito la consapevolezza dell'unica vocazione e missione del Laicato: annunciare il Vangelo ed essere segno visibile nella società e nel mondo del Vangelo stesso. Per il Laicato cattolico si apre l'era della maturità e non solo la Chiesa si aspetta frutti maturi di impegno ma lo attendono la società lucana, la famiglia, i giovani, la cultura, la politica, la scuola, i poveri: la risposta a tutto questo è essere Chiesa missionaria.

Mons. Orofino afferma che è arrivato il momento di una svolta ecclesiale: passare da una Chiesa episcopoclericocentrica, tutta centrata sul ministero dei Vescovi e quello dei Sacerdoti, ad una Chiesa "corpo ben compaginato e connesso" (San Paolo nella lettera agli Efesini), così

da recuperare il concetto di Chiesa "Corpo di Cristo", "Popolo di Dio". Vogliamo dar vita ad una Chiesa in cui ognuno ha il suo ruolo. Questo ce lo chiede la Società: il mondo ha bisogno di Cristiani che portino Gesù in ogni ambiente di vita. E noi dobbiamo essere presenti per un dovere che ci proviene dal Battesimo, che è la porta della vita cristiana. Ecco allora la sfida che va vinta tutti insieme, Vescovi, Sacerdoti e Laici: la sfida dell'identità nella novità assoluta che deriva dal Battesimo e dai doni speciali che esso porta.

Patrizia Bertoncello ha affrontato il tema dell'identità del Laico, chiamato ad edificare la Comunità e a portare nella Chiesa la comunione. È in questo contesto che il ministero gerarchico e quello laicale si vengono a configurare come coesenziali. La Chiesa, dunque, come sacramento di unità, segno e strumento dell'intima comunione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano: una comunione che va dal cuore della Trinità ai confini della terra (Lumen Gentium). I Laici sono chiamati a rendere visibile la presenza di Dio tra gli uomini e sono chiamati a essere i veri protagonisti della storia (Papa Francesco). Mario Landi ha relazionato sul profilo missionario del laico. Non esiste un laicato che abbia consapevolezza del proprio Battesimo e della propria identità e che non scopra la sua vocazione missionaria. Il munus profetico è insito nel Battesimo in maniera rilevante e non possiamo avere un laicato che prega soltanto o un laicato impegnato solo nel servizio. La *Christifideles Laici* al n. 32 riporta: *Nel contesto della missione della Chiesa il Signore affida ai fedeli laici, in comunione con tutti gli altri membri del Popolo di Dio, una grande*

regionale dei Laici

parte di responsabilità. La missione non è un fatto esclusivo di Missionari o di "agenti speciali" scelti per la missione. Nella Evangelii Gaudium, Papa Francesco sottolinea come sia urgente riprendere in mano il discorso dell'evangelizzazione e della missione, dicendo a tutta la Chiesa: "spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria che non può lasciare le cose così come stanno ... costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno stato permanente di missione". E ancora Papa Francesco individua due ambiti fondamentali per il rinnovamento ecclesiale: la Parrocchia e le altre istituzioni ecclesiali (comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione), *che sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito*

suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della Chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici. Papa Francesco sottolinea che le realtà aggregative laicali sono in prima linea non per la vita intra-ecclesiale, cioè per supportare l'ordinaria amministrazione ed il buon funzionamento della vita ecclesiale, ma per essere "Chiesa in uscita" come strumento principale di evangelizzazione e per il dialogo per il mondo, favorendo così l'annuncio

di Cristo nella storia, nella società, nel quartiere, nel lavoro, nella scuola. Nelle conclusioni del Convegno, Mons. Ligorio ha auspicato una svolta incentrata sul discernimento dei segni dei tempi che viviamo, per avere la capacità, non solo intellettuale, di un'apertura allo Spirito per essere Chiesa profetica. Nella comunione e nella ricchezza della diversità dei Carismi, che non devono mai essere soffocati, si realizzi allora l'edificazione della Chiesa capace di trasformare la società. E allora sarà Pentecoste e sarà quella Chiesa in uscita continuamente richiamata da Papa Francesco.

NOTA DELLA REDAZIONE

La Conferenza Episcopale di Basilicata, nella seduta del 2 ottobre, ha nominato come Presidente della CRAL il Prof. Lindo Monaco, rappresentante della CDAL di Matera-Irsina.



Ciclone Don Milani

A Policoro un corso di formazione e un convegno con l'Istituto Comprensivo 1 e l'associazione L'Imprevisto



Ciclone don Milani. Non sembri eccessivo l'incipit: non sembrerà tale, di sicuro, ai tanti docenti e studenti universitari e delle superiori (circa centoventi) che hanno preso parte, a vario titolo, al corso di formazione su don Lorenzo Milani promosso dall'IC 1 don Milani di Policoro (Dirigente Scolastico prof.ssa Agnese Schettini) e dall'Associazione L'Imprevisto.

Di grande impatto il titolo: "Ogni anima è un universo di dignità infinità". Parole di don Milani, non uno slogan ma "parole-vita", come avrebbe detto lui con uno dei suoi tanti composti creativi.

Parole-vita perché da lui incarnate, da lui vissute, da lui amate.

Don Milani, infatti, amava profondamente. Amava le sue idee, la sua Chiesa, ma più di tutto i suoi ragazzi. Non spaventi o scandalizzi il "più di tutto", lo sottoscrive lui stesso nelle sue lettere, più di una volta.

Come questo amore abbia generato un metodo, una concretezza operativa, un'attenzione all'inclusione, un'educazione alla lingua e alla comunicazione, alla coscienza critica, è emerso durante i sette incontri del corso, tenuti, oltre che

dallo scrivente, dagli insegnanti Michele Borraccia, Andrea Borraccia, Alessandra Vicino e Gabriele Crispino. Vera anima e coordinatrice del percorso è stata però la professoressa Rosanna Leo.

I seminari hanno avuto come momento centrale un importante convegno tenutosi lo scorso 25 ottobre presso la Sala Conferenze della Cassa Rurale e Artigiana di Policoro. Per l'occasione è giunto in Basilicata il professor Sergio Tanzarella, docente dell'Università di Napoli, tra i massimi studiosi di don Milani, nonché uno dei curatori della recente raccolta dell'Opera Omnia del prete di Barbiana edita per I Meridiani Mondadori.

Tanzarella ha tenuto desta l'attenzione della platea con la lettura di alcune bellissime lettere di

don Milani, tra cui una, potentissima, sul senso del linguaggio e dell'espressione: *"L'arte dello scrivere è la religione. Il desiderio di esprimere il nostro pensiero e di capire il pensiero altrui è l'amore"*.

Di grande interesse anche l'intervento Luca Marconi, consigliere regionale della Regione Marche e già parlamentare, che ha letto e commentato una sorta di decalogo politico di don Milani, da cui è emersa l'immagine di un uomo schierato con il popolo, con i deboli, ma mai populista.

Conclusioni riservate a monsignor Orofino, che ha ripreso le parole a lui dedicate da Papa Francesco nel corso della recente visita a Barbiana. "La scuola, per don Lorenzo, non era una cosa diversa rispetto alla sua missione di prete, ma il



modo concreto con cui svolgere quella missione, dandole un fondamento solido e capace di innalzare fino al cielo".

Il vescovo ha richiamato, inoltre, la centralità del ruolo degli educatori, che devono conquistare coscienza della propria missione per il mondo e non schermarsi dietro l'alibi del malfunzionamento di strutture o di errati indirizzi dall'alto.

Il convegno, come detto, è stato la parte centrale di un percorso di lavoro ampio e condiviso. Don Milani come schiaffo in faccia a ogni lamentela sui problemi dell'educazione, che non sono di strutture (come molti dicono) non di materiale umano (come molti dicono) non di economia (come altri ancora dicono).

Di fronte a lui cadono tutti gli alibi, non resta che desiderare il bene dei propri allievi, tifare davvero per loro, affinché tutto, la didattica ma anche la valutazione, possano essere occasione per un bene, non peso e pregiudizio. E perché anche il limite possa essere accolto, amato e valorizzato.

"Ogni anima è un universo di dignità infinita". Don Milani non è una ricetta, non un libretto per le istruzioni, ma un'esperienza irripetibile che può però dare uno schiaffo a chi, ancora oggi, vi si paragona. Uno schiaffo ai formatori che lo hanno approfondito, uno ai docenti che lo hanno scoperto; ma schiaffo è ancora poco, per descrivere l'impatto. "Ciclone don Milani", appunto.

All'indomani della Settimana Sociale a Cagliari



"Dobbiamo tirarci su le maniche perché si possano rendere concrete e realizzabili le proposte emerse". Si afferma la domanda urgente, nelle intense giornate della Settimana sociale di Cagliari, che si è svolta dal 26 al 29 ottobre 2017, sul lavoro degno. I cattolici Italiani, riuniti in rappresentanza delle diocesi, dei movimenti ed associazioni laicali, uomini e donne delle istituzioni, del sistema di istruzione e formazione pubblico e privato, imprenditori singoli e della cooperazione, direttori ed operatori del lavoro sociale, adulti e giovani, presbiteri e laici, hanno lavorato, fianco a fianco, conferenza dopo conferenza, tavole rotonde alternate a relazioni di autorevoli esperti. Partecipando ai tavoli di confronto tutti i 1200 delegati hanno offerto il loro contributo, hanno posto a se stessi, alla Chiesa e alle istituzioni la domanda sul senso del lavoro e hanno formulato proposte concrete per i giovani, la loro formazione e il loro accompagnamento verso il mondo del lavoro. Ma anche la conciliazione tra lavoro e famiglia, i problemi degli over50 e le "buone



pratiche" da incrementare. Sono state più di 400 le esperienze positive presentate nella manifestazione di Cagliari. Il taglio è chiaro! Non la solita lagnanza sul lavoro che manca, nella drammatica consapevolezza della disoccupazione che taglia le gambe ai giovani o li espone al lavoro indegno (sfruttamento, lavoro nero, illegale ecc.) offrire quei modelli virtuosi, che spesso hanno dell'incredibile, tanto sono lontani dalla logica

del profitto, e proporre la loro replicabilità. La Chiesa porta speranza dove c'è rassegnazione e inoperosità. Dopo Cagliari alcuni rappresentanti dell'associazionismo cattolico riprendono i temi trattati per invitare a un lavoro comune. "È stato positivo il fatto che sia emersa sensibilità e convergenza su questioni urgenti e sulle quali lavoriamo da tempo, come la formazione professionale", evidenzia Eleonora De Leo, presiden-



te nazionale della Gioventù operaia cristiana (Gioc). Quella formulata a Cagliari rispetto al "promuovere e incentivare la formazione tecnica e professionale" è "una proposta forte". "Averla presentata come la prima proposta al Presidente del Consiglio significa che la sensibilità rispetto a questo tema sta aumentando e che, soprattutto, al centro ci sono i bisogni dei giovani". De Leo sottolinea che per il dopo-Cagliari "la differenza la faranno il territorio e il lavoro che verrà portato avanti localmente". Sarà "fondamentale – aggiunge – fare un lavoro condiviso e integrato, mettersi veramente insieme tra associazioni, uffici pastorali e anche istituzioni". Sull'alternanza scuola-lavoro, si è detto, che è uno strumento che se usato bene può favorire il riavvicinamento del sistema scuola al sistema impresa, raccordando la programmazione formativa delle scuole con la domanda di figure professionali ricercate dalle aziende: sono tantissimi i posti di lavoro non occupati perché le aziende non riescono a trovare persone che abbiano competenze adeguate: da qui la necessità di riscoprire che bisogna continuare a lavorare in rete. Ridurre le distanze tra mondo della scuola e quello del lavoro, "attraverso l'orientamento come dimensione dell'educazione, vicinanza al territorio, alternanza scuola-lavoro e formazione professionale", è un tema sottolineato anche dalla Fidae (Federazione Istituti di attività educative). Afferma la presidente Virginia Kaladich "il lavoro buono ha bisogno di una scuola 'buona' che educi cittadini nella libertà, creatività, partecipazione e solidarietà". A Cagliari si è affermata

l'urgenza di "rimettere il lavoro al centro dei processi formativi, al fine di ridurre ulteriormente la disoccupazione giovanile, rafforzando la filiera formativa professionalizzante nel sistema educativo italiano". Le Acli al termine della Settimana sociale di Cagliari propongono in dieci città italiane l'attivazione di un "Acli HubLavoro", centro multifunzionale dove i giovani potranno sperimentare due vie diverse di avvicinamento al mondo del lavoro: un percorso per promuovere le capacità imprenditoriali e uno di accompagnamento alla ricerca di lavoro. Per Tommaso Marino, presidente del Movimento lavoratori di Azione Cattolica (Mlac), la sfida del dopo-Cagliari è "mettere in moto i meccanismi perché il lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale diventi realtà nel Paese". La 48ª Settimana sociale "è stata una bella occasione di confronto e dialogo. È sempre un fatto molto positivo quando la Chiesa si incontra e fa un discernimento comunitario". Per Marino, "la grande scommessa sta nell'aver la capacità in tutti i settori della Chiesa, associazione e movimenti compresi, nel concretizzare

in qualche modo quanto è venuto fuori a Cagliari. Dobbiamo tirarci su le maniche perché si possano rendere concrete le proposte emerse", continua il presidente del Mlac: "Anche quella sul liberare la domenica dal lavoro credo che sia una scommessa molto importante che dobbiamo raccogliere e approfondire". Secondo Marino, "rinforzare e valorizzare l'esperienza associativa può dare gambe" a tematiche e proposte al centro dell'evento cagliaritano: le associazioni "possono essere un volano e uno strumento al servizio della Chiesa perché queste cose possano diventare 'pane sbriciolato' per tutti". Il presidente del Mlac esprime anche l'auspicio che "le 'buone pratiche' non rimangano un elenco non aggiornato. Arricchirlo giorno per giorno è un impegno da prendersi tutti quanti insieme". Le giornate cagliaritane, rispetto alle quali è unanime il giudizio positivo, hanno acceso nuovo entusiasmo nel variegato mondo dell'associazionismo cattolico, introducendo un nuovo metodo orientato alla costruzione del possibile lavoro "libero, creativo, partecipativo e solidale".



2017 - 12 ottobre - 2018

L'ANNO LENTINIANO nel ventesimo della beatificazione

Il 12 ottobre scorso nella Chiesa parrocchiale "San Nicola di Bari" in Lauria, con una solenne concelebrazione eucaristica presieduta da mons. Rocco Talucci, alla presenza del vescovo mons. Vincenzo Orofino e di numerosi sacerdoti e fedeli laici, si è aperto un anno dedicato alla figura del beato Domenico Lentini in occasione del ventesimo anniversario dalla beatificazione avvenuta a Roma, in Piazza San Pietro, il 12 ottobre 1997.

Monsignor Orofino, nel decreto di indizione dell'Anno Lentiniano, ha esplicitato i motivi e i tratti essenziali che fondano e orientano questa iniziativa diocesana.

Dando voce al vostro comune sentire – scrive il Presule alla Comunità diocesana – indico per tutta la diocesi di Tursi-Lagonegro un particolare anno dedicato all'approfondimento della vita, dell'insegnamento e della testimonianza evangelica del beato Domenico Lentini.

Esso avrà inizio il 12 ottobre 2017 e si concluderà il 12 ottobre 2018. Sarà un anno durante il quale ci metteremo alla scuola di un uomo autentico e di un sacerdote zelante che ha preso sul serio Gesù Cristo e il Suo messaggio, trovando in Lui le ragioni della sua vita e della sua missione. Un anno di intensa preghiera e di profonda riflessione per imparare dal "Beato" a dare forma eucaristica alla nostra vita e a stare



nel territorio con lo sguardo della fede per saperne riconoscere le esigenze e valorizzare le potenzialità. Un anno scandito da importanti appuntamenti spirituali e pastorali, con il coinvolgimento attivo di tutta la Comunità diocesana.

Tutti noi siamo chiamati a metterci alla sua scuola per amare e seguire Gesù Cristo, riconoscendolo nei

poveri, servendolo nei giovani e adorandolo nell'Eucaristia, per stare nella Chiesa con cuore docile e servirla con abnegazione fedele, corrispondendo con verità alla nostra vocazione umana e cristiana". La Comunità diocesana per volere del suo Vescovo vuole mettersi alla scuola di uno dei suoi illustri esempi di vita per riscoprire l'auten-



tica strada che conduce alla santità. Dal testo del decreto si può ben evincere che i tratti essenziali della vita del beato Lentini costituiranno l'anima dell'iniziativa. Dieci anni fa una *peregrinatio* delle reliquie del Beato lauriota per tutta la diocesi ha celebrato il decennale dalla beatificazione, l'Anno lentiniano indetto da mons. Orofino avrà come centro, in modo particolare, i luoghi in cui don Domenico ha svolto il suo ministero. Il Beato ha esercitato il suo ministero a Lauria, animato sempre da un amore per Cristo e la sua Chiesa, da uno zelo apostolico per le anime, soprattutto poveri e giovani, da uno slancio missionario che lo portava a predicare il Vangelo anche nei paesi limitrofi al suo. La forza della sua azione proveniva da un profondo legame con il Signore Gesù Cristo, coltivato dalle varie ore di adorazione, meditazioni e veglie davanti al Santissimo Sacramento; da un amore sconfinato per il Crocifisso e da una sincera devozione a Maria, Madre Addolorata. Questi aspetti della spiritualità lentiniana potranno essere riscoperti durante questo periodo visto che non sono tramontati e sono elementi che contraddistinguono il percorso di vita di ogni cristiano. La sua azione era orientata in modo particolare ai giovani e ai poveri. Il beato Lentini accoglieva nella sua casa i ragazzi per impartire loro lezioni di filosofia, greco, latino, belle arti. Alcuni suoi alunni al processo canonico riferirono che tali lezioni erano caratterizzate da un grande spessore culturale e da una grande carica di umanità e di fede¹. Il sacerdote lauriota aveva un'attenzione particolare per le nuove generazioni e per il loro progresso umano globale. È necessario in questo anno a lui dedicato non escludere dalla riflessione un tema del genere. Sulla sua attenzione ai poveri mons. Talucci, durante l'omelia del 12 ottobre ha espresso questi pensieri illuminanti: *"Per il nostro Beato la forza era il Pane eucaristico, la luce era la Parola, lo scopo era il povero da salvare. E così compie il grande miracolo: se il pane diventa Eucarestia, questa diventa pane per i poveri che lui avvicina tramite le tante opere di misericordia, per sostenere i bisognosi e salvare i peccatori"*. La salvezza dei peccatori passa attraverso l'annuncio della Parola di Dio e il ministero della Riconciliazione. Il Lentini con le sue predicazioni, specie nel tempo quaresimale, e il suo instancabile zelo per il confessionale si è reso strumento vivente dell'opera di salvezza di Dio. Questi temi che hanno origine dal vissuto del beato Lentini saranno oggetto di studio, meditazione e preghiera per tutta la Comunità diocesana attraverso diverse iniziative parrocchiali e diocesane. La storia del Beato Domenico Lentini diventi per tutti i fedeli della Diocesi un motivo di spinta per conquistare la mèta alta della santità mettendo al centro Cristo come il sommo Bene, il Tesoro prezioso, il Tutto necessario.

¹ cfr. L. LABANCA, *Beato Domenico Lentini da Lauria. Sacerdote diocesano*, pp. 14-15



Vincenzo Carmine
per grazia di Dio



Orofino
e della Sede Apostolica

Vescovo di Tursi-Lagonegro

**DECRETO DI INDIZIONE DELL'ANNO
DEDICATO AL BEATO DOMENICO LENTINI, SACERDOTE**

Ricorrendo, il 12 ottobre 2017, il ventesimo anniversario della beatificazione del Venerabile Domenico Lentini, sacerdote esemplare e testimone generoso della carità di Cristo;
dando voce al comune sentire del Popolo di Dio che è in Tursi-Lagonegro;

INDICO

dal 12 ottobre 2017 al 12 ottobre 2018 per tutta la Diocesi di Tursi - Lagonegro un anno dedicato all'approfondimento della vita, dell'insegnamento e della testimonianza evangelica del Beato Domenico Lentini.

Sarà un anno durante il quale ci metteremo alla scuola di un uomo autentico e di un sacerdote zelante che ha preso sul serio Gesù Cristo e il Suo messaggio, trovando in Lui le ragioni della sua vita e della sua missione.

Un anno di intensa preghiera e di profonda riflessione per imparare dal "Beato" a dare forma eucaristica alla nostra vita e a stare nel territorio con lo sguardo della fede per saperne riconoscere le esigenze e valorizzare le potenzialità.

Un anno scandito da importanti appuntamenti spirituali e pastorali, con il coinvolgimento attivo di tutta la Comunità diocesana.

Siamo chiamati a metterci alla sua scuola per amare e seguire Gesù Cristo, riconoscendolo nei poveri, servendolo nei giovani e adorandolo nell'Eucaristia, per stare nella Chiesa con cuore docile e servirla con abnegazione fedele, corrispondendo con verità alla nostra vocazione umana e cristiana.

La Vergine Maria, teneramente amata e devotamente venerata da don Domenico Lentini, ci accompagni nel cammino e ci insegni a contemplare con adorante stupore il volto del Figlio perché anche per noi possa essere il "*nostro bene, il nostro tesoro, il nostro Tutto*".

Si invitano i Parroci, gli Amministratori Parrocchiali, i Vicari parrocchiali, i Cappellani, i Sacerdoti superiori di case religiose con annessa chiesa aperta al pubblico di rendere noto tale decreto al termine di una delle messe domenicali del 15 ottobre 2017.

Il presente Decreto ha validità unicamente per l'anno sopraindicato.

Dato a Tursi dalla Sede Vescovile il 06 ottobre 2017

Don Antonio Zaccara
Cancelliere vescovile



Vincenzo Carmine Orofino
Vescovo

Appunti dall'Omelia di **Mons. Rocco Talucci**

Celebrazione di apertura dell'Anno Lentiniano,
XX anniversario della beatificazione del Lentino

Lauria, 12 ottobre 2017

Con la beatificazione del Lentino la Diocesi dei due mari è diventata la Diocesi dei due Santi. Fu grande la mia gioia per l'elevazione agli onori degli altari e per essere stato il Vescovo richiedente e, insieme, il testimone del miracolo e attore diretto nel processo canonico.

Dopo 10 anni fu Mons. Francesco Nolè a volere un anno lentiniano. Oggi, dopo 20 anni, è Mons. Vincenzo Orofino, figlio di questa Chiesa e partecipe di questo cammino, ad indire un anno tutto dedicato a Domenico Lentini, sacerdote diocesano, modello per tutta la nostra Regione.

Questo anno lentiniano lo viviamo nel "tempo della Misericordia" come lo chiama Papa Francesco: è l'eredità dell'Anno santo, del Giubileo della Misericordia.

Due pensieri voglio offrirvi.

Il primo legato all'Anno della Misericordia, il secondo alla liturgia della Parola.

1- Il riferimento immediato è all'esortazione apostolica "*Misericordia et misera*".

Il Papa parte dalla considerazione sulla Misericordia del Padre e sulla miseria della donna adultera per coniugare il rapporto tra Santità e peccato e quindi tra Dio misericordioso e l'uomo peccatore. Il Lentino ha sempre visto Dio come il Tesoro, la Ricchezza, il Tutto, il Bene, di fronte al quale noi siamo poca cosa, poveri, un nulla e cattivi, ma amati da Chi non disdegna di volgere lo sguardo d'amore sulla polvere perché siamo chiamati all'amore.

Il beato Domenico Lentini ama Dio e ama l'uomo perciò diventa mediatore tra la Misericordia del Padre e la miseria del figlio. Egli vede l'uomo che guarda il Misericordioso come il vuoto che si riempie del tutto, come il peccatore che si libera del peccato, il rivestito di misericordia che si sente perdonato, il povero che si apre alla speranza.

Emerge qui la riscoperta del Sacramento della Riconciliazione, nell'esercizio del quale il Lentino è vero mediatore, segno di Dio e segno del fratello, per riammettere il peccatore alla vita.

Per il nostro Beato la forza era il Pane eucaristico, la luce era la Parola, lo scopo era il povero da salvare. E così compie il grande miracolo: se il pane diventa Eucarestia, questa diventa pane per i poveri che lui avvicina tramite le tante opere di misericordia, per sostenere i bisognosi e salvare i peccatori.

2- In riferimento alla Parola proclamata sentiamo il richiamo, in Isaia, al digiuno prescritto per interiorizzare la pratica religiosa aperta all'amore. Questo per dire che il digiuno vero è sì la privazione di un pane, ma per offrirlo all'affamato, e così dare l'animo al fratello, l'amore al prossimo.

Don Domenico Lentini ha digiunato nel senso più reale, ma per tenere pronto lo spirito all'apertura verso l'altro. Quanto pane ha donato ai poveri, quanta consolazione ha offerto agli oppressi, quanta grazia ha elargito ai peccatori. E in lui brillava la luce di Dio.



Come Paolo anche il Lentini reputava perdita e spazzatura tutte le cose del mondo di fronte alla bellezza della conoscenza di Dio, di fronte alla possibilità di guadagnare qualcuno a Cristo. Egli aveva lo sguardo rivolto alla luce della resurrezione e partecipava alle sofferenze fino a morire nella speranza della gioia vera, quella senza tramonto.

Significativo il riferimento evangelico al Battista. Giovanni battezzava, era nel deserto, invitava alla conversione. Il Lentini è riconosciuto come il riconciliatore per la conversione. Il Confessore prolungava l'opera del Battezzatore. Anch'egli vestiva miseramente e il cilicio era la sua cintura. Soffriva lui al posto dei peccatori di cui voleva la salvezza.

Noi oggi, devoti del nostro Beato, all'inizio del nuovo anno lentiniiano, apriamoci alla sua imitazione nella misura che ci è possibile. Sia nostro il digiuno di peccato, digiuniamo per poter condividere coi poveri, coltiviamo il primato di Dio sulle cose e sulle scelte, convertiamoci all'amore, camminiamo con il Signore, orientiamoci verso di Lui, il nostro sguardo si incroci con il suo, ogni giorno, in ogni momento.

Il Signore viva in noi con il suo Spirito, che è spirito di novità di vita, di grazia di Dio, di dignità cristiana, di aspirazione al cielo, dove saremo nella gioia per sempre.

Scarichiamo nel cuore di Dio il peccato, le paure, le pene e nel cuore dei poveri le opere di amore, e un giorno troveremo pieno il nostro deposito per essere nella gioia e per essere riconosciuti come discepoli suoi. Le nostre opere di misericordia saranno il contrappeso dei nostri ammanchi per confidare nella Misericordia che non giudica e perdona perché ama.

Maria, Madre della Misericordia, che il beato Lentini venerava come Addolorata per amore, ci guidi in questo anno lentiniiano, che può essere proposto anche alle altre diocesi lucane, e in tutto il nostro cammino esistenziale, per non aver paura della nostra pochezza e della nostra povertà, perché fiduciosi nella ricchezza di Dio, unico Tesoro e unico Bene, in cui sperare. Così sia.

Da *"Le Prediche del Servo di Dio Domenico Lentini, presbitero secolare di Lauria e alcuni cenni biografici"* di Giambattista Pisani. Liberamente trasportato in lingua corrente, a cura di don Vincenzo Iacovino

CAPITOLO XII

La carità che esercitò il Servo di Dio con i poverelli

"Ma Domenico si ricordava che Gesù Cristo aveva detto: "quello che fate ai poveri lo avete fatto a me"... Per questo Domenico esercitava verso i poveri le opere della misericordia corporale e spirituale, soccorrendoli con grande amore, essendo la pietà, la più nobile e la più grande di tutte le virtù: e se vedeva qualche povero nudo, immediatamente si spogliava dei suoi abiti e lo vestiva, restando spesso con la sola talare, indispensabile per la decenza e per adempiere al proprio ministero, altrimenti anche di quella si sarebbe spogliato... E che debbo dire della sua grandissima pazienza, esercitata anche con la sorella, che dolcemente con lui si lamentava per aver dispensato quel poco pane che serviva per il loro nutrimento; egli con grande umiltà di cuore le domandava scusa, dicendole che un misero moriva di fame e le sue pietose viscere non avrebbero potuto resistere alle altrui miserie: ed oh! prodigio della divina Provvidenza! Spesso qualche famiglia, ispirata dal Signore, conoscendo le sue ristrettezze gli mandava a regalare pane ed altro e sopperire così ai naturali bisogni, ciò in modo particolare avveniva quando si era spogliato a favore dei poveri: gli veniva regalato della stoffa per farsi i pantaloni, o della tela per la camicia, che aveva poco prima dato ai nudi".

Questo è il fatto. Le altrui miserie toccavano così vivamente il cuore del Servo di Dio da renderlo sensibilissimo nell'esercizio della beneficenza. Il suo pietosissimo cuore si immergeva nelle altrui pene, negli altrui dolori per lenirli e, per asciugare amorosamente le lacrime di coloro che soffrivano. E questo mirabile fatto di immedesimarsi nei dolori degli altri si verifica solo negli uomini di grande perfezione; anzi dice San Gregorio: *"Tanta è la perfezione di uno, quanto più perfetto sente il dolore degli altri"*. Fino a quando Domenico non estinse alcuni debiti ereditati dal padre, alternò la giustizia con la carità; ma non appena essi furono cancellati, tutto il suo avere fu da lui impiegato unicamente per aiutare i bisognosi, crescendo a dismisura la sua generosità verso i poveri tanto da giungere al

più alto grado di eroismo. Intanto prima di scendere a fatti particolari riguardante la sua grande carità verso i poveri, si fa notare che egli non portò mai a casa sua lo stipendio che percepiva dalla predicazione del Quaresimale, versandolo sempre ed interamente nel seno dei suoi amati poveri. Poiché la sorella non aveva i mezzi per sopperire ai bisogni della casa, molte volte si rivolse alle autorità civili ed ecclesiastiche dei paesi dove egli si recava a predicare il Quaresimale, affinché, per piacere, le consegnassero segretamente almeno una piccola parte di quell'onorario. E ora che stiamo parlando di questo, aggiungo che il Servo di Dio non si accontentava di dare ai poveri solamente quell'onorario, no, perché prima di partire, quando non gli rimaneva altro da dare, allora come sempre non calcolava il proprio bisogno e dava il suo mantello. Mantello che diverse volte gli fu fatto restituire da persone influenti, o dalle autorità locali, perché conoscevano che il donatore era più povero di coloro a cui l'aveva donato, come accadde a Lagonegro e a Latronico. E oltre a ciò, pochi giorni prima di partire per il Quaresimale si recava immancabilmente da un suo padrino, il signor Elia Scaldaferrì, o dal suo figlio sacerdote don Domenico per farsi prestare cinque o sei ducati, che gli servivano per fare la prima elemosina nei paesi dove avrebbe predicato. Prestito che volentieri gli facevano e in piccole monete, come egli le desiderava, e di cui costantemente si sdebitava con la più esatta restituzione. Or ecco il modo come una volta riebbe il Servo di Dio il suo mantello, che aveva dato ad un povero a Latronico. Mentre stava per ritornare a Lauria, gli si fece avanti un povero vergognoso, a cui non poteva in quell'istante porgere sollievo, perché aveva donato tutto ciò che possedeva; e forse allora fu, come vi dicevo prima, che egli per dare ai poveri aveva impegnato perfino l'orologio. Che fece dunque per aiutare quel povero? Gli offrì il proprio mantello, seguendo le regole d'oro del consiglio evangelico: *Non possedete oro nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche*. Però nel darglielo fece questa riflessione: se le autorità del paese si fossero accorti che era senza mantello, avrebbero certamente immaginato il fatto, avrebbero indagato per scoprire il povero e glielo avrebbero di conseguenza fatto ridare, come già era avvenuto un'altra volta: disse perciò all'altro di andare in un punto fuori del paese e lì attenderlo, perché nel ritornare a Lauria doveva passare di lì. Il tutto sarebbe riuscito, come si suole dire a meraviglia, se il vetturino non avesse subodorata la cosa. Infatti non appena si accorse che il Servo di Dio, il quale era rimasto un po' indietro in quei viottoli di campagna si unì a lui senza

indossare però il cappotto, nello stesso momento adducendo una scusa, tornò sui suoi passi raggiunse il povero e si fece restituire il mantello. Ricongiuntosi poi con il Servo di Dio e avendone questo conosciuto il fatto se ne risentì dicendogli: "Ma, fratello, che hai fatto! Perché te hai ripreso il cappotto, se quello era un povero"? - A cui Giambattista Di Lascio che appunto era il vetturino, rispose: "*Che povero e povero! vi sono forse poveri più poveri di voi?*"

- "*Ma io ho la sottana che mi è molto sufficiente*"

- "*E con la sottana tenetevi pure il cappotto che vi è necessario*".

Solo questi episodi potrebbero bastare per farlo altamente proclamare un vero prodigio di carità, per farci giudicare senza ombra di dubbio di essere molto nobili i sentimenti del suo cuore, tanto da scendere con vera pietà nelle sofferenze della miseria e soffrirne più degli stessi poveri. Beato lui! Beato, dice lo Spirito Santo...

E a questo punto una riflessione.

Unendosi alla sua vita intemerata tutto quello straordinario zelo con cui compiva quegli atti molto espressivi della sua eroica carità, ne conseguiva da ciò la grandiosa idea, che ognuno si faceva di lui: di essere cioè il Servo di Dio un vero santo sacerdote; glorioso titolo che maggiormente si confermava nella gente per la sempre crescente manifestazione delle più rare virtù esercitate da lui. E in conseguenza nessuna meraviglia, se i suoi consigli, le massime di spirituale perfezione che additava, le sue prediche, le sue continue esortazioni al bene erano accolte dalla gente come tanti oracoli divini. Ma come la gente conosceva di essere così imparaggiabile la carità di Domenico, se Domenico nascondeva gelosamente le opere della sua beneficenza? Se egli, affinché fossero rimaste interamente nascoste agli uomini, seguiva il consiglio evangelico: "*Quando tu fai l'elemosina, non sappia la tua destra ciò che fa la sinistra*". Come mai potevano proclamarlo un uomo così altamente benefico?

Ciò avveniva sia perché la sua beneficenza era talmente grande, che per la sua notevole estensione doveva necessariamente rendersi pubblica; e sia perché la manifestazione di essa molte volte avvenne per atti puramente provvidenziali, come per la confessione stessa dei beneficiati i quali non potevano tacere gli abbondanti soccorsi da lui ricevuti. Intanto da ciò non si deduce che la sua umiltà raggiungesse il massimo, perché ci può essere sempre il vizio, di non far l'elemosina in pubblico, quando ve ne fosse la necessità, oppure alle volte per essere di esempio agli altri, non tralasciava l'esercizio di tale virtù alla presenza altrui, e

in questi casi non la faceva per vana ostentazione, essendo ormai già noto di non essere orgoglioso, amante cioè della propria gloria. Anzi, ci sono stati anche dei casi, in cui egli abbia detto che la tale somma serviva per fare l'elemosina. Ebbene codesta sua manifestazione, che in apparenza sembrerebbe rivestita di vanagloria, era anch'essa un effetto della sua eccelsa carità; nasceva dal fondo del suo benefico cuore, ove erano depositati i più ricchi tesori di così altissima virtù, poiché in quelle occasioni si dava una forte spinta ad invogliare taluni nell'esercizio di così cara virtù (potrebbe essere un silenzioso rimprovero): *Se io faccio il povero, perché tu ricco non fai similmente?* Ma torniamo al soggetto. Il Servo di Dio per molto tempo aveva soccorso una povera donna costretta per la malattia in un letto, aiutandola in questo modo: di nascosto, dopo il tramonto si recava nella casetta dell'inferma, e per un foro che si trovava ai piedi dell'uscio, gettava delle monete avvolte in un pezzo di carta. Quella povera malata benediceva incessantemente il Signore e la mano benefica e generosa che così segretamente cercava di soccorrerla. Intanto, una volta malgrado la sua precauzione fu riconosciuto nelle prime luci del tramonto da una figlia della malata, la quale lo fece chiamare il giorno seguente, poiché la sua madre voleva ringraziarlo. Ed egli rispondendo premurosamente alla chiamata, della quale ignorava l'oggetto, confortò quella povera inferma, ispirandole la dovuta rassegnazione alla volontà di Dio, esortandola a ringraziare le anime del Purgatorio, con il recitare il rosario in loro suffragio, e imponendole di non rivelare l'aiuto ricevuto in quel modo e per nessun motivo dirlo a qualcuno.

Nello stesso modo aiutò per molto tempo un'altra malata: fu scoperto dalla donna che l'assisteva, la quale ponendosi una sera in agguato, lo sorprese mentre compiva tale opera benefica. Ma siccome non potette ben distinguere a causa del buio della notte, per assicurarsi su chi fosse lo seguì fino a quando non lo vide entrare nell'umile casetta e così si accertò che quel modesto benefattore era il Servo di Dio. Il Servo di Dio, se per tutti i bisognosi manteneva sempre aperto il suo generosissimo cuore per alleviare gli affanni della miseria, per i poveri che poi si vergognavano donava le sue beneficenze con maggior profusione, per asciugare amorosamente quelle lacrime ed alleviare quelle pene, che non uscivano dai segreti del loro cuore. *Era il padre dei poveri*, si può dire di lui come si disse del paziente di Hus, *era il padre dei poveri e il consolatore dei moribondi*. Ed essi poi, pur grati a tanta beneficenza del Servo di Dio e pur generosi, hanno tolto il velo, con il quale

quel angelo ricopriva la sua eroica carità. Hanno con ciò dato luogo alla nobile effusione della riconoscenza, rendendo visibile l'innumerabile numero delle volte in cui essi furono da lui opportunamente aiutati non appena gli erano noti i loro bisogni; poiché la sua fretta nel soccorrere era tale che non era necessario richiederla. Egli, a tal proposito, sembrava alle volte di essere stato proprio ispirato da Dio nel conoscere siffatta povertà, esercitando verso di questa la carità che si dice *fiorita*, cioè di aiutare largamente il povero e nei momenti di maggior bisogno. *Che fa tua sorella?* - disse un giorno il Servo di Dio a una donna, - *continua a stare inferma?* - Sì, gli rispose - *Ebbene, porta queste monete alla poveretta*, offrendole quel molto o poco che si trovava in tasca. Questo aiuto, giunse all'inferma nel momento di maggior bisogno; ed ella ripagò l'inaspettato sussidio con mille e mille benedizioni.

Si accennava precedentemente che quando il Servo di Dio aveva tutto esaurito e non gli restava nulla per venire incontro all'altrui povertà, egli non si risparmiava allora di offrire ai poveri neanche quelle cosette di sua prima necessità, e si affidava esclusivamente a Dio: *Ottimo dispensatore*, dice san Gerardo, *è chi non conserva nulla per sé*. E tali fatti, di così eroica carità, con molta frequenza si avveravano in lui, per cui avendo sposato la virtù eccelsa della povertà, nella sua casa ordinariamente si trovavano scarsissimi mezzi di sussistenza, e degli stessi spesso si privava con gusto per aiutare i poveri. Ed è per l'insieme di questi fatti così gloriosi sulla beneficenza, che fu chiamato, come tuttora si chiama, per antonomasia: *l'Uomo della carità*. Dolce e caro epiteto che egregiamente gli conviene. La sua sorella Antonia si allontanò un giorno nelle vicine campagne per andare a raccogliere la legna, ed nel partire raccomandò al Servo di Dio di non dare pane ai poveri, perché ella non poteva in quel giorno fare il pane, ma nel seguente lo avrebbe fatto, e in casa non se ne trovava che un pezzetto insufficiente pertanto in quel giorno ad ambedue. Questa indicazione fu data in presenza degli alunni, i quali si trovarono anche presenti quando poco dopo il loro maestro diede quel pezzo di pane ad un povero lì sopraggiunto che diceva di morir per la fame, e quando, ritornata Antonia e accortasi di non esservi nel ripostiglio neppure una briciola di pane, incominciò a lamentarsi con il fratello; ma questi con la sua calma abituale le rispondeva di averlo dato a un povero che ne aveva più bisogno di loro, e la esortava a confidare nella divina Provvidenza. *Ma adesso che ci mangiamo noi?* ripeteva la sorella. *Noi mangiammo ieri sera*, le rispose, *e il povero non aveva mangiato nulla*

da molto tempo: d'altronde noi abbiamo per noi quella pignata di fagioli. La buona Antonia tacque, non tacquero però gli alunni, che appena tornarono alle loro case informarono i propri genitori. La signora Paldi, avendo udito ciò, mandò la domestica immediatamente con del pane bianco e fresco; nel vederlo, il Servo di Dio disse alla sorella: *Lo vedi Antonia, tu oggi diffidavi della Provvidenza, e la Provvidenza è venuta subito in nostro soccorso.* Viene anche riferito che trovandosi il Servo di Dio in simili o peggiori situazioni per il medesimo motivo della sua carità, mani misteriose gli abbiano recato pane o altri cibi, per sfamarsi con la sorella, senza averne mai potuto capire la provenienza. Iddio suole mandare gli angeli per aiutare queste vittime eccelse della carità, o si serve di altri misteriosi mezzi per nutrirle: *Metti nelle mani del Signore la cura di te ed egli ti nutrirà.* Lo stesso avveniva quando il Servo di Dio per simili motivi si trovava sprovvisto di abiti.

Non si tralascia anche di osservare che tali fatti di così eroica carità del Servo di Dio spesso conosciuti dagli alunni, producevano una grande impressione nel loro animo. Che stupendi esempi erano questi! Che potentissima spinta erano per loro quei rari esempi di carità, che li innamoravano a seguirne le orme. *Potrai tu infiammare gli altri se sarai tu infiammato dalla carità* dice San Lorenzo Giustiniano.

Verso l'anno 1816 in queste regioni vi furono giorni tristi, furono giorni di carestia e tanto, che la povera gente moriva per la fame, poiché la terra non dava i suoi frutti come se vi fossero rimaste le tracce di una maledizione di Dio. Ebbene, in uno di quei tristissimi giorni una folla di poverelli si presentò alla casa del Servo di Dio, chiedendo pane. In un primo momento costui si sentì venir meno per la pietà nel vedere questo quadro desolante; e molto più perché in quel momento non aveva proprio come attutire la fame di quei poveretti, poiché qualche pane da poco era stato posto nel forno dalla sorella. Pregò loro intanto di attendere un pochino, ed egli, molto più impaziente di quelli, si recava, spesso al forno per osservare quando il pane fosse giunto a regolare cottura. E non appena si rese conto di esserlo già, subito cominciò a dividerlo tra quei poveri. In questa opera così pietosa, così patetica e tenera, venne sorpreso dalla sorella, che disse: *Ma vedi, Domenico, fallo almeno cuocere un altro poco, ed poi lo darai.* A quelle parole, il Servo di Dio, senza minimamente interrompere quella più che sacra occupazione, rispose. *No sorella mia; adesso ne hanno bisogno i poveri, adesso.* E così prontamente dispensò tutta quella infornata: *Sempre*

ha chi ha dato, dice Sant'Agostino, *il cui petto è pieno della carità.* Egli in mezzo a quei poveri offriva un quadro maestoso, ispirava una poesia sublime; poteva veramente dirsi di lui: *Egli è l'amante dei fratelli.* In quel gesto ricordava la persona del Redentore, quando in mezzo alla folla e ai suoi discepoli disse: *Ho compassione per la folla.* Frattanto il Servo di Dio proseguendo questo generosissimo metodo di vita nell'alleviare le altrui miserie, spesso esauriva i mezzi della propria sussistenza, perché le sue scarse entrate non erano sufficienti: la sua casa non era come si suole dire il pozzo di san Patrizio, e per questo motivo la sorella si arrabbiava frequentemente con lui. Ella, un giorno mentre si stava lamentando dell'eccessiva generosità del fratello, alla presenza sua e con un sacerdote confidente di casa, ad un tratto tacque e si rivolse al fratello fissandolo con uno sguardo e con un atteggiamento tale come se avesse voluto dirgli - *Ma non ho io buoni motivi di lamentarmi? Con le tue esuberanti elemosine ci troviamo sempre ridotti a tale povertà da star continuamente alle prese con la vera miseria!* (O cara ed eletta povertà). Meglio che non si fosse allora rivolta verso di lui; si sarebbe certamente risparmiata una sgradevole sorpresa, perché nel guardarlo si accorse dell'apertura del collare che il suo degno fratello non aveva addosso la camicia. *E che* - esclamò nel colmo del suo stupore - *hai dato anche l'unica camicia a un povero, che ne aveva più bisogno di me.* La sorella intanto compagna di lui nella sofferenza della povertà, in quel giorno stesso si occupò pazientemente di rabberciargliene nel miglior modo possibile un'altra tutta logora, che già aveva messa fuori uso; restando certamente edificata e commossa nei suoi momenti di riflessione per quei tratti di eroica carità, che si trovavano nel suo santo fratello; e maggiormente si convinse che tutto ciò che apparteneva al fratello era proprietà dei poveri, potendo realmente il Servo di Dio dire con Sant'Ambrogio: *Tutto ciò che è mio appartiene ai poveri.*

Per continuare un altro po' sull'argomento dello stesso capitolo si registra qualche altro fatto. Perché il Servo di Dio nella sua passeggiata vespertina camminava su quella strada che porta al Convento dei Padri Cappuccini? Eccone il glorioso motivo. Quella strada gli offriva il compimento di un duplice nobilissimo scopo, ed è perciò che lui la percorreva con tanta frequenza. Oltre che gli offriva la possibilità di visitare il sacramento dell'Eucaristia nella Chiesa di quei religiosi; gli offriva anche le occasioni propizie di praticare senza essere visto le opere della sua beneficenza. Detta strada, un po' più giù del convento, si immetteva in un'altra, che in

quei tempi era frequentata da molti viandanti, che dalle Calabrie si recavano alla capitale, e viceversa: quindi per quella strada transitavano spesso anche dei poverelli forestieri, che avevano maggior bisogno dell'aiuto altrui. Lì, perciò, il Servo di Dio poteva tranquillamente compiere l'alta sua missione, cioè di essere la mano visibile della Provvidenza, che si stendeva sopra chiunque ne aveva bisogno, perché egli considerava tutti fratelli in Cristo sia i paesani che i forestieri. Nessuno era straniero alla benignità del suo cuore, poiché in lui fiorivano i veri sentimenti di perfetta carità: *Colui che dalla carità è stato afferrato, non allontana nessun forestiero, ma a tutti pensa di diffonderla.* Oh! Se quel tratto di strada avesse la parola, oh! Che non direbbe sull'eroismo del Servo di Dio in rapporto alla carità? Direbbe certamente quante e quante volte egli rimase con il suo solo abito talare, spogliandosi anche della camicia nei casolari di quei dintorni, o in qualche stanzino del citato Convento, per coprire le altrui nudità; e tante altre volte si tolse le sue scarpe per darle ai poveri viandanti, ritornandosene a casa a notte inoltrata per non richiamar l'attenzione degli altri intorno a questo fatto. Si direbbe infine dove giungeva l'esercizio di questa virtù nel Servo di Dio che, qual perfetto seguace di Cristo, si spogliava delle sue vesti per ricoprire le nudità del prossimo. Seguire nudo, il nudo Cristo. Ciò è duro, faticoso e difficile, ma grandi sono i premi. Ma è così bello ricordare questi tratti eroici del Servo di Dio, che non si vorrebbe mai finire. Il sacerdote don Domenico Scaldaferrì si ritirava dai suoi campi, e arrivato presso il ponte del torrente *Petroso*, nella suddetta strada trovò il Servo di Dio seduto sul parapetto: e siccome era già l'imbrunire, lo invitò ad andarsene insieme a lui: ma il Servo di Dio rispose di voler rimanere lì altri pochi minuti per godersi la fresca aria della sera. Lo Scaldaferrì però, che benissimo conosceva il sistema del suo virtuoso confratello, per la grande intimità in cui erano, si permise di alzargli un lembo della sottana. Che vide? vide che il Servo di Dio non aveva scarpe! Quantunque restasse commosso di ciò, pure non omise di avvertirlo a porre un limite alla carità. *Vedi fratello*, gli rispose il Servo di Dio, *le scarpe le ho date a un povero infelice, che da più giorni camminava scalzo, e per questo molto sofferiva. D'altronde io ne ho un altro paio.* E quell'altro sacerdote accelerò il passo per avvisare la sorella di mandargli i calzari. Ancora taluni giovani operai si accorsero un'altra volta che il Servo di Dio, verso il summenzionato punto detto i Cafari, diede le proprie scarpe a un viandante, e rimase lì fino a tarda sera per ritornare a casa inosservato con il buio della sera. Egli voleva con il buio nascondere e nel buio seppellire l'e-

roicità delle sue beneficenze, e per questo la sua anima si rivestiva coi più fulgidi splendori della grazia: *Chi ama suo fratello, rimane nella luce* dice San Giovanni. Insomma "Egli (il Servo di Dio) si faceva tutto a tutti e in tutti i bisogni. Se la fame imperversa, Domenico è largo con gli affamati dello stesso suo cibo..., se un meschino gli appare spoglio, egli si spoglia delle sue vesti e le altrui nudità ricopre... Egli di recente aveva smesso un logoro saio, e a forza ne aveva indossato uno nuovo, quando un bel giorno, facendo scuola ai giovani alunni, inaspettato si presenta un calabrese viandante che lungo il cammino, sorpreso dai ladri, era stato svaligiato ed era stato denudato. In quel miserevole stato a Domenico si rivolge per qualche aiuto. Il gran Servo di Dio al vedere, al sentire quel tapino, non perde tempo, non ricerca qualche veste usata, ma si spoglia del suo saio nuovo, e amorosamente il nudo viandante ne ricopre, che resta pieno di ammirazione e di gratitudine, come ammirati e gratificati rimasero i discepoli che lo videro riprendere poi il logoro e sdrucito saio, già gettato. Una povera donna si ammala di una grave malattia, da non molto diventata madre, e sprovvista com'era d'ogni soccorso, e da tutti abbandonata alla fatalità del suo destino, non trova aiuto che nella carità di Domenico. Egli si prende ogni cura, egli provvede l'ammalata di vitto e di medicine. Le materne mammelle sono per l'infermità inaridite. Non ha più latte il figlio, non ha più mezzi la madre per dargli una nutrice, ma Domenico a proprie spese ricerca una nutrice e per un anno intero mantiene la nutrice a quel bambino, e salva così da certa morte e madre e figlio. Inoltre dopo aver confessato il Servo di Dio un vecchio moribondo, questi con la mano gli offrì ventinove carlini per celebrargli delle messe dopo la sua morte. Il Servo di Dio per non contristare l'infermo, accettò quel denaro; e accortosi che in quella casa vi regnava la miseria, chiamò in disparte un figlio del moribondo a cui restituì quel denaro con la promessa di adempiere con scrupolo il pio desiderio del vecchio morente. Un'altra volta fu chiamato a confessare una inferma; viveva questa in estrema miseria. Mentre Domenico se ne andava, si trovarono sulla sedia dove egli era seduto delle monete né ad altri se non alla carità del Servo di Dio fu questa nascosta elemosina giustamente attribuita. Eccovi dunque una pallidissima idea della carità del Servo di Dio nel venire incontro all'altrui indigenza, nel sollevare le altrui miserie. Con fondata ragione dunque gli conviene il dolce titolo di *Uomo della carità*, perché sì eccelsa virtù regnò nel cuore di lui qual regina, e come tale, fra la nobile schiera delle altre virtù occupò il primo posto.

Sant'Andrea Avellino: santità, spiritualità e carità

La Carità, una delle tre virtù teologali, è la disposizione di chi tende ad amare Dio; la carità è la disposizione di chi tende a comprendere e ad aiutare ogni persona. E, proprio il cammino terreno di Sant'Andrea Avellino, è stato ricco di autentica filantropia e di benefica umanità: la sua straordinaria vita è stata costellata di attività concrete e quotidiane di aiuto e di solidarietà, improntate sulla comprensione indulgente e magnanima. Grazie alla sua naturale disposizione d'animo, Egli era carico di benevola generosità e di incondizionato altruismo. Il Nostro Santo mise in atto un raro esempio di carità cristiana, allorquando fu ucciso, a Napoli, il nipote Francesco Antonio; era il 5 luglio 1593. Egli perdonava il sicario, e a Don Ferrante Caracciolo, che si offriva di far giustizia, rispondeva *"il Signore mi comanda di amare di cuore chi mi offende, anzi che io gli faccia del bene e preghi per lui, se voglio essere, per sua grazia, vero figlio di Dio"*. Lo stesso fece con il sicario che lo colpì in volto, causandogli una ferita molto profonda: grondante sangue si rifugiò a San Paolo, presso i Teatini, che lo accolsero come un martire del dovere: Egli aveva salvato il monastero di Sant'Arcangelo a Baiano dal malcostume e dalla corruzione. Andrea si oppose al Viceré Ferdinando di Toledo, che diede ordine di assicurare alla giustizia i mandanti, dicendo che li aveva perdonati di cuore; non voleva che il male fosse ripagato con il male. Il Nostro ha compiuto in ogni luogo gli esercizi di rispetto e amore verso il prossimo. A Napoli, a Roma, a Milano, a Piacenza, ha elargito a piene mani il Bene, dando esempio di vigoroso soccorso a quanti avevano bisogno di lui. La sua vita non fu solo solitudine e preghiera, ma si è nutrita di perseverante dedizione verso il prossimo, sia attraverso l'*Epistolario*, sia attraverso la Confessione. L'*Epistolario*, fatto di 1.300 lettere, è il segno di una sensibilità profonda, di un cuore paterno e affettuoso, di un animo nobilissimo. Dirette a prelati e nobili, a poveri e ricchi, a umili e superbi, racchiudono suggerimenti, ammonizioni profonde per la lotta contro il male e per il raggiungi-



mento del bene. Ogni lettera è carica di premura verso il destinatario: la persona a cui scrive è presentata a Dio nella preghiera e, per essa, cerca la salvezza eterna. Si riporta lo stralcio di una missiva scritta al Principe di Parma, Ottavio Farnese: *"Io desidero la salute spirituale di tutti gli uomini, desidero con particolare interesse quella dei grandi signori, perché dalla loro salute spirituale nasce, in parte, quella dei popoli, come dalla malvagità dei grandi signori ha origine la rovina di molti"* (Lettere II, 197). Fu un Instancabile Confessore. Era il primo a sedersi in confessionale e l'ultimo ad alzarsene. I penitenti si raccoglievano in folla al suo confessionale per ore e ore, per ricevere da Don Andrea la parola di sollievo ed esortazione, l'incoraggiamento a procedere nel bene. Trattava i peccatori con immensa indulgenza e paterna benevolenza. In età avanzata, nelle ore più tarde della notte, senza preoccuparsi mai della pioggia, del gelo e della calura, raggiungeva nelle città e nei luoghi più lontani e disagiati i suoi penitenti. Si recava nei sontuosi saloni dei palazzi della nobiltà, come nei vicoli più malsani e fatiscenti di Napoli. Ancora, spendeva la sua immensa nobiltà di sentimenti con l'Assistenza e la cura degli ammalati, per penetrare negli strati più umili del popolo e nella parte più diseredata dell'umanità. Amava il Prossimo, massimamente i Poveri, proprio quegli Esseri che Dio ama. Si riporta la testimonianza di Padre Giovan Battista Castaldo: *"venne dato ad Andrea l'incarico di servire un anziano infermo, il quale soffriva di costante frenesia per la violenza del male. E mentre gli prestava i servizi più sgradevoli, l'infermo ne metteva a dura prova la pazienza e l'umiltà, reagendo contro di lui con schiaffi e pugni, fino a che il buon novizio non smetteva di servirlo. Questo continuò per venti mesi, anche ad avvenuta professione"*. Andrea aveva già palesato il suo cammino: ogni sofferenza del corpo e dello spirito erano mezzi per ottenere più facilmente dal Signore la riuscita dell'opera intrapresa: crescere nell'Amore.

A cura del
Museo della Vita e delle Opere di Sant'Andrea Avellino
Piazzetta San Filippo Neri
Castronuovo di Sant'Andrea (PZ)

VERBALE DELLA QUARTA RIUNIONE DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Il Consiglio Pastorale Diocesano, convocato dal nostro Vescovo, Mons. Vincenzo Orofino, con lettera del 3 Settembre 2017, si riunisce presso l'Ostello di Chiaromonte, sabato 16 Settembre, alle ore 17,00.

L'ordine del giorno:

- 1) Preghiera di inizio;
- 2) Lettura del verbale della seduta precedente;
- 3) Agenda diocesana (impegni settembre 2017 - febbraio 2018);
- 4) Anno "lentiniano": proposte di eventi e celebrazioni;
- 5) Varie ed eventuali.

La recita comunitaria dei Primi Vespri della XXIV Domenica del Tempo Ordinario segna l'inizio dei lavori con il saluto del Vescovo che ribadisce l'importanza, non solo della stesura ma anche della lettura del Verbale della precedente seduta del 27 Maggio u.s., riportata nella Rubrica "Segni di comunione e partecipazione" dell'ultimo numero del Periodico della Diocesi "DIALOGO". Riferendosi al punto dell'o.d.g. "varie ed eventuali", tutti vengono invitati ad un'ampia e proficua partecipazione.

Il Vescovo saluta e presenta all'Assemblea i coniugi Alessandra e Gaetano Antonucci, di Policoro, nuovi Responsabili della Commissione per la Pastorale familiare, in sostituzione dei Coniugi A. Maria e Franco Esposito, di Lagonegro, che vengono calorosamente ringraziati per il generoso impegno fin qui svolto.

In riferimento all'approssimarsi dell'inizio dell' "anno lentiniano", (12 Ottobre 2017 - 12 Ottobre 2018), che verrà indetto con decreto del Vescovo, si accenna all'iter del "Processo di Canonizzazione" del beato Domenico Lentini, che, al momento, necessita del rinnovo dell'incarico di "postulatore", data l'avanzata età di chi ha ricoperto finora questo Ufficio. Per affiancare il nuovo Postulatore, il Vescovo porge all'Assemblea la disponibilità di due Sacerdoti diocesani, don Cristian Costanza e don Luciano Labanca, nativi di Lauria. Mons. Orofino coglie l'occasione per invitare alla conoscenza e alla maggiore diffusione del recente opuscolo, scritto da don Luciano Labanca, a cura della Editrice Velar, dal titolo: "Beato Domenico Lentini da Lauria, Sacerdote diocesano". La Parrocchia San Nicola di Bari di Lauria curerà la pubblicazione di fogli illustrativi delle celebrazioni e degli eventi. Egidio Giordano, segretario del CPD, illustra, per grandi linee, le proposte già presentate, vagliate dal Consiglio Presbiterale diocesano.

Si passa, così, al tema "Agenda diocesana" per l'anno pastorale 2017-18, con gli impegni programmati fino al prossimo mese di Febbraio. Si sottolinea che l'Agenda è uno strumento di comunione feconda e non di sterile omologazione. Non ci si deve far vincere dalla preoccupazione delle tante proposte, piuttosto queste devono metterci in "crisi" e stimolare i Parroci perché si viene al Consiglio pastorale diocesano "per agire proficuamente e non solamente come rappresentanti"!

Un cenno specifico viene riservato al "Corso di Cristianesimo", rivolto a tutti e soprattutto agli operatori pastorali, ai catechisti, al mondo della cultura. Anche i cinque eventi di dottrina sociale della Chiesa sono rivolti a tutti, specie agli amministratori, ai politici, ai consiglieri comunali e a tutti gli operatori sociali.

Maria Lucia Cristiano interviene sulle iniziative programmate, per l'intero Anno Pastorale 17-18, dalla Caritas diocesana e presenta all'Assemblea il "dèpliant", contenente date e attività che interesseranno l'intero territorio della Diocesi. Precisa che questo deve essere un "sussidio" atto a promuovere la Caritas nelle nostre parrocchie, delineandone le modalità per inserirsi efficacemente nella loro realtà.

Il Vescovo presenta la "Settimana dei poveri", che si celebrerà dal 12 al 19 Novembre, con varie iniziative e Convegni che si concluderà a Lauria, dove si celebrerà la Prima Giornata dei Poveri, indetta da Papa Francesco.

Ferma intenzione di Mons. Orofino è, pertanto, far sorgere in tutte le parrocchie la Caritas. Si è constatato, a questo proposito, che non tutte le Comunità parrocchiali della Diocesi hanno il "gruppo caritas". In riferimento ai cosiddetti "gesti utili" nel cammino di partecipazione responsabile dei fedeli laici, alcuni membri del CPD potranno essere invitati ad andare nelle Parrocchie dove il Consiglio Pastorale non è istituito, per indicarne le modalità stabilite dallo Statuto.

Intervengono don Enzo Appella, Anna Maria Bianchi, Carmela Luglio, Daniele Costanza, i quali, con differenziazioni, evidenziano alcune modalità di sostegno economico da parte della Caritas: occorre evitare di aiutare sempre le stesse persone, stimolare la parrocchia a dotarsi di un progetto personalizzato, creare *Centri di ascolto* per individuare i reali bisogni onde soddisfarli adeguatamente.

Don Gianluca Bellusci offre alcuni suggerimenti, circa l'impegno ad essere all'altezza del compito che si assume per porre maggiore attenzione al territorio e ad essere protagonisti con altre persone della società civile in ciò che lui definisce la *"buona pratica"* che non si limiti alla sola *"denuncia"*.

Si pone all'attenzione del Consiglio, con un altro intervento di Anna Maria Bianchi, un grave problema che sarà affrontato durante la *"Settimana dei Poveri"* (15 Novembre a Lagonegro): *la Ludopatia e altre dipendenze*. Si sostiene che *"ogni dipendenza ha bisogno di uno strumento specifico, perché dietro ogni fragilità c'è un deficit di vero intervento"*, nel prendersi cura della persona che ne è vittima. Ne scaturisce, per tale motivo, l'esigenza di mettere in campo *figure professionali*. Alessandra Vicino, pastorale della Famiglia, auspica una maggiore sensibilizzazione della Scuola nell'educare i giovani ad un più alto senso di responsabilità perché, senza l'accompagnamento degli adulti, essi vivono una pericolosa precarietà nell'orientarsi. Il Vescovo informa i membri del CPD che all'inizio dell'Anno Scolastico ha inviato ai Dirigenti, ai docenti e a tutti gli operatori scolastici una Lettera con un *messaggio augurale e un'offerta di collaborazione*, nella consapevolezza di offrire un formidabile contributo alla crescita culturale, morale ed umana dei giovani.

Al punto *"varie ed eventuali"* si affrontano vari aspetti della vita pastorale diocesana. Carmela Luglio, a nome dell'A.C. chiede di rafforzarne il livello diocesano, informando che alcuni *Eventi* organizzati dall'Associazione si svolgeranno in parrocchie dove non risulta essere presente, con l'intento di proporre esperienze nuove. Il prossimo 15 Ottobre, a Lagonegro, è in programma la *"festa del CIAO"* a cura dell'ACR.

Don Giovanni Lo Pinto, incaricato del *Sovvenire* (Sostegno economico alla Chiesa Cattolica), si impegna a realizzare incontri di formazione per spiegare come si sostengono, economicamente, la Diocesi e le Parrocchie, i Sacerdoti e le varie forme di *Carità*. È importante che in ogni parrocchia ci sia un incaricato del *Sovvenire*.

Per la pastorale delle *Famiglie* si pone l'accento sull'organizzazione di Centri ove realizzare *Percorsi di spiritualità per Famiglie*, già individuati nelle *"Oasi"* presso il Santuario del Pantano di San Giorgio Lucano e presso S. Maria degli Angeli di Lagonegro. Il 2 Giugno 2018, a Policoro, si terrà la *"festa della famiglia"*.

Si precisa che queste *"Giornate"* non sono *"Convegni"*, ma piuttosto momenti in cui *"far festa insieme"*.

La *"Giornata della vita e della pace"*, in Agenda Domenica 4 Febbraio 2018, a Francavilla, proporrà, insieme a testimonianze di *"vita donata per salvarne un'altra"*, anche esempi di *"vita quotidiana"* pertinenti con *l'Evento*, come sottolineano il Vescovo e don Gianluca Bellusci.

Si affronta, poi, l'argomento *"Scuola di Cristianesimo"*: Mons. Orofino ne indica modalità e destinatari. I Docenti saranno lo stesso Vescovo e altri tre sacerdoti con specializzazioni in ambito teologico. Ai partecipanti verranno consegnate delle *"dispense"*. La *"Scuola"* si terrà a Tursi, Senise, Lagonegro, S. Martino d'Agri. Al suo interno sono programmati cinque *"Eventi"* che approfondiranno i principi fondamentali della *"Dottrina Sociale della Chiesa"*, con testimonianze di Mons. Filippo Santoro, Enrico Letta, Maurizio Lupi e del Cardinale Francesco Montenegro. Si terrà anche una tavola rotonda su *"La Basilicata alla prova della Dottrina sociale della Chiesa"* con interventi del Presidente della Regione e di altri rappresentanti della società lucana. Si ribadisce, per questa iniziativa, il ruolo della *Consulta dei Laici*, riconoscendone una maggiore libertà di movimento rispetto al CPD.

Una delegazione diocesana si recherà a Cagliari, in occasione della Settimana Sociale dei cattolici italiani.

Il Vescovo si sofferma sul ruolo dei *"Ministri straordinari della Comunione"*, sottolineando la necessità della loro presenza in ogni parrocchia.

Don Gianluca Bellusci propone che nella riunione del prossimo CPD si parli della *Pastorale integrata*, specie per i piccoli Centri.

Con la recita dell'Angelus la riunione del CPD termina alle ore 19,35.

Chiaromonte, li 16 settembre 2017

Il Segretario
Egidio Giordano

Il Presidente
+ Vincenzo Carmine Orofino

GENNAIO 2018

- 1 Lun MARIA SS. MADRE DI DIO
- 2-5 a Lecce: Esperienza di servizio dei giovani "Alla Scuola della Carità"
- 6 Sab EPIFANIA DEL SIGNORE - Giornata mondiale dell'Infanzia Missionaria
- 7 Dom BATTESIMO DEL SIGNORE
- 12 Ven Chiaromonte: Incontro di Clero
- 13 -14 Tabor
- 14 Dom Giornata mondiale delle Migrazioni
- 15 Lun Scuola di Cristianesimo
- 17 Mer Giornata del dialogo tra Cattolici ed Ebrei
- 18-25 Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani
- 19 Ven Chiaromonte: Consiglio Presbiterale
- 20 Sab Chiaromonte: Consiglio Pastorale
- 26 Ven Nova Siri: Incontro del Vescovo con i Sacerdoti giovani
- 27 Sab Francavilla in Sinni: Evento di Dottrina Sociale della Chiesa sulla sussidiarietà: relatori: on. Maurizio Lupi e Marco Bentivogli
- 28 Dom Giornata mondiale dei malati di Lebbra - Betania

FEBBRAIO 2018

- 2 Ven PRESENTAZIONE DEL SIGNORE - Tursi: Giornata della Vita Consacrata
- 3-4 Tiberiade
- 4 Dom Francavilla in Sinni: Giornata diocesana per la Vita e per la Pace
- 9 Ven Chiaromonte: Incontro di Clero
- 11 Dom Giornata mondiale del Malato
- 14 Mer Mercoledì delle Ceneri
- 16 Ven Tursi: Incontro del Vescovo con i Sacerdoti giovani
- 18 Dom Betania
- 24 Sab Collegio dei Consultori e Consiglio Affari economici
- 24-25 Tabor
- 25 Dom Lauria Superiore: Solenne Celebrazione presieduta dal Card. Angelo Amato
- 26 Lun Scuola di Cristianesimo

MARZO 2018

- 3-4 Tiberiade
- 4 Dom Spinoso: Ritiro spirituale degli Adulti di Azione Cattolica
- 11 Dom Lagonegro, Santa Maria degli Angeli: Ritiro spirituale dei Giovani - Betania
- 12 Lun Scuola di Cristianesimo
- 14-18 Subiaco: Esercizi spirituali per i fedeli laici
- 23 Ven Via crucis organizzata dalla Consulta dei Laici
- 24 Sab Giornata di preghiera e di digiuno in memoria dei missionari martiri
Senise: Giornata mondiale dei Giovani a livello diocesano
- 25 Dom DOMENICA DELLE PALME
- 28 Mer Tursi: Messa Crismale
- 30 Ven Giornata per le opere della Terra Santa

APRILE 2018

- 1 Dom PASQUA DI RISURREZIONE
- 7-8 Tabor
- 9 Lun Scuola di Cristianesimo
- 13 Ven Chiaromonte: Incontro di Clero
- 15 Dom Rotonda: Cresime
- 20 Ven Episcopia: Incontro del Vescovo con i Sacerdoti giovani
- 21 Sab Francavilla in Sinni: Evento di Dottrina Sociale della Chiesa sul "bene comune": relatore: on. Enrico Letta
- 21-22 Tiberiade
- 22 Dom Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni
Lauria Inferiore: Cresime - Betania
- 25 Mer Sant'Arcangelo: Festa degli incontri dell'ACR
- 28 Sab Francavilla in Sinni: Evento di Dottrina Sociale della Chiesa sulla solidarietà: relatore: Card. Francesco Montenegro
- 29 Dom Giornata per l'Università cattolica del Sacro Cuore
Episcopia: Cresime

PAROLA DEL VESCOVO

1 È Natale - di Sua Ecc.za Mons. Vincenzo Orofino

EDITORIALE

2 Una Chiesa povera per i poveri - di Francesco Addolorato

VITA DELLA DIOCESI

3 Nella libertà la propria scelta: stare con la Chiesa
di don Giovanni Lo Pinto

7 La prima festa di Avvenire in Basilicata
di Vito Salinaro

8 Don Vincenzo Cozzi, un uomo povero
di don Guido Barbella

10 Giovani + Bellezza = Dolomiti
di don Giovanni Messuti

13 Famiglie sulle Dolomiti nell'estate 2017
di Caterina Battafarano

15 Rimane vivo il ricordo di don Tommaso Latronico
di don Mario La Colla

17 Un passo oltre... la marcia francescana a Tursi
di don Giovanni Messuti

18 "Eccomi, manda me"
di don Antonio Lo Gatto

20 Grande successo per il Premio Rabatana a Tursi
di Salvatore Cesareo

22 Anche nella vita del Sacerdote nulla si improvvisa! La formazione al presbiterato a partire dall'ordinazione di don Antonio Lo Gatto
di Vincenzo Di Tomaso

24 Famiglia cristiana: casa abitata dalla Grazia dello Spirito
di Alessandra Vicino

25 La nuova fraternità di Santa Maria degli Angeli in Lagonegro
di don Giovanni Lo Pinto

26 Il Pellegrinaggio degli Adulti di Azione Cattolica
di Carmela Luglio

28 50 anni del Liceo Fermi di Policoro
di Pino Suriano

29 La cura pastorale delle coppie ferite
di S.E. Mons. Francesco Sirufo

32 Avvicinamenti nel Clero diocesano
di don Giovanni Lo Pinto

33 TABOR, per dire con Pietro: è bello stare con te, Signore!
di don Giovanni Messuti

34 Il Rinnovamento nello Spirito celebra il suo Giubileo
di Carmela Romano

36 La Festa del Ciao a livello diocesano
di Antonietta Zaccara

38 Scuola di Cristianesimo e Focus di Dottrina Sociale della Chiesa
di Gianluca Bellusci

40 Un corso voluto per chi porta la Santa Comunione agli ammalati
di don Agostino Mosca

41 TIBERIADE discernimento vocazionale: un luogo per capire
di don Giovanni Messuti

42 BETANIA e fidanzAMI: le proposte della Pastorale familiare
di don Michelangelo Crocco

44 Giovani e Gen Verde: un gran bell'inizio!
di don Giovanni Messuti

46 I referenti parrocchiali del Sovvenire della Basilicata a convegno
di don Giovanni Lo Pinto

48 Fatti di Caritas... e non solo parole
di Maria Lucia Cristiano

52 Un sogno incompiuto
di Anna Maria Bianchi

53 Alle terme dello spirito
di don Antonio Lo Gatto

54 «E ti vengo a cercare» l'esigenza di una prossimità missionaria
di don Antonio Donadio

DALLE PARROCCHIE

57 Riapertura della Chiesa del Convento a Colobraro
di don Giovanni Lo Pinto

59 La festa della Madonna del Sirino 2017
di Pasquale Crecca

60 Seluci: i Cresimati alla "cena di gratitudine"
di Antonietta Zaccara

60 Consiglio pastorale interparrocchiale a Policoro
di Mariagrazia Magli

61 Da Tursi-Lagonegro al Congo con Padre Hugo
di Battista D'Alessandro

62 "Sì, siamo pazzi di Gesù"
di Cristina Libonati

62 Giornata dell'Insegnante a Francavilla
di Antonietta Zaccara

63 #donoday a Latronico
di Antonietta Zaccara

64 A Pedali di Viggianello la Cappella di sant'Onofrio si arricchisce della Statua del Santo
di Maria Teresa La Froschia

65 Dulce et decorum est pro patria mori
di Salvatore Merlino

66 Anche Lagonegro ha il suo Oratorio
di Antonietta Zaccara

68 Convegno sulla condizione dell'anziano a Rotonda
di Maria Giovanna Chiorazzo

69 Seluci, in memoria dei caduti
di Antonietta Zaccara

CULTURA E TERRITORIO

70 Siamo sempre immersi in qualcosa di più grande
di Pino Suriano

72 Non perdiamo la bussola!
di Pamela Fabiano

74 La perla medioevale della religiosità: Maratea
dell'arch. Francesco Silvio Di Gregorio

78 Presentata a Potenza la Consulta regionale dei Laici
di Filippo Oriolo

80 Ciclone Don Milani
di Pino Suriano

82 All'indomani della Settimana Sociale a Cagliari
di Maria De Santis

ALLA SCUOLA DEI SANTI

84 2017 - 12 ottobre - 2018 L'Anno lentiniano nel ventesimo della beatificazione - di don Antonio Zaccara

86 Decreto di Indizione dell'anno dedicato al beato Domenico Lentini, sacerdote

87 Appunti dall'Omelia di Mons. Rocco Talucci

88 CAPITOLO XII - La carità che esercitò il Servo di Dio con i poverelli
di don Cristian Costanza

93 Sant'Andrea Avellino: santità, spiritualità e carità

SEGNI DI COMUNIONE E PARTECIPAZIONE

94 Verbale della quarta riunione del Consiglio pastorale diocesano

AGENDA

96 Gennaio, Febbraio, Marzo, Aprile 2018

DIOCESI DI TURSI-LAGONEGRO

ESERCIZI SPIRITUALI
PER FEDELI LAICI

Alla scuola di San Benedetto

14 - 18 marzo 2018



*Subiaco e
Montecassino*

Costo complessivo (compreso viaggio in pullman): € 240,00

Iscriversi nella propria parrocchia entro il 28 gennaio 2018
(fino ad esaurimento posti), versando l'anticipo di € 100,00